ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Martedì 7 Dicembre 1915 — MATTINO NUM. 339

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Il testo del Patto di Londra firmato dall'Italia il 30 novembre

La parola del Papa per la pace

Le sue lagnanze per la situazione creata al Vaticano e la smentita del Governo italiano

Il patto della Quadruplice

ROMA, 6, sera.

Il 30 novembre 1915 è stato firmato a Londra il seguente atto:

« Il Governo italiano, avendo deciso di aderire alla dichiarazione fatta a Londra il 5 settembre 1914 dai Governi francese, britannico e russo, dichiarazione alla quale ha egualmente aderito il Governo giapponese in data 10 ottobre 1915, i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, firmo la dichiarazione seguente:

« I Governi francese, britannico, italiano, « giapponese e russo, si impegnano a non « concludere pace separata nel corso della « presente guerra. I cinque Governi convengono che quando sarà il caso di discutere i termini della pace, nessuna delle Potenze « alleate potrà porre delle condizioni di pace senza preventivo accordo con ciascuno « degli altri alleati ».

In fede di che, i sottoscritti hanno firmato la presente dichiarazione e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a Londra in quintuplo originale il 30 novembre 1915.

Firmati (L. S.) Imperiali
Imbuye
Benckendorff
Paul Cambon
Grey.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 194)

Comando Supremo, 6 dicembre 1915.

Azioni di artiglieria lungo tutta la fronte, nonostante le avverse condizioni atmosferiche. La nostra distrusse ricoveri nemici nella zona di Volaja (Carnia) e disperse nuclei di truppe in Valle Seebach. Quella avversaria bombardò Paularo nell'alto Chiarzò e Monfalcone, producendo qualche danno. Riparti nemici, col favore della nebbia, tentarono irruzioni in alcuni tratti delle nostre linee. Furono ovunque respinti, e nella zona di Globna (Medio Isonzo) contrattaccati e messi in fuga. Brevi, ardite avanzate delle nostre fanterie, ci procurarono qualche vantaggio sul Carso.

Firmato: CADORNA.

Gli accordi tra gli Alleati per una più stretta cooperazione

Londra, 6, notte.

Alla Camera dei Comuni, Asquith, rispondendo ad analoga interrogazione, ha dichiarato che gli accordi con la Francia per una più stretta cooperazione militare sono stabiliti. Analoghe disposizioni di cooperazione vi sono cogli altri alleati. Non sarebbe nel pubblico interesse comunicare ora questi accordi, poichè ciò potrebbe servire al nemico. (Ag. Stefani).

Quadruplice e Grecia mantengono ciascuna il proprio punto di vista

Parigi, 6, notte.

I giornali ricevono da Atene che le conversazioni diplomatiche tra i rappresentanti degli alleati e il Governo continuano, mantenendo ciascuno il suo punto di vista. Il Re riceverà oggi Skuludis e il ministro di Francia con cui s'intratterrà lungamente. (Ag. Stefani).

Le difficoltà della ritirata serba in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 5, ore 21,30.

Fino a stamane Monastir non era ancora occupata da truppe tedesche, che si mantengono nelle vicinanze della città.

La ritirata delle truppe serbe da Monastir, verso l'Albania, procede fra enormi difficoltà, specialmente per il pessimo stato delle strade e per la mancanza di rifornimenti.

Ieri alcune compagnie bulgare pronunziarono tre attacchi contro il fronte francese, ma vennero tutte e tre le volte respinte.

Altre truppe inglesi sono sbarcate a Salonicco, dove arrivano altresì abbondanti artiglierie e molti camions anche blindati. Gli anglo-francesi stanno ora fortificando le loro posizioni, e si ritiene quasi certo che, durante l'inverno, essi non prenderanno la offensiva, ma cercheranno di ampliare e consolidare la loro base a Salonicco.

Dopo il colloquio di ieri, dei Ministri francese ed inglese, con Sculudis, seguito da un colloquio di quest'ultimo con il Re, e da un Consiglio di Ministri durato fino a tarda sera, stamane Sculudis conferì nuovamente con il Re, che poscia ricevette il Ministro francese.

V.

I serbi inseguiti verso Dibra e Scutari

Giakova sgombrata

Basilea, 6, notte.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale del 3:

L'esercito serbo si ritirò verso Giakova e lungo il Beldrini verso Dibra e Scutari. Le nostre truppe continuarono l'inseguimento dei serbi in queste due direzioni. Una nostra colonna, avanzando il lungo il Beldrini, raggiunse i serbi nella loro posizione sulla riva sinistra del Lluma e li attaccò con energia, li disperse e li costrinse a battere in ritirata nella direzione di Giakova. Le truppe serbo-montenegrine si ritirarono all'apparire delle nostre truppe e sgombrarono Giakova.

Secondo dichiarazioni dei prigionieri, Re Pietro dovette essere trasportato su una portantina perchè la marcia lungo la Drina è impossibile anche pei cavalli.

Attacchi montenegrini respinti dagli austro-ungarici

Roma, 6.

Si ha da Vienna 5, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte sud-orientale: « Presso Calapik si è stato un combattimento abbastanza importante. I montenegrini sono stati respinti fino alla frontiera. A sud di Piccole le nostre truppe hanno respinto violenti contrattacchi montenegrini ».

Parigi, 5, notte.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice: « Le azioni locali del giorno 3, segnalate dal comunicato precedente, furono abbastanza vive specialmente a Kosturino, ove i bulgari cannoneggiarono ed attaccarono un nostro posizione. Furono respinti sulla Cerna. Due tentativi di passare questo fiume, vennero arrestati dal fuoco della nostra fanteria e della nostra artiglieria. Avendo i serbi sgombrato Monastir, pattuglie miste austro-bulgare entrarono in città ».

L'allocuzione di Benedetto XV

Invocazioni e voti perchè cessi "la carneficina degna dei secoli più barbari „ - Proposte per uno scambio di idee tra i Governi belligeranti - Proteste per le condizioni create al Vaticano dalla guerra - La nota del Governo sulla libertà delle rappresentanze diplomatiche presso il Papa.

(Per telefono alla "STAMPA")

ROMA, 6, sera.

Questa mattina, il Papa ha tenuto nel Palazzo Apostolico Vaticano il concistoro segreto per la provvista di numerose chiese e per la creazione e pubblicazione di sei nuovi cardinali di Santa Romana Chiesa. Alle 9,30, Benedetto XV, indossando in foggia, la mozzetta e la stola rossa, si è recato nell'aula concistoriale, dove si trovavano già riuniti i cardinali.

Sedutosi il Papa sul trono e detto l'*Adsumus*, del Prefetto della cerimonie pontificie, veniva intimato l'*extra omnes*.

Rimasto solo con i membri del Sacro Collegio, il Papa ha nominato il cardinale Cagiano de Azevedo Cancelliere di Santa Romana Chiesa. Lo stesso cardinale, dal titolo di diaconale di S. Cosma e Damiano, ha optato per quello presbiterale di S. Lorenzo in Damaso. Il cardinale Van Rossum, dal titolo di diaconale di S. Cesario a quello presbiterale di S. Croce in Gerusalemme. Il card. Gasquet ha dimesso il titolo di S. Giorgio in Velabro. Il card. Vincenzo Vannutelli ha ritenuto la sede di Palestrina, aggiungendo Ostia. Il card. Vico ha optato alla sede di Porto e Santa Rufina. Il card. Granito Pignatelli di Belmonte ha optato alla sede di Albano.

Quindi il Papa ha pronunciato l'allocuzione seguente:

L'allocuzione

« Venerabili fratelli! Vi sono note senza dubbio le difficoltà che ci impedirono di convocare prima d'ora il Sacro Collegio. Se oggi mi è dato finalmente di rivederci riuniti in questa nuova aula, non è perchè le difficoltà siano venute meno ma perchè abbiamo temuto che da un ulteriore ritardo potesse soffrire danno il buon andamento di questa Curia romana. Imperocchè non pochi sono i vuoti che sig nello scorso anno, sia in questo, si sono successivamente verificati nel Sacro Collegio, e se in ogni tempo al Romano Pontefice arrebbe recato dolore la perdita di consiglieri e illuminati e di così fidi assistenti, tanto più abbiamo a dolercene. Noi che assumemmo il governo della Chiesa in questo periodo storico gravissimo. Per fermo, nonostante che immense rovine ci siano già accumulate nel cuore di ben sedici anni; nonostante che ovunci nei cuori il desiderio della pace e alla pace gridino nel pianto le numerose famiglie; nonostante che noi abbiamo adoperato ogni mezzo che valesse in qualche modo ad affrettare la pace ed a comporre le discordie, pure nondimeno questa guerra fatale imperversa ancora per mare e per terra mentre d'altra parte cresciuta alla misera Armenia l'estrema rovina. Quella stessa lettera che, nell'anniversario dell'inizio della guerra, indirizzammo ai popoli belligeranti ed ai loro Capi, quantunque avesse si reverenti accoglienze, non produsse tuttavia i benefici effetti che si attendevano.

« Vicario in terra di Colui che è il Re pacifico, il Principe della pace, non possiamo non commuoverci sempre più per la sventura di tanti nostri figli e non levare di continuo le nostre braccia supplichevoli al Dio delle Misericordie scongiurandolo, con tutto il cuore, che si degni di porre ormai un termine con la sua potenza a questo sanguinoso conflitto. E mentre procuriamo per quanto è da noi di alleviare le dolorose conseguenze, con quegli opportuni provvedimenti che vi sono ben noti, ci sentiamo mossi dall'apostolico ufficio di inculcare nuovamente l'unico mezzo che possa presto condurre alla estinzione dell'immane conflagrazione, per preparare la pace quale è ardentemente desiderata da tutta intera l'umanità, cioè una pace giusta, duratura e non profittevole ad una soltanto delle parti belligeranti. La via che più veramente conduce ad un felice risultato è quella che fu già sperimentata e trovata buona in simili circostanze e che noi ricordammo nella medesima nostra Lettera, che cioè in uno scambio di idee diretto o indiretto, siano, con animo volenteroso e con serena coscienza, esposte finalmente con chiarezza, e debitamente vagliate, le aspirazioni di ciascuno, eliminando le ingiuste e impossibili e tenendo conto, con equi compensi e accordi se occorre, delle aspirazioni giuste e possibili.

Naturalmente come in tutte le controversie umane che vogliono dirimersi per opera dei contendenti medesimi, è assolutamente necessario che da una parte e dall'altra dei belligeranti si ceda su qualche punto e si rinunci a qualcuno degli spersi vantaggi; ciascuno dovrebbe fare di buon grado tali concessioni anche se costassero qualche sacrificio per non assumere, dinanzi a Dio ed agli uomini, l'enorme responsabilità della continuazione di una carneficina di cui non vi ha esempio a che prolungata ancora potrebbe ben essere, per l'Europa, il principio della decadenza di quel grado di prospera civiltà al quale la religione cristiana l'aveva innalzata. Questi i sentimenti dell'animo nostro riguardo alla guerra considerata in ordine ai popoli che ci si trovano disgraziatamente impigliati.

Se poi consideriamo gli inconvenienti che nel conflitto europeo sono derivati alla causa cattolica ed alla cattolica Sede, ognun vede quanto gravi essi siano e quanto lesivi della dignità del romano Pontefice. Già altre volte, seguendo le norme dei nostri predecessori, lamentammo che la condizione del romano Pontefice fosse tale da non consentirgli l'uso di quella piena libertà che gli è assolutamente necessaria pel governo della Chiesa. Ma chi non vede che ciò ci è reso tanto più evidente nelle attuali circostanze? Certo non fece difetto a coloro che governano l'Italia la buona intenzione di eliminare gli inconvenienti, ma questo stesso dimostra chiaramente che la situazione del romano Pontefice dipende dai poteri civili e che col mutar degli umani e delle circostanze può anche essa naturarsi ed anche aggravarsi. Nessun uomo sensato potrà affermare che una condizione sì incerta e così sottoposta all'altrui arbitrio sia proprio quella che convenga alla Sede Apostolica. Del resto neppure si può evitare per la forza stessa delle cose che si verificassero parecchi inconvenienti di un'evidente gravità. Per tacere d'altri, ci limitiamo ad osservare che taluni degli ambasciatori e ministri accreditati presso noi dal loro Governi, furono costretti a partire per tutelare la loro dignità personale e le prerogative del suo ufficio, il che importa per la Santa Sede la menomazione di un diritto proprio e nativo e la diminuzione di una necessaria garanzia del pari che la privazione del mezzo ordinario e più di ogni altro acconcio, di cui può servirsi per trattare gli affari col Governi esteri. A questo proposito dobbiamo rilevare, con dolore, come nell'altra parte belligerante sia pervenuto persino il sospetto che noi, per necessità di cose nel trattare gli affari che riguardano i popoli in guerra, ci lasciamo troppo regolare e guidare dai soli suggerimenti di coloro che ci possono fare sentire la loro voce.

Che dire poi delle cresciute difficoltà per le comunicazioni fra noi ed il mondo cattolico per le quali ci è reso così arduo il potere formare quel completo ed esatto giudizio sugli avvenimenti che pure ci sarebbe stato così utile? Ci sembra, o venerabili fratelli, che quanto abbiamo detto fin qui basti a mostrarvi quanto cresca, di giorno in giorno, il nostro dolore, sia perchè cresce spaventosamente questa carneficina di uomini appena degna di secoli più barbari, sia perchè pesiamo nel tempo stesso le condizioni della Sede Apostolica.

Abbiamo la certezza che voi, come partecipate alle cure e sollecitudini che ci impone l'apostolico ufficio, così condividete questa nostra duplice afflizione: crediamo, anzi, che tutto il popolo cristiano faccia eco ai nostri dolori.

Ma perchè dovremmo sgomentarci quando il Principe dei pastori Cristo Gesù, promise che non avrebbe fatto mancare mai la sua assistenza alla Chiesa e molto meno nei momenti più gravi e pericolosi? All'Onnipotente Redentore del genere umano spiegano, dunque, le nostre fiduciose preghiere accompagnate da opere di carità e di penitenza perchè Egli, ricco in misericordia, voglia affrettare il termine delle sofferenze tra le quali ogni la umanità si dibatte. Ma ritornando all'argomento donde prendemmo le mosse, per colmare i vuoti fatti nel Sacro Collegio abbiamo stabilito di darvi oggi a colleghi uomini di eminenti virtù. Li abbiamo scelti in egual numero dall'una e dall'altra riva; li abbiamo scelti tra coloro che con plauso e con successo o hanno governato la Chiesa loro affidata od hanno rappresentato all'estero la Santa Sede, o si dedicarono alla cristiana educazione della gioventù, o, finalmente, si affaticarono nell'esercizio del regno di Cristo, i quali tutti teniamo per certo che ci saranno di giovamento con la loro scienza e col loro senno per il maggiore bene della causa cattolica.

Il Pontefice fa a questo punto l'elenco dei nomi dei nuovi porporati.

Partendo con l'autorità dell'Onnipotente Iddio, dei Ss. apostoli Pietro e Paolo e con la nostra, li creiamo e promulghiamo cardinali preti di S. Romana Chiesa, con le dispense, diritto e clausole necessarie ed opportune. Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito santo, così sia.

I nuovi Vescovi e Arcivescovi

Il Papa quindi ha nominato i cardinali eletti coi loro titoli e cioè: monsignor Giulio Tonti, arcivescovo titolare di Ancira, Nunzio Apostolico in Portogallo; mons. Alfonso Maria Mistrangelo, arcivescovo di Firenze; mons. Giovanni Cagliero, arcivescovo titolare di Sebasto, Delegato Apostolico ed Inviato straordinario nella Repubblica di Costarica, Nicaragua ed Honduras; mons. Andrea Fruhwirth, arcivescovo titolare di Eraclea, Nunzio Apostolico in Baviera; mons. Raffaele Scapinelli, di Leguigno, arcivescovo titolare di Laodicea, Nunzio Apostolico in Austria-Ungheria; mons. Giorgio Gusmini, arcivescovo di Bologna. Il Papa ha quindi proposto le seguenti chiese: Mons. La Fontaine, Patriarca di Venezia; mons. Patrio Roche, arcivescovo di S. Giovanni in Terranova; mons. Gregorio Grasso, arcivescovo di Salerno; mons. Domenico Castellan, già vescovo di Digne, nominato arcivescovo di Chambery; mons. Giuseppe Petrelli, delegato apostolico nelle Filippine, da vescovo titolare di Lipa promosso arcivescovo titolare di Nisibi; mons. Edoardo Hema, promosso dalla Chiesa vescovile titolare di Tinopoli ad arciv. di S. Francisco; mons. L. Arpaot Verady arciv. di Colocza e Bacs; mons. Severino Sainz, vescovo di Patanzac; mons. Arnoldo Francesco Drephen, vescovo titolare di Danaba, coadiutore a Bois le Duc; mons. Perez Giovanni B., vescovo titolare di Dorilea ad ausiliare al card. arcivescovo di Toledo; mons. Antonio Monestel, vescovo titolare di Sova e coadiutore con sua cessioni al vescovo di Comayagon; mons. Emanuele Vitaly Boulini, amministratore apostolico di Città Prodrigo, nominato vescovo titolare di Birta; mons. Tommaso Francesco Doran, vescovo titolare di Alicarnasso e ausiliare di Provvidenza; mons. Giuseppe Lang, vescovo titolare di Alabanda ed ausiliare di Zagrabia; mons. Quintino Rodriguez Oliveiro e Silva, vescovo di Vrabo; mons. Emanuele Antonio da Paiva, vescovo di Ilheos; mons. Luigi Guilbert, vescovo di S. Luigi de Caceres; mons. Carmine Cesarano, vescovo di Oxieri; mons. Francesco di Paula Mas y Oliver, vescovo di Gerona; mons. Albino Pella, già vescovo di Colvi e Teano, vescovo di Casale; mons. Angelo Sinibaldi, già vescovo titolare di Europa e suffraganeo di Velletri, nominato vescovo di Segni; mons. Giuseppe Ernest, vescovo di Hildesheim; mons. Angelo Reguarac y Lopez, vescovo di Plasencia; mons. Felice Guerra, vescovo titolare di Amata, amministratore apostolico di S. Giacomo di Cuba; mons. Onorato Carcaterra, trasmio dalla sede di Ariano di Puglia alla chiesa titolare vescovile di Ipso; mons. Maurizio Riviere, vescovo di Perigueux; mons. Desiderato Bertheun, vescovo di Artun; mons. Eugenio Stanislao Le Peune, vescovo di Beauvais; mons. Leone Adolfo Lenfant, vescovo di Digne; mons. Andrea Dubois de la Villerchet, vescovo di Amiens; mons. Antonio Lippolis, vescovo di Larino; mons. Cosmo Agostino, trasiato da vescovo di Lacedonia a vescovo di Ariano; mons. Roberto Brindle, già vescovo di Nottingham, nominato vescovo titolare di Tocopo; mons. Giuseppe Glass, vescovo di Salt Loke; mons. Giuseppe Bush; vescovo di S. Claudio.

Nuovi preconizzati: Mons. Placido Collard, vescovo di Losanna e Ginevra; mons. Maurizio Landrieux, vescovo di Digione; mons. Cristoforo Ludovico Legasse, prefetto apostolico di S. Pietro e Miquelon, nominato vescovo di Dranc; mons. Amedeo Grugli, vescovo di Tournai; mons. Emanuele Gonzales Garcia Chiesa, titolare di Olimpo (vescovo titolare); mons. Dalmazio Minoretti, vescovo di Crema; mons. Giovanni Regina già vescovo di Nicastro, arcivescovo di Trani e Barletta; mons. Bernardo Pizzorno, già vescovo di Crema, nominato vescovo titolare di Flavinpoli; mons. Gabriele Vettori, da Tivoli a Prato e Pistoja; mons. Luigi Zuffarani, già vescovo titolare di Salima, nominato vescovo di Todi; mons. signor Giuseppe Bush, già vescovo di Lead, nominato vescovo di S. Claudio.

Terminata la allocuzione, il Papa si è recato nella sala del Trono, dove, circondato dalla sua nobile Corte, riponeva il zucchetto agli arcivescovi e vescovi presenti in Curia, preconizzati nell'odierno Concistoro.

La nota del Governo

ROMA, 6, notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica in data di ieri:

« Le parole del Pontefice relative agli ambasciatori e ministri accreditati presso la Santa Sede, i quali avrebbero stati costretti a partire per tutelare la loro dignità personale, devono derivare da inesatte informazioni date a Sua Santità. Ha invece infatti che i rappresentanti degli imperi centrali, malgrado le più esplicite e private assicurazioni del Governo per la tutela della loro sicurezza personale e dei diritti e privilegi loro spettanti giusta la legge, vollero, di loro spontanea volontà, allontanarsi da Roma ».

Porro partecipa alla riunione del Consiglio di guerra a Parigi

La situazione di Sarrail e gli accordi tra gli Alleati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

La certezza balza oggi dalle informazioni concordanti circa i movimenti dei contingenti nei Balcani. Resoni padroni di Prisrend e respinti definitivamente i serbi oltre i confini della Macedonia e del Sangiaccato, fedele alla dottrina di guerra tedesca, Mackensen converge i suoi sforzi contro la spedizione anglo-francese. Differenti elementi dei contingenti manovrano — secondo il comandante Desfarien — in vista delle operazioni generali contro le posizioni degli alleati innanzi a Salonicco. Le forze austro-tedesche segnalate in Bulgaria e dirigentisi verso est inclinano verso sud girando nelle vicinanze di Sofia per sboccare dalla vallata dello Strumn. Senza dubbio l'attacco principale delle posizioni — secondo i corrispondenti dei giornali parigini — si presenta sotto la forma di semicerchio naturale il cui punto avanzato è fissato dallo sbocco settentrionale delle alture di Demir Kapu.

Le Sarrail ha occupato i punti principali per opporre un'incrollabile difesa con battaglioni su un campo proporzionato alla fronte di sviluppo del nuovo fronte. Soltanto per impedire l'accerchiamento, le forze, che difendono l'arco, debbono appoggiare le loro estremità su ostacoli inesuperabili; questi possono essere offerti a destra e a sinistra dalle frontiere greche. Se le frontiere restano inviolate, Sarrail può sicuramente tenere fronte agli avversari; in caso contrario, i competenti dichiarano impossibile dissimulare la gravità della sua situazione a 90 chilometri dalla sua base di Salonicco.

L'estrazionismo della Grecia

Queste condizioni persistenti del Corpo di spedizione danno una nuova spinta all'azione diplomatica per ottenere definitivamente che l'atteggiamento del Governo e dell'esercito greco venga precisato. Le informazioni del Matin da Salonicco segnalano che il Gabinetto Skuludis esercita ormai la tattica ostruzionista verso gli alleati. La burocrazia concorre all'azione del Gabinetto. Gli impiegati della ferrovia di Salonicco moltiplicano le difficoltà nei movimenti dei treni causando ritardi dannosi al trasporto delle truppe alleate. Non soltanto essi esigono prezzi eccessivi, ma il materiale non si trova mai disponibile nel momento voluto e nei luoghi utili. Ciò che rende ormai questa forza d'inerzia più sospetta è l'idea oggi diffusa in tutta la Grecia che i franco-inglesi saranno costretti a rimbarcarsi.

Da un lato i greci ingrossano smisuratamente i pericoli che minacciano il Corpo di spedizione; dall'altro lato rendono la sua permanenza difficile con mille piccoli mezzi ingegnosi.

Data la cattiva volontà evidente della Grecia, il Petit Parisien assicura che quegli allegorici stanno per essere formulati e concretati in nuove, più precise, più stringenti sono comunicate. L'Echo de Paris racconta che, dopo risolta la crisi scoppiata in seguito ai provvedimenti presi dall'Inghilterra e dalla Francia contro l'esportazione delle merci greche, mentre la Germania premeva ad Atene nel senso opposto, uno dei principali membri del Gabinetto nella seduta di mercoledì 24 disse quasi pubblicamente: — Le cose si sono felicemente appianate senza la profondità di vedute della Germania, che ha voluto non porre ostacoli alla nostra benevola neutralità verso l'Intesa.

« Consiglio di guerra

Questo ed altro avrà pesato sulle decisioni della conferenza di Calais, il cui scopo, attraverso gli estremamente sobri commenti dei giornali, pare essere stato esclusivamente il problema della continuazione o interruzione dell'impresa di Salonicco. La deliberazione continua ad essere tenuta scrupolosamente segreta.

Il concerto, il riordinamento, l'utilizzazione dell'esercito serbo almeno nella fase immediata dell'operazione diverrebbero superflui se le idei di Clemenceau — il ritiro delle truppe — sostenuta anche da certe alte autorità militari d'oltre Manica, avesse ricevuto l'adesione della maggioranza degli intervenuti al convegno. Si direbbe che appunto per scongiurare simile risultato Herr proclami stamattina che nessuna decisione nel convegno straordinario degli Stati Maggiori Generali comuni può esimere i Governi da una responsabilità come quella dell'abbandono di Salonicco. Troppo grave è la questione — scrive — troppo complessa e che tocca problemi d'ordine psicologico, d'ordine diplomatico troppo estranei ai militari, perchè si possa affidare a questi ultimi la cura della soluzione. Intanto stamane il Grande Consiglio di guerra ha tenuto presso Parigi una seduta a cui parteciparono oltre Porro e Joffre, anche Kitchener e il russo Gilinsky.

Il gen. Berthaut scrive: « Se i serbi rappresentano circa 250 mila uomini, se il Corpo anglo-francese raggiunge i 150 mila, se i russi partecipano all'azione insieme con 300 mila uomini che dicesi formino l'esercito del Danubio avremo un totale di oltre 700 mila uomini nei Balcani pronti al secondo atto dell'azione, i cui particolari devono essere definiti dagli alti capi militari convenuti in Francia ».

Un ultimo tratto della situazione è fornito dalle buone notizie giunte da Scutari del riordinamento dei serbi. L'Echo de Paris scrive: « Il lavoro di riorganizzazione procede metodicamente. Il rifornimento è assicurato dai porti albanesi. Il governatore montenegrino a Scutari, il Voivoda Boyo Petrovitch parente di Re Nicola già suo principale collaboratore spiega una grande attività.

D. R.

I punti deboli dell'allocuzione
e gli accenni all'Italia

Roma, 6, notte.

(A.). La situazione odierna politica estremamente delicata ha consigliato Benedetto XV a restringere la sua allocuzione concistoriale a una difesa del suo operato. Tale la principale impressione suscitata dalla parola di Benedetto XV negli ambienti cattolici e nei personaggi autorevoli del mondo vaticano che seguono con cura e attenzione sottile l'espressione del pensiero papale.

Il valore apologetico dell'allocuzione è del resto confessato dagli stessi spunti ufficiosi messi subito in circolazione. Insomma si dice in Vaticano che il Papa si difende dal sospetto di voler fare la pace tedesca. Egli vuole la pace giusta e duratura. Evidentemente il Pontefice si conforma al desiderio di tutti i belligeranti giacchè è evidente che ognuno vuole una pace giusta e duratura, ma ognuno nel senso proprio giacchè ognuno vuole che duri la sua giustizia. Perciò il voto papale se troverà tutti consenzienti lascierà naturalmente ovunque il malcontento che trova. Eguale scopo apologetico ha il cenno alle stragi degli Armeni essendosi troppo detto che la Santa Sede è sorda ai gridi di dolore dei popoli oppressi. L'insistenza colla quale il Pontefice torna a parlare dell'intollerabile situazione della Santa Sede e scende ai particolari della partenza degli ambasciatori tedeschi e austriaci e alle difficoltà della sua corrispondenza cogli Imperi centrali non ha fatto buona impressione negli stessi circoli cattolici italiani (ecco la parte del motivo polemico che questi accenni ha dettato dando buon gioco a coloro i quali vogliono sostenere che i sentimenti pacifisti della Sede Apostolica non siano alieni dalla finalità di ottenere una partecipazione alla conferenza per la pace per frattarvi l'anormalità della situazione della Santa Sede. Ha poi fatto dolorosa impressione l'argomentazione che gli Imperi centrali accusano la Santa Sede di udire solo la campana dell'Intesa e di giudicare la situazione dai rapporti con essa, che sono più facili.

Finora si era sempre udito il contrario: cioè che l'Intesa accusava la Santa Sede di essere sotto l'influenza tedesca che si esplica sempre in Curia attraverso i rapporti mai interrotti col Corpo diplomatico austriaco e prussiano, volontariamente emigrato in Isvizzera e attraverso la garantita corrispondenza dei Nunzi di Vienna e di Monaco di Baviera elevati alla porpora per i servizi resi alla Santa Sede e ai Governi presso i quali sono accreditati e attraverso ai prelati tedeschi e austriaci rimasti in Curia come ad esempio mons. Gerlach e al quale il Re e il Governo di Baviera hanno, proprio in questi giorni fatto pervenire i loro ringraziamenti per l'azione da lui svolta per far ottenere al Re di Baviera la prerogativa dell'imposizione della berretta rossa al Nunzio di Monaco, prerogativa finora riservata alla Francia, all'Imperatore d'Austria, al Re di Spagna e a quello del Portogallo. Senza contare che la parola del Pontefice era ascoltata dal cardinale Hartmann, arcivescovo di Colonia inviato in missione dall'Imperatore Guglielmo e che si prepara a svolgere una missione papale presso l'Imperatore; i malumori dei cattolici del Belgio e di Francia che non hanno permesso all'arcivescovo di Parigi e al cardinale Mercier (il primo anticipando, il secondo posticipando le loro venute) di trovarsi insieme al cardinale Hartmann, sono la assoluta opposizione colle argomentazioni lanciate oggi da Benedetto XV che sono proprio gli Imperi centrali che si lagnano al parzialità da parte della Santa Sede.

Del resto il punto che si riferisce all'Italia sarà ampiamente confutato nelle sfere politiche italiane ed esorbita dall'ufficio di un corrispondente vaticano. Ad ogni modo le stesse personalità cattoliche a cui non fa velo la passione dicono che questa nuova constatazione voluta fare da Benedetto XV della intollerabile situazione della Santa Sede in Italia, pur con l'espressa soddisfazione del Pontefice per la buona volontà messa dal Governo italiano per attenuare questa condizione, ha l'intenzione da parte del Papa di mantenere intatta la sua posizione evitando urti in Italia ma insieme evitando scoraggiamenti ai nemici di questa. In complesso l'allocuzione pontificia mostra che il Vaticano è ben compreso dell'estrema gravità dell'attuale momento, gravità alla quale Benedetto XV ha voluto conformare una allocuzione che doveva essere ben più ampia e ben più esplicita.

Le «visite di calore»
dopo il Concistoro

Roma, 6, sera.

Appena terminato il Concistoro, i cerimonieri pontificî si sono recati a portare i biglietti di nomina ai nuovi cardinali, i quali hanno ricevuto i messi pontificî nei loro appartamenti. Con i nuovi cardinali, come è noto, sono presenti a Roma, Tonti, Mistrangelo, Cagliero, Gusmini. Essi hanno ricevuto stamane le cosidette «visite di calore», che sono continuate nel pomeriggio e si riprenderanno domani mattina. I nuovi porporati hanno avuto le visite di numerosi cardinali di curia, dell'Ambasciatore di Spagna e di tutti i componenti il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, del maggiordomo di S. Santità, mons Banuzzi, di mons Zampini, decrista dei Sacri Palazzi, di mons. Sili elemosiniere pontificio, dei vescovi ed arcivescovi e dei superiori e rettori di seminari e di istituti ecclesiastici e laici.

La prima libertà dell'Assise Cardinalizia

Il *Giornale d'Italia*, a proposito del Concistoro, fa il seguente rilievo: «Il Concistoro si è svolto con l'esatta tranquillità, senza che il benchè minimo incidente ne abbia turbato la solennità. Cardinali e prelati di tutte le nazioni in guerra e in pace, sono convenuti per l'occasione in Italia, ed essi hanno potuto liberamente e tranquillamente viaggiare attraverso il nostro paese e soggiornare in Roma, senza molestia e senza incidenti. Si può dire pertanto che la Legge delle Guarentigie, monumento di sapienza giuridica e politica, abbia superato oggi, dopo il felice esperimento del Conclave, un'altra prova del fuoco, se si tiene conto delle condizioni in cui trovasi l'Europa, e nel tempo stesso che il nuovo popolo ha di nuovo mostrato la sua educazione politica.

I soli Cardinali austriaci non hanno creduto di intervenire al Concistoro odierno. Se fossero venuti, essi avrebbero goduto lo stesso trattamento fatto ai loro colleghi appartenenti alle altre nazioni, sia amiche che nemiche. La loro assenza perciò, dovuta forse a ragioni interne, ma più probabilmente al proposito di non offrire al popolo italiano la possibilità di mostrare all'Europa la sua tolleranza e il rispetto col quale esso circonda l'assoluta indipendenza del Sacro Collegio e del Pontefice, non ha in nulla diminuito l'alto significato della giornata odierna. E' dunque risultato che non in Italia, ma in Austria, i cardinali non hanno piena libertà per la loro funzione spirituale. Questo è la migliore risposta alla stampa austro-tedesca, che si sforza inutilmente di sollevare ogni tanto la ormai inesistente questione romana. Quarantacinque anni di vita nazionale avevano dimostrato come lealmente l'Italia rispettasse la legge con cui essa, installandosi a Roma, garantiva l'indipendenza dell'altissimo ministero spirituale del Papa».

Un commento della "Tribuna,,

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* nota anzitutto l'alta importanza del fatto, che mentre l'Italia è in guerra, cardinali di tutti i paesi del mondo abbiano potuto liberamente convenire in Roma.

«Tuttavia — nota la *Tribuna* — a differenza dei loro eminenti colleghi tedeschi, i cardinali austriaci si sono astenuti dall'intervenire al Concistoro. Non sfugge il fatto, nè la significazione, quale essa è intesa dal Governo nemico, il quale ha mirato evidentemente a consigliando i cardinali della sua nazione a non intervenire, a premendo su di essi perchè non intervenissero, a creare nel mondo cattolico internazionale la impressione che in Italia non vi sia, nè per legge, nè per disposizione d'animo di Governo e di popolo, alcuna garanzia bastevole di sicurezza perchè i porporati di un paese nemico si avventurino nel suo seno. L'Austria così crede di avere spacciato la legge sulle guarentigie. Ma la meschina intenzione e i non meno meschini mezzucci sono una cosa, e la realtà dei fatti è un'altra: il fatto è che se i cardinali austriaci, come i loro colleghi tedeschi, fossero venuti per l'occasione in Italia, essi vi avrebbero trovato e goduto la medesima sicurezza e piena libertà di movimenti riguardante l'esercizio delle loro funzioni, che i loro colleghi vi hanno trovato, e di cui essi stessi possono ora fare fede nella loro alta coscienza. E la realtà consolativa poi è un'altra: che con i suoi consigli o colle sue pressioni sui suoi cardinali l'Austria ha nel fatto compiuto proprio quel malfatto di impedire all'autorità degli organi della Santa Sede, che vuole avere Roma di attributo all'Italia. L'allocuzione del Papa, oltre a questo accenno inopportuno — prosegue la *Tribuna* — contiene di notevole la espressione dell'augurio di una pace giusta, duratura e proficuevole ai una soltanto delle parti belligeranti. Notiamo la speciosità dell'augurio espresso dal Pontefice, speciosità che si risolve nella forma di una vera e propria sciarada inquietante, se non vogliamo spiegarla la certamente difficile posizione della Cattedra donde essa proviene. Cattedra nel medesimo tempo imparziale e competente di tutte le nazionalità in guerra, in un momento in cui queste nazionalità sono in armi le une contro le altre. Se è la prima volta che, a attenuare perplessità e delicati giudizi altre volte dalla stessa Cattedra espressi, noi stessi invochiamo la considerazione benigna di tutta la posizione quanto mai difficile.

Il "Corriere d'Italia,,

Il *Corriere d'Italia* commentando l'allocuzione di Benedetto XV dice che essa non è che la sintesi e il corollario di tutta l'attività spiegata finora da Benedetto XV in relazione alla guerra.

«Oggi il Papa proclama solennemente che vuole una pace giusta, duratura e onorevole egualmente per le parti contendenti. Il desiderio del Papa non contiene soltanto una sterile affermazione teorica; ma si preoccupa pure delle reali condizioni di colore ai quali è rivolta e porge i suoi suggerimenti più precisi ed efficaci. E su questo punto non c'è che da augurarsi che in chi ascolta la parola del Pontefice sia attribuita buona volontà quanta è nel Papa che l'ha proferita.

Giova poi la ultima parte dell'allocuzione concistoriale che riguarda direttamente le relazioni tra il Papa e l'Italia il giornale cattolico scrive:

«Era naturale che il discorso del Pontefice toccasse anche questo argomento. Quello che egli ha detto Benedetto XV ha una nota veramente apprezzabile di riguardo verso gli uomini di Stato che reggono ora le sorti d'Italia quando riconosce in essi le buone intenzioni di eliminare gli inconvenienti della attuale condizione della Santa Sede. Noi dividiamo adunque — conclude il *Corriere d'Italia* — il duplice voto col riforma il Papa verso la fine della sua allocuzione quando esprime il desiderio che tutti i popoli cristiani partecipino alla sua duplice sollecitudine per la carità di uomini e per la condizione fatta dalla guerra alla sede apostolica».

In America si credono prossime proposte di pace da Berlino
per evitare il disastro finanziario

Londra, 6, sera

Il Daily Telegraph ha da New York: *La rapida discesa del cambio americano su Berlino durante l'ultima settimana, forma il solo argomento delle discussioni negli ambienti bancari. Le autorità in materia di cambi, sono fermamente convinte che le condizioni finanziarie ed economiche della Germania divengono disperate. Si crede che non è improbabile che proposte formali di pace saranno fatte da Berlino tra poco allo scopo di evitare il disastro finanziario che minaccia la nazione.*

(Ag. Stefani).

Il movimento per la pace
in Ungheria

Londra, 6, mattino.

Il corrispondente da Budapest della *Morning Post* dice che la tendenza più notevole è ora quella di discutere della pace, specialmente nelle riunioni delle corporazioni industriali; nelle associazioni del lavoro e nelle loggie massoniche. Il corrispondente aggiunge che la situazione economica obbligherà ben presto la Monarchia a domandare la pace e che non vi sarà da stupirsi se una discussione sulla pace avverrà al Parlamento quando questo riprenderà i suoi lavori.

Grande attività per terra e sul mare ai Dardanelli

Basilea, 6.

Si ha da Costantinopoli 4: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte dei Dardanelli, l'abituale fuoco nemico per terra e per mare è rimasto senza risultato, grazie alla risposta della nostra artiglieria. Presso Koniali Limen un trasporto nemico, colpito dalle nostre granate, si è incagliato, mentre una torpediniera si ritirava.

Presso Ariburnu abbiamo distrutto dinanzi a Kanlisirt una mitragliatrice nemica. Presso Sedul Bahr ha avuto luogo un violento combattimento con bombe. La notte dal 2 al 3 il nemico ha lanciato numerose torpedini aeree contro il nostro centro e contro l'ala sinistra. La nostra artiglieria ha raggiunto con quattro proiettili una corazzata nemica, che bombardava la regione di Iacak Koshru, dalla baia di Saros. La corazzata ha cessato il fuoco e si è allontanata.

Il nostro tiro ha pure indotto a ritirarsi una torpediniera, che tentava di avvicinarsi alle isole della baia di Saros. Su questa fronte un nostro velivolo ha abbattuto presso Sedul Bahr un aeroplano nemico, e due proiettili, gettando bombe, l'allontanamento di una corazzata nemica. Una torpediniera, che voleva soccorrere la corazzata, si è incagliata.

Il 2 corrente lo stesso aviatore ha attaccato un monitore nemico, che bombardava si è allontanato.

Le nostre posizioni, in ha colpito con le sue bombe, così che il monitore si è ritirato.

Il successo turco in Mesopotamia
Un rimorchiatore catturato

Basilea, 6, sera.

Si ha da Costantinopoli questo comunicato ufficiale del 5:

Sul fronte dell'Irak le nostre truppe, che lo attraversarono di 25 chilometri, continuarono il 2 a seguire il nemico in ritirata ed occuparono la località di Bag Kaie, a poca distanza ad ovest di Kut-el-Amara. Vi catturammo il rimorchiatore nemico El Saven e una scialuppa carica di viveri e di materiale da guerra. Facemmo alcuni prigionieri. La cannoniera Firkiscne, recentemente catturata, ricevette il nome di Salman.

La ritirata inglese

Londra, 6, notte.

Il segretario di Stato Indie, ricevette la notizia che le forze del generale Townsend sono giunte a Kuket-Amara senza ulteriori combattimenti.

Granate incendiarie tedesche su Arras

Parigi, 6, sera.

Il comunicato di ieri delle ore 23, dice:

Durante la giornata, l'attività dell'artiglieria è stata più intensa da una parte e dall'altra. Nel Belgio la nostra artiglieria ha eseguito tiri efficaci contro i fossati della regione di Hetzar ove si segnalavano movimenti di truppe nemiche. Nell'Artois le nostre batterie hanno risposto con energia ad un violento bombardamento contro le nostre trincee a Crazzier, a sud-ovest di Loos. Alcune granate incendiarie sono state lanciate contro Arras, ma non hanno prodotto gravi danni. Tra la Somme e l'Oise i nostri ordegni di trincee hanno distrutto posti nemici a nord di Harbecourt e un ricovero di mitragliatrici con cupola dinanzi a Tilloloy. La lotta di mine è proseguita con nostro vantaggio nella regione di Fryse al Bois Saint Marc, ad est di Tracy le Val e sugli Hauts de Mouze agli Eparges.

Interrogazioni e interpellanze
alla Camera

Per le famiglie dei caduti — Decreti finanziari approvati — I tabacchi — Gli alcools — La tariffa doganale.

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Roma, 6, sera.

Alle ore 14,15 il vice-presidente on. FINOCCHIARO-APRILE, presenti nell'aula non più di una quarantina di deputati, apre la seduta.

Le tribune sono completamente affollate, ed al banco del Governo sono i sottosegretari di Stato: Elia, Battaglieri, Celesia, Rosadi; Vicecchi ed il sottosegretario alle munizioni Dell'Olio, che fa il suo debutto alla Camera.

CAVAGNARI. Sul processo verbale lamenta che sabato il presidente non gli abbia permesso di svolgere un suo ordine del giorno. Questo era stato appoggiato da 30 deputati: protesta dell'interesse della libertà e delle prerogative della tribuna parlamentare.

Il PRESIDENTE protesta, alla sua volta, contro gli apprezzamenti dell'on. Cavagnari. Ricorda che, per ben due volte, il presidente interrogò la Camera per sapere se l'ordine del giorno fosse approvato, e l'ufficio di presidenza accettò che soltanto nella seconda votazione appena due deputati lo appoggiarono. In tutto ciò non vi poteva essere nè da parte della Camera nè da parte della presidenza alcuna intenzione di venir meno ai riguardi dovuti all'on. Cavagnari ed al rispetto delle libertà parlamentari (Approvazioni).

Un dispaccio augurale del Sindaco di Cremona

Il PRESIDENTE comunica il seguente telegramma: «Ai rappresentanti del popolo d'Italia, riuniti in solenne convegno nel Parlamento nostro in Roma, mentre in una mirabile fusione di spiriti glorificano le gesta gloriose dell'esercito vittorioso, confermano i propositi delle nostre nazionali aspirazioni, giunga grato il saluto augurale di Cremona italiana, che, esultante ancora una volta, benedice all'augusta persona del suo Re. Il sindaco Dami». (Vivi applausi).

Interrogazioni
Sulla distribuzione dell'"Avanti!,,

La Camera, per quanto sempre poco popolata, si fa attenta quando viene in discussione l'interrogazione dell'on. Marangoni al Ministro dell'Interno per conoscere la ragione della arbitraria soppressione inflitta al giornale *l'Avanti!* nella provincia di Ferrara.

Il sottosegretario di Stato on. CELESIA risponde molto incidentalmente così: «Posso assicurare che nè dal Governo centrale, nè da alcun'altra Autorità civile furono mai posti limitazioni o divieti alla distribuzione ed alla vendita dell'*Avanti!*»

Voci: — Ed allora chi è stato?

TURATI: — E' stato Crispolti! (Ilarità vivissima).

MARANGONI: — Credo che potrei fare anche la commemorazione del Ministro degli Interni, il quale evidentemente non esiste più.

Voci: — E chi lo dice?

MARANGONI: — Molto recentemente una Commissione della Federazione della stampa fu ricevuta dall'on. Salandra, al quale espose le lagnanze circa l'impedita diffusione dell'*Avanti!* in alcune provincie del Regno. Anche allora il Presidente del Consiglio rispose che non ne sapeva nulla. Ma resta di fatto che la circolazione dell'*Avanti!* è impedita a Ferrara ed in altre dodici provincie del Regno. Noi abbiamo fatto tutte le indagini possibili per sapere da chi dipenda la barbara proibizione. Abbiamo interrogato l'Autorità politica, quella militare, gli agenti di Pubblica Sicurezza, perfino i capi-stazione. Nessuno ne sa nulla. Bisogna convenire con l'on. Turati che è stato Crispolti. Ma evidentemente il provvedimento non è da lui nullo, ed necessario, perchè nessuno se vuole accettare la paternità. Perchè non avete il coraggio di sconfessare quel provvedimento? Il decreto incostituzionale che istituiva la censura dichiarava che i giornali non possono essere sottoposti a sequestro quando abbiano ottemperato alle necessarie formalità. Qui si tratta evidentemente di una usurpazione di potere.

DI COMO, sottosegretario al tesoro, rispondendo alla stessa on. Marangoni, riconosce che nella zona di guerra i funzionari sono altri Ordini di cittadini, risentono maggiormente la ripercussioni dell'attuale momento. Ricorda la nobile gara delle amministrazioni, delle Autorità, dei Comitati nelle opere di assistenza. Aumentare gli stipendi dei funzionari delle intendenze è per conseguenza degli altri di pari grado, non sarebbe possibile; non mancherà però l'aiuto del Governo nei casi particolarmente pietosi. Tributa lode ai funzionari che anche tra il maggior lavoro e i disagi non lesero udire anche dalla zona di guerra, dove lo spirito pubblico è fortunatamente così alto e forte, che voci rassegnate e volenterose di patriottici sacrifici (Approvazioni).

Pei maestri sotto le armi

MARANGONI fa presente al Governo le dolorose condizioni di questi impiegati. Prende atto della promessa che sarà provveduto ai casi più urgenti.

ROSADI, sottosegretario alla P. I., dichiara che Micheli che è il Ministero non può intervenire nella nomina e conferma dei maestri provvisori, poichè trattasi di argomento riservato alle amministrazioni comunali se godono dell'autonomia in materia scolastica o, in caso diverso, a quelle provinciali. Quanto alla corresponsione dello stipendio ai maestri provvisori richiamati sotto le armi il Ministero della P. I. si riserva di esaminare se le disposizioni generali da emanarsi nei riguardi degli impiegati richiamati sotto le armi potranno essere estese anche ai maestri provvisori.

MICHELI crede che dato le eccezionali condizioni del momento, potrebbe riconoscersi ai maestri provvisori già assunti in servizio il diritto alla riconferma; così pure crede opportuno mantenere lo stipendio agli insegnanti richiamati anche se provvisori.

BATTAGLIERI risponde a una interrogazione di Casolini sulle condizioni dei pescatori nell'Adriatico.

I concorsi giornalieri alle famiglie bisognose

ELIA, sottosegretario alla guerra, dichiara all'on. Molina che col decreto legge 13 marzo 1915 furono stabiliti con grande chiarezza i criteri che la Commissioni comunali debbono seguire nella concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati. Il Ministero, con successive disposizioni, ha insistentemente raccomandato che la concessione del soccorso si informi strettamente ai criteri stabiliti. Non si crede ora conveniente impartire altre norme speciali riuscendo d'altronde, più che difficile, impossibile scendere ad una particolarizzata determinazione dei casi nei quali la concessione del soccorso possa ritenersi più o meno giustificata. Del resto non si giungerebbe mai ad eliminare, data l'infinita molteplicità dei casi, tutte le possibili controversie; nota infine che i Comandi di divisione, che giudicano degli eventuali ricorsi, hanno svolta opera assai opportuna ed ispirata alla massima equità e giustizia (Bene).

DA COMO, sottosegretario, aggiunge che il fondo per questi sussidi stabiliti in marzo nella misura di 15 milioni al mese, è stato elevato a 20 ed ora con un decreto in corso sarà elevato a 25.

MOLINA, replicando, dice: — Quando fu noto il testo della mia interrogazione non vera valanga di lettere e di documenti giunse da ogni parte d'Italia a dimostrarmi come la ingiustizie nelle assegnazioni dei sussidi alle famiglie dei richiamati sotto le armi fossero assai più gravi e diffuse di quanto io potessi immaginare. Ma la ragione si trova quando si pensa alla composizione delle Commissioni comunali chiamate ad assegnare i sussidi. Se fanno parte il sindaco, il medico condotto, il comandante la stazione dei reali carabinieri. I primi due, il sindaco ed il medico, se sembrano i meglio atti a giudicare sulle condizioni economiche delle famiglie dei richiamati, subiscono però troppo spesso influenze di simpatie personali, di partigianerie politiche, di gelosie locali che alterano e turbano la serenità di giudizio e quindi la imparzialità. Il terzo membro, il comandante la stazione dei reali carabinieri, non è in grado di giudicare sulle condizioni economiche delle famiglie dei richiamati, subiscono però troppo spesso influenze di simpatie personali, di partigianerie politiche, di gelosie locali che alterano e turbano la serenità di giudizio e quindi la imparzialità. Il terzo membro, il comandante la stazione dei reali carabinieri, se in fatto può essere imparziale, è raro però il caso che possa o voglia contraddire l'opinione degli altri due essendo il meno informato sullo stato attuale dei richiedenti. E' bensì vero che all'esame resta il ricorso al Comando della divisione militare, ma questo a chi chiede informazioni per decidere il giudizio in appello? All'Arma dei carabinieri, cioè a quello stesso comandante della stazione che, in prima istanza, diede torto al ricorrente e confermerà quindi senz'altro il suo primitivo giudizio. Da ciò ingiustizie che diffondono ovunque un grave penoso malcontento.

Ieri l'altro l'on. Giocotti, nel suo elevatissimo e commovente discorso, ricordò la passione sofferta dalle madri che offrono i figli alla nostra santa guerra. A noi figli si dia la giustizia almeno che è stato provveduto alla assistenza delle madri e delle famiglie loro, mentre sapranno sereni ed entusiasti la loro giovane e nobilissima vita per la grandezza della Patria» (Approvazioni).

L'interpellanza sulle pensioni per le famiglie dei militari caduti in guerra

Anche quando lo svolgimento delle interrogazioni è finito e si viene allo svolgimento dell'unica interpellanza iscritta all'ordine del giorno, presentata dall'on. Valvassori-Peroni, nell'aula non sono presenti più di 43 deputati.

VALVASSORI-PERONI interpella i ministri della guerra e della marina sulle opportunità che alle famiglie dei caduti in guerra, che non abbiano diritto a pensione e versino in povertà, sia concesso un sussidio straordinario. Riconosce che le pensioni e le indennità per le vedove e famiglie dei militari morti per causa di servizio sono regolate dalle leggi con criteri di equità e di larghezza, ma vi è un vasto campo per cui il compito e alla beneficenza privata; ed esso dobbiamo volgere le più vigili cure. Ricorda che durante la guerra di Libia, sotto la presidenza del Duca d'Aosta, in Comitato di Roma una Commissione per la erogazione delle somme offerte a favore delle famiglie bisognose dei militari morti o dei feriti in guerra, a cui vi è nessuno che non ricordi i benefici effetti di quella pronta e provvida azione. Ogni alla stessa Commissione vennero assegnato il compito di allora: fare le richieste sono di gran lunga maggiori. E la Commissione ha voluto inoltrarsi in fondo onde già si era alimentata un giusto. E qui in istruttoria odierna, di qui la pochezza del soccorso; di qui le innumeri domande che ancora attendono di essere accolte. E il rimedio non può essere dato che dal Governo. Vorrebbe parlarne che la Commissione per la erogazione di questi sussidi diventasse vera e propria Commissione di Stato e dallo Stato integrata, in attesa che siano per legge assegnati i sussidi straordinari alle famiglie dei caduti in guerra, quando queste in povertà e non abbiano più diritto a pensione o ad altro assegno. Ecco perchè attende fiducioso dal Governo, che già tanto ha fatto in proposito e nella cui opera confida, una risposta la quale dissipi ogni dubbio e dimostri che, come i nostri soldati sanno eroicamente combattere e morire per la Patria, così la Patria sa onorare la sacra memoria con opere forti e nobili (Approvazioni).

La risposta di Zupelli

ZUPELLI, ministro della guerra, conviene pienamente con i concetti ai quali è ispirata la interpellanza dell'on. Valvassori-Peroni. Il Governo ha studiato caso più agevoli le legittimazioni dei figli dei caduti in guerra; sono state anche semplificate le procedure e si è provveduto perchè, in attesa delle decisioni della Corte dei Conti, le famiglie dei caduti possano ottenere una anticipazione sulle pensioni cui hanno diritto. Noto che la legislazione italiana in questa materia delle pensioni alle famiglie dei caduti in guerra è naturalmente più larga di quella di tutti gli altri paesi, inoltre, pei casi non contemplati dalla legge e degni di particolare riguardo, un'apposita Commissione provvede alla concessione dei sussidi nella misura più larga possibile. Questa benemerita Commissione ha cercato di coordinare tutte le generose iniziative locali, e si è all'uopo rivolta ai varii Comitati per far sì che le singole iniziative siano tutte egualmente ispirate al un sentimento altamente e schiettamente nazionale.

L'onorevole ministro ha fede che l'Italia, la quale si mirabilmente nella prova delle armi dimostra la saldezza della sua unità nazionale, darà prova di questo suo sentimento anche nel venire in aiuto, senza distinzione o preoccupazioni regionali, alle famiglie bisognose di coloro che sono morti per la Patria (Benissimo!). Aggiunge che molti sussidi furono già distribuiti dalla Commissione. La cui opera sarà tanto più larga e proficua quanto più largo e abbondante sarà il contributo della patriottica generosità del Paese (Approvazioni).

VALVASSORI-PERONI ringrazia l'onorevole ministro e si dichiara soddisfatto.

I decreti finanziari
I tabacchi

Si discute il disegno di legge: *Conversione in legge del decreto 31 dicembre 1915, che modifica il prezzo di alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi.*

CAVAGNARI, prendendo atto con soddisfazione dei lusinghieri risultati finanziari dell'Azienda dei tabacchi, raccomanda che almeno si dia ai consumatori, gravati dai recenti inasprimenti dei prezzi del monopolio, il conforto di prodotti di buona qualità e ben confezionati.

DANEO, ministro delle finanze, assicura l'onorevole Cavagnari che il Monopolio usa ogni diligenza che, per quanto è possibile, i prodotti corrispondano alle legittime esigenze ed al gusto dei consumatori.

Il regime degli spiriti

Discussione del disegno di legge: *Conversione in legge del regi decreti 12 giugno 1912 e 6 febbraio 1913, riguardanti il trattamento degli spiriti, di cui all'art. 45, primo comma del testo unico della legge 16 settembre 1906. Conversione in legge del regio decreto 26 dicembre 1913, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti.*

VIGNA si fa eco delle lamentele dell'industria degli alcools per questi continui rimaneggiamenti del sistema fiscale, e chiede al Governo l'assicurazione di una certa stabilità in questo regime, se non si vuole ormai giungere senz'altro al monopolio di Stato degli alcools.

DANEO, ministro della finanza, assicura che il Governo non ha intenzione di ritoccare ulteriormente il regime fiscale degli alcools. Conviene con l'on. Vigna sull'opportunità di avviare gli studi dell'Amministrazione delle finanze verso il monopolio almeno della vendita dell'alcool, ma non crede che, per ora, si possa pensare a condurla in porto.

Il PRESIDENTE legge il seguente ordine del giorno, proposto dalla Giunta generale del bilancio: «La Camera confida che il Governo darà opera sollecita allo scopo di perfezionare le norme legislative e gli ordinamenti amministrativi per l'imposta sull'alcool, in modo di renderli più semplici e meglio corrispondenti alle esigenze dell'erario, dell'igiene, dell'industria e dell'equità tributaria».

DANEO dichiara di accettare ed approvare il disegno di legge).

Discussione del disegno di legge: *Conversione in legge del regio decreto 3 novembre 1913 portante variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, allo scopo di affidare al Ministero delle Colonie la gestione dei fondi occorrenti pel funzionamento delle scuole in Tripolitania ed in Cirenaica.*

SANDRINI raccomanda all'onorevole ministro delle Colonie l'Orfanotrofio italo-arabo della Mensela, che in Tripoli compie opera provvida, perchè voglia adeguatamente sussidiarlo.

MARTINI, ministro delle Colonie, tiene ad dovuto conto queste raccomandazione (Si approva il disegno di legge).

Tariffa doganale

Discussione del disegno di legge: *Conversione in legge del regio decreto 7 maggio 1913, che ha recato modificazioni e aggiunte al regolamento per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.*

CAVAGNARI raccomanda la maggiore sollecitudine e larghezza nell'esame delle domande di esportazione di farine di cereali.

DI FELICE censura un'applicazione della tariffa doganale, che giudica non atta a tale da impedire il naturale sviluppo dell'industria della fabbricazione delle sedie tipo Vienna.

FRESONI richiama l'attenzione del Governo sull'opportunità di apprestare gli studi necessari per creare un regime doganale in cui le nostre industrie possano meglio svolgersi.

DANEO espone all'on. Cavagnari come le Ditte esportatrici di castagne non abbiano ragione di dolersi del ritardo verificatori nell'esame delle loro domande di esportazione. Assicura l'on. De Felice che l'Amministrazione esaminerà con la massima attenzione e benevolenza la questione da lui prospettata. Assicura infine l'on. Frisoni che il Governo si preoccupa fino da ora della importante questione da lui accennata, e confida che l'industria italiana possa, nel futuro regime economico, trovare tutte le condizioni necessarie per il suo prospressivo incremento.

Si approva anche questo disegno di legge.

Si approva pure senza discussione il disegno di legge: *Conversione in legge del regio decreto 14 agosto 1913, N. 1006, relativo alla costituzione nei corrispondenti ruoli organici degli impiegati dell'Amministrazione del R. E. e degli appartenenti al Corpo delle guardie di città destinati in Libia.*

Dopo la presentazione di varii progetti di legge per la conversione in legge di decreti, la seduta termina alle 19,30.

Domani: Verificazione di poteri; votazioni segrete; discussione del bilancio di giustizia.

Perchè l'on. Ferri
non ha preso parte al voto

Roma, 6, notte.

L'on. Enrico Ferri ha dichiarato oggi le ragioni per le quali nella seduta di sabato si astenne senza partecipare al voto. L'on. Ferri ha detto di avere fatto ciò per un motivo semplice quanto perentorio: «Nella seduta del 5 dicembre 1915, approvando la neutralità dichiarata dal nostro Governo, — aggiunge l'on. Ferri, — espressi il mio pensiero contrario alla guerra. E il 20 maggio scorso, per questa mia coerta convinzione, non presi parte al voto che preludeva alla guerra e da allora mi sono doverosamente attenuto al più assoluto riserbo. L'altro ieri avrei dichiarato le ragioni del voto che stavo per dare. Ma il momento psicologico dell'assemblea tolse la possibilità a me, come ad altri che si erano iscritti per una dichiarazione di voto, e allora, piuttosto che votare no senza precisarne il significato, preferii non votare.

— Però — domandò il giornalista — in una questione così vitale, come può un deputato non esporre il suo voto?

— E' vitale — soggiunge l'on. Ferri — e per questo a una prossima occasione dirò in Parlamento il mio pensiero perchè non si tranisticia il mio sentimento. Poichè l'Italia è in guerra, naturalmente ognuno di noi non può che augurare la vittoria, e perciò salvato, di gran cuore, mi associai al plauso al nostro esercito e sono grato al «Giornale d'Italia» che pubblicò la dichiarazione del deputato belga Destrée confermando la mia smentita di avere espresso giudizi contrari al valore dei nostri soldati. Ma il problema del conflitto europeo ha pure un altro aspetto: e chi lo mette in dubbio, non per questo è meno mosso da amore sincero per la patria; e la solidarietà delle forze nazionali per raggiungere gli scopi comuni non esclude, ma anzi si giova, come negli altri paesi belligeranti, delle opinioni più o meno divergenti.

Appendice della *Stampa* (16)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Di nuovo si fa un silenzio lugubre, che pesò come un macigno su quanti erano assembrati nella sala. Il un tratto, quel silenzio fu interrotto dalla voce fredda e glaciale di una donna, la quale, avanzandosi verso il re, fissò i suoi sguardi minacciosi sul duca, e disse:

— Giovanni di Borgogna, voi mentite!

Il terrore che queste parole, proferite da Lorenza d'Ambrun, provocarono nel duca, non si descrive. Livido, atterrito, egli fece un gesto di sbalordimento, il gesto dell'uomo che si veda colpito da un fato implacabile, contro il quale non ha la forza di lottare. Retrocedette di due passi; e quelli che erano vicini a lui lo videro mormorare:

— Lo spettro!

Tutti gli sguardi si appuntarono su Lorenza d'Ambrun.

— Chi è questa donna? — domandò il re.

— Sire, — disse Passavant con voce nella quale vibrava una forte emozione, — questa donna impersona la Giustizia. E la Giustizia che entra nell'Hotel St Pol. Sire, oso rispettosamente pregarvi di farla liberamente parlare.

L'angoscia, che si rivelava negli sguardi di quanti erano lì adunati, aveva raggiunto tale grado che nessuno restò stupito dell'audacia del condannato, che osava rivolgere quelle parole al re di Francia.

Giovanni senza Paura retrocedeva sempre più. Urlò contro uno dei suoi consiglieri. Tacque. Ebbe l'impressione come se la follia s'insinuasse nel suo cervello.

Lorenza d'Ambrun fece allora qualche passo per accostarsi al duca, davanti al quale si pose in atteggiamento ostile, ed esclamò:

— Giovanni di Borgogna, voi sapete chi è l'assassino del principe Luigi di Orleans. Declinate il nome di quell'abietto creatura. Denunziatelo.

Giovanni di Borgogna lanciò intorno a sè lo sguardo smarrito di quei grandi della quali che si vedono stesi fra le mani della implacabile Nemesi, e balbettò:

— Passavant!

Lorenza spiegò allora una pergamena, e rise:

— Giovanni di Borgogna voi mentite vigliaccamente. E' suonata l'ora di denunziare l'assassino del fratello del Re. Voi lo nascondete l'assassino. Nessuno lo conosce più e meglio di voi... Parlate.

— No! — fuggì il Duca. — Spettro infernale! Io ti scongiuro di ritirarti!

— Il nome dell'assassino! — urlò Lorenza. — Dite come si chiama chi aggredì proditoriamente il Duca di Orleans nella via Vieille Barbette in quella notte fatale!

— Non voglio dirlo! — singhiozzò Giovanni «senza paura», che si difendeva stranamente come se realmente una mano invisibile gli stringesse stretta la gola.

— Allora — disse Lorenza d'Ambrun — vi leggerò ciò ch'è scritto in questa pergamena. Ascoltate, Giovanni di Borgogna.

A misura che ella leggeva la pergamena, l'atto consolare!... la prova materiale del sacrilegio!... la prova scritta di un delitto che veniva allora ritenuto non meno mostruoso del parricidio e del regicidio!... a misura che alla lettura, Giovanni «senza paura», pallido, distatto, con la fronte imperlata di sudore, gli occhi stravolti, appariva come un reo che ascolti l'atto di accusa del giudice.

Dopo aver letto la pergamena, Lorenza la ripiegò e disse:

— Giovanni di Borgogna! Osereste ancora negare le vost

Un austriaco contro l'Austria

"Lo specchio cieco,, di Federigo Austerlitz

(Nostra corrispondenza particolare)

BADEN, dicembre.

Per farci ben riflettere sui vari aspetti della guerra nel suo paese, Fritz Austerlitz ci offre ora un libro: *Lo specchio cieco*. Gioco e ridotto, dalla censura tedesca, in frammenti. Ma anche il poco che se n'è salvato vale ad illuminare qualche idea.

Friedrich Austerlitz, *chefredakteur* della *Wiener Arbeiterzeitung*, è considerato in tutta l'Austria come una delle più eminenti teste della *Sozialdemokratie*. Ed è perciò anche stimato, nei tempi che corrono, come un individuo pericoloso. Non c'è dunque da stupire se, qualche mese fa, gli abbiano nettamente rifiutato a Vienna il permesso di stampare «Lo Specchio cieco». Dissero i censori viennesi: — «per i concetti, in parte esagerati, questo libro è capace di turbare la pace interna e di compromettere la difesa nazionale». — L'autore si rivolse allora alla Germania, sperando di trovare dei fronti meno stretti. Però il manoscritto perì ricciolato a Monaco. Quivi il ministero bavarese della guerra lo respinse, giudicando però che non tutte le parti del volume erano condonnabili. L'autore, infine, si decise a pubblicare quel poco che a Monaco parve giusto non sopprimere. Ecco perchè l'editore Georg Müller di Monaco diffonde oggi per le terre tedesche i frammenti superstiti del libro viennese: *Der blinde Spiegel*.

Secondo l'Austerlitz lo specchio della odierna vita austriaca è cieco, opaco, senza trasparenze, per la mischianza di troppe fonti impure. Se noi leggiamo, egli avverte, una qualunque storia dei tempi passati, intendiamo facilmente come fossero scarse le sorgenti a cui gli scrittori potevano attingere per ricostruire e rappresentare gli eventi. La stessa deficienza di fonti non può deplorarsi, oggi, in Austria. Ce ne sono, anzi, di troppe. Quegli che vorrà raccontare all'umanità futura come il popolo austriaco abbia sopportata la guerra mondiale, quali sentimenti essa abbia suscitato in lui, quali effetti essa abbia avuto sugli uomini politici e sullo Stato, non si troverà in secco. Piuttosto s'imbarazzerannò l'abbondanza e la ricchezza delle varie fonti. In Austria non si stampò mai tanto come da che è scoppiata la guerra. Ch'essa duri ancora un anno e la raccolta dei documenti, la loro cernita, la loro riunione in un'immagine unica e sommaria, riuscirà d'enorme fatica per lo studioso. La possibilità di cavar fuori, dalla congerie mostruosa di tutti questi documenti, un giudizio preciso sull'effetto della guerra nei nostri uomini, appare sempre meno raggiungibile. «E questo giudizio — scrive l'Austerlitz — dovrebbe apparire di gran lunga più importante di quell'altro che gli scienziati della guerra depositeranno ai piedi della loro speciale dottrina. Perchè nel perfezionamento della scienza dei massacri si può comprendere l'impulso a nuove guerre, mentre dal modo in cui la guerra mondiale ha influito sugli uomini e dal modo in cui l'umanità ha reagito, può interamente dipendere la possibilità che questa guerra sia l'ultima. Se la guerra lasciasse l'umanità in quelle condizioni che troppi documenti ci testimoniano, cioè in condizioni d'entusiasmo per la continuata carneficina, allora ci mancherebbe quella energia etica e psicologica indispensabile a resistere contro la nuova prossima guerra. Ma se l'umanità fosse invece cosciente degli orrori della guerra, se l'orrore di questo mostro s'attaccasse con cento artigli alle nostre anime, allora l'umanità saprebbe rendere impossibile qualunque prossima ripetizione di guerra mondiale».

Quanto «come la guerra influisca sull'animo del popolo austriaco, si preoccupa di stabilire l'Austerlitz. «Se noi dovessimo dedurre e calcolare l'effetto della guerra da ciò che stampano oggi i giornali austriaci, il nostro popolo apparirebbe il più entusiasta fra tutti i popoli belligeranti. E secondo tali testimonianze, la guerra — indipendentemente dalle sue origini, che fu assai contestata, e dalle sue tendenze, che sono ancora poco note — sarebbe stata accolta e condotta dappertutto con passione. Secondo tali testimonianze, la guerra sarebbe stata salutata come una liberazione, come una esaltazione». Circa la verità di tali sentimenti l'autore dubita forte. I riflessi che dell'animo popolare offrono i giornali austriaci non sono sinceri. La loro pretesa purità di documentazione è piuttosto un inganno. «In mezzo all'attuale convulsione portata dalla guerra mondiale, consideriamo bene qual'è lo specchio che ce ne riflette l'immagine, consideriamo attentamente come le testimonianze vennero create, consideriamo con rigore gli elementi estranei ed artificiosi che vennero mischiati alle fonti dell'informazione. L'inchiesta sul modo in cui la guerra austriaca riceve ogni la sua popolarità esteriore è certamente assai difficile ad essere condotta. Ma prima che molti dati di fatto spiggano alla nostra osservazione sarà opportuno legarli qui alla nostra memoria... (17 *linee soppresse dalla censura tedesca*) ».

«(8 *linee soppresse dalla censura tedesca*) ... in Austria si può stampare col permesso dell'autorità... (2 *linee soppresse dalla censura tedesca*); la censura non è obbligata a rendere conti (3 *linee soppresse dalla censura tedesca*) ... e si valuterebbe falsamente il suo effetto se lo si ricercasse solo nelle sue famose macchie bianche. Tali traccie ch'essa lascia non sono che un'infima prova della sua attività. Con altro e più considerevole vigore esso dimostra il suo dominio (73 *linee soppresse dalla censura tedesca*) ...

«La censura è, in tutti i paesi, un'istituzione di guerra, sconosciuta durante il periodo della pace. Da ciò ne deriva quel tentennamento, quell'incapacità, quella confusione che si deplora così in Francia come in Italia. I censori viennesi, al contrario, sono i più esperimentati nel loro mestiere e si conducono con una perfezione ammirevole, con una perfezione spiegata solo da una abilità e da un esercizio durati da più d'un decennio... (25 *linee soppresse dalla censura tedesca*).

«Riflettiamo bene, esaminando gli aspetti della guerra che ci dànno i giornali: nel loro specchio cotidiano niente si riflette che non sia concesso o voluto dalle eminenze della guerra. E' facile allora comprendere il valore di tali testimonianze. A cosiffatta censura bene si accorda il carattere dei giornali austrinci e, specialmente, di quelli viennesi. Non ci si lasci ingannare dalle proteste ch'essi formularono sul principio della guerra contro la censura. Essa si oppose all'eccessivo andazzo delle false notizie sensazionali ed all'affarismo laico della nostra stampa. Ma non sopprimeva nessuna libera opinione. Per sopprimere una qualche opinione dei nostri giornali bisognerebbe, anzitutto, trovarne. Far violenza ad uno spirito che tanti di farsi comprendere, ecco una condizione reale impossibilità per la nostra censura, che non troverà mai nella stampa austriaca un qualche ardimento, una qualche novità spirituale. Soffocare una voce, castrare un'intelligenza? Fantasie! Una stampa che non viene mai sequestrata in tempo di pace, è egualmente innocua in tempo di guerra. Essa si è incatenata da sè stessa. Se la guerra non avesse provvidenzialmente limitato la libertà d'annodare le opinioni, questi nostri giornali non avrebbero avuto niente da dire, perchè non posseggono opinioni... L'orrore del lettore viennese per i propri giornali è perfettamente ragionevole. Proviene dalla loro inguaribile monotonia. Non solo si rassomigliano nulle un uovo ad un altro uovo, ma ogni esemplare è la ripetizione volgare degli altri precedenti. Il più grande giornale di Vienna in più che un anno di guerra non scrisse che un vero e proprio articolo, quello noto per deplorare il nuovo nemico italiano con accozzaglia di farabutti e di bruti. Ma queste fanfaronate, questa eterna diatribe inessute soltanto sull'ingiuria, non fanno che irritare i nervi delle persone di giudizio. Bisogna mettere che da noi la guerra abbia fatto per livellare tutto, anche l'individualità del pubblicista. L'ordine del giorno del feld-maresciallo Von Höfer appare come il modello della nostra presa giornalistica. Ma neppure esso si salva dalla uniformità terribile, dalla vacuità che governa sulla stampa austriaca. In Germania (1 *linea soppressa dalla censura tedesca*) ... c'è almeno un po' di variazione (2 *linee soppresse dalla censura tedesca*)... Ma a Vienna non vale che quest'unica divisa: «Pestale duro sul nemico». E si pesta con un'uniformità che è divenuta convenzionale. Non c'è passione; c'è semplicemente un eccesso di stile... (3 *linee soppresse dalla censura tedesca*) ».

Ho tradotto qui un largo brano dell'Austerlitz per rendere la vivacità del suo movimento polemico e la sua singolarissima posizione d'osservatore. Egli si duole che la guerra mondiale non sia tenuta in Austria nel conto di un fatto morale e storico enorme, ma soltanto come un caso passeggiero di cronaca, come un fenomeno che tocchi semplicemente la curiosità umana. La guerra rimuove tutto ciò che lo sviluppo sociale ha prodotto: annulla le antitesi già insormontabili; sradica certi crescenti consensi nei secoli, come la proprietà privata; cancella come pregiudizii quelli che passavano per ideali; sopprimo perfino la volontà di vivere costituendosi il sovrano sprezzo della morte. Ebbene, tutta questa sfolgorante grandezza dell'avvenimento mondiale in Austria non s'è compresa. Così la ragione ragionante come la fantasia più sbrigliata restano perplesse. In Austria. Non chiedono, non cercano dove l'impero si avvii, dove l'umanità si precipiti, di che casa sarà fatto il domani. La guerra cambierà soltanto la carta geografica dell'Europa o modificherà altresì le linee fisionomiche dell'umanità? Per chi viva in Austria la tranquillità — ossia l'ignoranza — è assoluta. Nessuno una indagare. Ciascuno conviene il guazzabuglio dei suoi pensieri nella scatoletta cranica e partecipa alla guerra con quella irresoluta e passiva azione che gli comandano. Nell'altro. E gli scrittori continuano a produrre della letteratura efficace e della misura di velocità.

Tale il quadro dell'Austria che ci dà l'Austerlitz e che lo vedo rendendo con le frasi stesse dell'autore per una similitudine di autorità e di gravezza.... C'è una banda di letterati, egli continua, che si sono gettati sulla guerra come si sarebbero gettati su di una nuova tendenza filosofica o su d'una nuova arte di danza. Sfruttano l'occasione. Essa fornisce degli episodii grandiosi e drammatici, pittoreschi sempre, nei quali il vapore del sangue e le voci della strada si mescolano insieme, confondendo la verità con la leggenda. Non sono mai originali. Ripetono piuttosto la dottrina neotedesca, che non è soddisfatta di concepire la guerra come indispensabile per decidere la potenza dei popoli, ma che la raccomanda calorosamente come il vangelo del nuovo nazionalismo. Questi cinici letterati, che fanno del dilettantismo di guerra dal tiepido trincieramento delle loro poltrone, muovono lo sdegno dell'Austerlitz, che riesce ad esprimersi con evidente violenza, pur fra le frequenti parentesi che la censura tedesca apre nel suo dire. La guerra, che è lì, egli dice, ci obbliga a riconoscerla, ma non a comprenderla a rovescio. «Per questo io sento l'incantesimo guerriero dei nostri imboscati — *Zuhausgebliebenen* — come un'ingiuria all'umanità. Costoro scrivono anche del verso. Ma forse i nostri soldati il cantano? Via, non parliamone. I nostri scarabocchiatori utilizzano invano i lirici dei popoli per trarne dei canti di odio. I nostri soldati non cantano. Il falso canto d'odio del Lissauer non ha avuto fortuna sul fronte... Ed è che, nonostante tutto, il popolo austriaco ha conservato un buono stomaco: sopporta ciò che nuoce stomaco più gentile non digerirebbe, ma vomita ciò che è volgare sofisticazione. Ed i nostri soldati non debbono essere fatti per cantare l'odio, ma per vomitarlo insieme con le false canzoni».

Negli articoli dei pubblicisti austriaci, continua l'Austerlitz, si ospita perenne la collera, con i suoi gradi più alti — il furore, la rabbia. Per l'identità fatale delle loro uniformi osservazioni, i giornalisti non possono infatti differenziarsi che col linguaggio turpiloquente. Ma ve n'hanno di quelli che pretendono di fiutare la guerra dalla loro residenza di Vienna: sono i *feuilletonisten*, per i quali la guerra appare come una rappresentazione giulesca. Essi hanno per motivo costante il ritornello: — «*Lustig ist's Soldatenleben!* — Gaia è la vita dei soldati! — E se il *feuilletonist* andrà sul fronte egli regalerà poi al pubblico una serie di impressioni colorite. Ma è certo che la poca distanza dal fronte, che è poi sempre una grandissima distanza, sconcerta la sua fantasia. Il *feuilletonist*, osserva sarcasticamente l'autore, è sempre più interessante, più vario, più ricco d'attrattive quando considera la guerra dal Semmering o da Ischl, che sono le più deliziose e romantiche passeggiate di Vienna... Il *feuilletonist*, vestito in *feldgrau*, in grigioverde, è la creatura più ibrida che la guerra abbia prodotto in Austria. Il suo entusiasmo non è che una ignoranza da ilera: lo distilla laboriosamente nelle sciocchezze da 20 *hellers*, poi la mette sotto sale per conservarlo a servizio di nuovo sotto la forma del libro...

«Se fra di noi la reazione lasci contro la guerra non s'è ancora rivelata, quella spirituale si fa già sentire. Dal fronte si scrivono che il poema del sangue s'è trasformato nel poema della materia purulenta e fetida. Non vogliono saperne più di leggere i giornali, dove si manipola la menzogna, dove i riflessi della guerra non sono spesso che una caricatura mostruosa. Ma saremo liberati, a tempo, la nostra guerra dalla ignobile *toilette* della frase falsa, dalle decorazioni ipocrite degli scarabocchiatori di mestiere? Potremo parlare della guerra, com'è nata, com'è condotta? Bandiremo l'immagine in uno specchio luminoso e fedele? Questa guerra, che vogliono che noi amiamo, che pretendono che noi cantiamo come una redenzione dello Stato, questa guerra non è che una leggenda nutrita, vitalizia, accresciuta, con lo scopo d'ingannarci e di distrarci. Ma noi vogliamo vedere il volto della Medusa, noi intendiamo...».

A questo punto la censura tedesca interviene giudiziosamente e per sempre. Le restanti pagine del libro appaiono d'oro in poi, fino alla fine, tutte bianche. Non c'è da stupirne. Ciò che piuttosto può riempirci di meraviglia si è che essi potuto stampare in Baviera tutto quanto di grave e di lacerabile abbiamo letto finora.

c. b.

Una nobile lettera del gen. Paolini

Forlì, 6, mattino.

Il maggior-generale Paolini, che venne recentemente decorato di medaglia d'oro al valor militare per le sue eroiche gesta sul Carso, dove cadde ferito gravemente guidando all'assalto la sua Brigata, ha diretto al presidente del Comitato locale della «Dante Alighieri» questa nobile lettera:

«A curare le mie ferite volle la sorte propizia che fossi condotto in questa dolce terra di Romagna, generosa e forte, fiore di gentilezza e di capitalità squisita.

«Madre di purissimi eroi, da Piero Maroncelli a Decio Raggi, con amore di madre sa esso accogliere ed ospitare quanti figli l'Italia le invia feriti di piombo del secolare nemico, ovunque e sempre dalla Patria nostra irriducibile oppressore. Ma nella mia persona, fatta segno con squisito senso di gentilezza, alle manifestazioni più cordiali e più vive di calda simpatia e d'intimo affetto — auspice la S.V., — ho voluto onorare e glorificare quell'Esercito che con indomito valore ed incrollabile fede «combatte la santa guerra che rivendica diritti e confini».

«Ond'io, risanato ed in procinto di abbandonarla, sento il dover esprimere a Lei, illustre Presidente, ed a tutto il Comitato della Società che, dal nome del Divino Poeta, gli spiriti più eletti della Patria accoglie e consacra al culto dell'italianità più pura e più alta, e all'intera cittadinanza forlivese, la profonda, commossa, imperitura gratitudine dell'anima mia.

«Miei il compimento e l'orgoglio di essere ospitato dalla Vostra terra. Ovunque le vicende dell'aspra e gloriosa lotta saranno per chiamarmi, e sempre finchè in vita, vivrà il ricordo e avranno una sua dolce e profonda nell'anima le care rimembranze della patria di Decio Raggi.

«F.to: Maggior-gen. «. *Paolini*».

"Avanti, prodi di Pistoia!,,

Reggio Emilia, 6, mattino.

Da un prode ufficiale reggiano, che trovasi ora ricoverato a «Pistoia», il vicino recapitano copia dell'ordine del giorno letto alle truppe innanzi la battaglia per la conquista di una difficilissima posizione nemica. Il distinto ufficiale aggiunge che subito dopo i nostri soldati hanno dato l'assalto alla posizione con slancio fellino irresistibile, e alla sera la posizione era conquistata. Ecco l'ordine del giorno:

«Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati! Da più di quattro mesi noi viviamo in questa bassura imperversa e acquitrinosa del «, continuamente molestati dal nemico, il quale, fuggito davanti alle nostre baionette, ci spia dalle sue posizioni elevate. Da più di quattro mesi sono testimonio delle vostre sofferenze, della vostra abnegazione e della vostra fermezza, come fu testimonio del vostro valore nei giorni della battaglia. Ora il freddo si avanza. L'Amministrazione militare ha provveduto per voi indumenti invernali, e le mani pietose delle donne italiane lavorano febbrilmente per allestirvi scialpe e berretti di lana. Ma nessuno può darvi una casa, come nessuno può darvi la gloria!

«Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati! Volgete lo sguardo alla cresta di P... La sorge le luce radiosa della gloria, che renderà immortale il nome della Brigata!

«La rivedrò il tepore della casa, che calmerà l'inquietudine dei vostri cari lontani? Voi siete forti e coraggiosi: conquistate quella cresta!

«I vostri valorosi camerati di artiglieria vi spianeranno la strada col loro fuoco irresistibile.

«Avanti, dunque, prodi di Pistoia!

«Marciate alla vittoria nel nome della Patria! Viva l'Italia! Viva il Re!».

L'on. Celesia al padre dell'eroico sottoprefetto Ruffini

Reggio Emilia, 6, mattino.

L'on. Celesia, anche a nome dell'on. Salandra e del Ministero dell'interno, ha fatto pervenire, appena conosciuta l'eroica morte nel capitano avv. Ferdinando Ruffini, sottoprefetto di Pavullo, il seguente telegramma diretto al padre dell'eroe, cav. uff. Enrico Ruffini, distintissimo vice-prefetto nella nostra città:

«Ho appreso l'eroica morte di suo figlio Ferdinando, valoroso funzionario e soldato caduto per un alto ideale di Patria. Esprimo a Lei vivissime condoglianze e quelle dell'Amministrazione di cui Egli ha ben meritato in vita e che onora con la sua morte gloriosa. Per il Ministero: Firmato, Celesia».

I nostri valorosi caduti

CAP. ENRICO VIZZARDELLI, capitano di complemento del battaglione, nativo di Reggello, nel Fiorentino, ma residente da molti anni a Milano.

COSTANTINO PRATI, sottotenente di fanteria, laureando in ingegneria, classe 93, colpito dal nostro corrispondente di Lendinara Marcello, Prati.

ARMANDO GAIONE, sottotenente di fanteria, nativo di Casale, caduto il 21 novembre u. s.

GIOVANNI RIFFI, sottotenente in un reggimento della gloriosa brigata granatieri di Sardegna, nativo di Saronno.

GIUSEPPE ANSELMI, da Barbona, tenente di fanteria.

ITALO MENOZZI, da Reggio Emilia, sottotenente di fanteria.

GIOVANNI RIFFI, sottotenente in un reggimento della gloriosa brigata granatieri di Sardegna, nativo di Saronno.

AVVOCATO VITTORIO CACCIANI, tenente di fanteria, nato a Cremona e residente a Milano, caduto in un cruento scontro sull'Isonzo conducendo all'assalto il suo plotone.

Giornali e Riviste

È una semplicità, l'onestà e la frugalità della vita di Giuseppe Verdi. Il grande musicista era veramente modesto, ma di quella modestia dignitosa e austera insieme, che non s'impone e non appariscente. Meglio che gli aneddoti riportati da tanti in questi giorni, e verosimilmente attendi, valgono a dimostrare la natura veramente grande, le lettere, intrise di buon senso, di saggezza, di equilibrio, di spirito, di bontà. Ecco alcuni brani, pubblicati dall'*Arte pianistica*, inviando dei ritratti a un'amica, Verdi scriveva: «Una volta che il fotografo nella stanza nelle grandi, non m'ha lasciato lavorare senza avermi messo dinanzi, davanti e in mezzo le sale. Voi vedrete: ora sembro un parrucchiere, in alcuni un tagliaville, in altri un brigante. Ciò è buono se non altro per ridere un quarto d'ora. Dicitene almeno: mi abbronzai!». A proposito di uno scritto del Lombroso, in cui gli si negava l'eccellenza del genio: «Ma su ber che per un artista che si espone al pubblico è una fortuna qualche stampa gli è contraria? L'artista resta indipendente non ha bisogno di perdere il suo tempo a ringraziare l'uno e l'altro, di piegare ai consigli altrui; scrive liberamente secondo la mente e il cuore gli detta e se in lui vi è stoffa, fa, e fa bene». Nel ringraziare una signora di suo scritto lusinghiero: «Se sapessi scrivere. Le direi chissà quante belle cose. Ma ahimè! Nato povero, in un povero villaggio, non ho avuto mezzo di istruirmi in nulla: m'hanno messo sotto mano una mescolanza spinella e qualche tempo dopo mi sono messo a scrivere... note sopra note,... e null'altro che note! Ecco tutto! Il peggio è che ora a 82 anni debbo fare del valore di quelle tante note! E mi rimorsi per me una desolazione! Fortunatamente a 82 anni che ieri poco tempo da desiderare». In una lettera ad un amico, alludendo alla critica di un musicista wagneriano: «Non andare in collera se stanno di fossimi, di Bellini, di Donizetti e più razionalmente di me. Ciò non vuol dir nulla. Vuol dire soltanto che la sua strada è diversa dalla nostra. Poco male, poco male!...» A proposito degli epistolari dei musicisti: «Ma che necessità vi è di stampare le brutte lettere di un maestro di musica? Lettere che sono scritte in fretta, senza cura, senza importanza, perchè il maestro su che non deve sostenere una ripartizione di lavoro. Non basta che si abbiano per le note? Non signore! Anche le lettere! Ah, è una grande sventura la celebrità! Questi poveri piccoli grandi uomini celebri pagano ben cara la popolarità! Mai per essi un'ora di pace nè in vita nè in morte». A proposito di una biografia che riguardava la sua persona: «E' piena d'inesattezze. Va da sè che questa sorta di scritti non possono essere che un ammasso di errori anche quando sono lavorati dal proposito, perchè c'è sempre di mezzo l'amor proprio e almeno la vanità che non permette di «dire il male e ingrandisce il bene. Sino così pochi gli uomini franchi e di una statura superiore! E così in questi scritti si copia quello che sullo stesso argomento hanno detto gli altri prima di loro, e quello che non sanno inventano. Così fan il *Gerani* Felis, utilizzano personaggio per un libro modesti, ma in realtà migliore storico, nessuno storico e commediare in una innocenza edmirabile! Io adesso questo gran ciarlatano, non perchè abbia detto male di me ma perchè mi ha fatto correre un giorno al Museo Egiziano di Firenze (il ricordo sinistro) andare insieme per esaminare un flauto antico, su cui pretende nella sua storia musicale d'aver trovato il sistema della musica araba eptafana; sistema eguale al nostro, salvo l'intonazione della tonalità della strumento [il Fischio di un cane! Quel famoso flauto con 6 che uno zufolo a quattro buchi, come hanno i nostri pecorari. Così si fa la storia e gli imbecilli credono!» Per un giubileo che si preparava in suo onore: «Il mio giubileo!... Che ve ne pare? Mi c'è veramente da giubilare! E dire che mi si minaccia anche una processione veduta con relativi stendardi e discorsi, a Busseto. Dio mio! Dio mio!... E a Genova?... A quanto ho intravisto da vostre lettere e da giornali mi si minaccia la burrasca anche costì!... Barasi... Speriamo che ne ci salvi!... E quando la burrasca pel cinquantesimo sarà completamente svanita, avvisatemene che tornerò tranquillo a Genova!».

***

A Napoleone, che, della calma delle campagne d'Austerlitz, cogliava sulle gesta d'Enea, parve Virgilio il più geniale dei poeti latini. Il buonsenso d'artiglieria che stava per intraprendere la completazione tattica da Valone a San Elena si divertiva tra una manovra e l'altra, a rileggere le *Georgiche* e le *Bucoliche*. Non appena Napoleone fu entrato in Verona, il primo di giugno del 1796, lasciò al generale Massena l'incarico di occupare le piazze forti ed egli s'intrattenne coi provveditore Foscarini per domandargli se qualche monumento, se qualche iscrizione, se qualche tradizione non ricordasse agli abitanti della vecchia città un passaggio, magari fortuito, di Virgilio. «Non troverete sue traccie — rispose il Foscarini — che sulle rive del Mincio». E quando Mantova cadde stretta d'assedio dalle armi del Serrurier, Napoleone vi corse, e dall'amministratore della città si fece indicare il luogo ove era situata la casa del Poeta, maravigliandosi altamente che Mantova non serbasse effigiate le sembianze del grande suo figlio. Alcuni giorni dopo, accompagnato dal generale Miollis, il reco a Pietole, il paesello, distante sei chilometri da Mantova, che fu giocoso di aver dato i natali a Virgilio, e decretò che nel punto culminante fosse eretto un [illegible]. Egli stesso ne tracciò il piano: una piramide triangolare alta tre metri in marmo nero, recante alla sommità un vaso bianco con le ali spiegate: il monumento doveva essere circondato da un bosco di allori d'onde dovevano emergere quattro statue rappresentanti le quattro Muse e i quattro poeti: Omero, Tasso, Milton e Voltaire. Contemporaneamente decretava: «La comunità di Pietole, come quella in cui nacque Virgilio, sarà esente da pagare qualunque contribuzione e... sarà per quanto è possibile indennizzata per le disgrazie che può aver sofferto durante l'assedio». A Mantova il Bonaparte incaricava l'architetto Paoze di ricercare attivamente dove le ceneri del Poeta per riunirle in un tempio; così doveva sorgere un tempio a Virgilio accanto al tempio dedicato all'Ente Supremo del Giacobini. La mancanza dei denari mandò a monte il progetto iniziato, ma Napoleone, dopo il glorioso armistizio di Leoben, apprendeva lieto che Pietole aveva eretto una colonna al suo Poeta, ed egli sollevatosi Mantova a seguire l'esempio. M. de Kray assediando con gli austro-russi Peyrade-Latour, iniziato da Napoleone alla difesa di Mantova, premise che un'opera francese fosse distrutta a Pietole. Tornata Mantova nelle mani dei francesi volle il Miollis, sicuro di rendersi interprete dei sentimenti del Bonaparte, compiere un'ispezione e il 26 marzo 1801 nell'antica piazza, che d'allora ebbe nome di piazza Virgilio, si erigeva con solenne pompa il monumento al grande Poeta. Però gli austriaci che dopo Waterloo ripresero la città, sdegnarono di associarsi al pio omaggio reso a Virgilio dal vincitore di Marengo e — sempre uguali nella barbarie — atterrarono la colonna: il busto fu recato nel palazzo [illegible].

***

Fra gli aneddoti storici o che passano per tali *Minerva* ne pubblica uno nell'ultimo fascicolo che riteniamo non sia poco noto. Il famoso Duval, bibliotecario dell'imperatore Francesco I, rispondeva sempre con lo su alle domande che venivangli fatte in materie scientifiche. «Ma — gli disse un giorno un ignorante — l'imperatore vi paga perchè lo sappiate!». — «Vingtaine, signore, — rispose modestamente il dottor Duval — l'imperatore mi paga per quello che lo so; ch'è se mi dovesse pagare anche per ciò che ignoro, non basterebbero tutti i tesori dell'Impero!». Napoleone I, accortosene una volta che tra i suoi ufficiali eravene uno che predicava in special modo il liquore di Bacco, fattolo chiamare a sè, gli disse: «Colonnello, mi pare che voi beviate un po' troppo!». L'altro rispose: «E' infatti vero, Maestà ma sempre alla vostra salute!». Questo è bellissimo, da dire in fine dei banchetti, quando molto si è [illegible] alla morte degli amici e degli amici

Il valore della Magnesia pei Dispeptici

Spiegazione della sua Azione

Un eminente specialista, richiesto della sua opinione sull'uso sempre crescente della magnesia nei casi d'indigestione, dispepsia, bruciore di stomaco, flatulenza, gas, etc., dichiarò ch'essa è di inestimabile valore in tutte le forme di disturbi di stomaco e, naturalmente, dev'essere magnesia *bicarbo* pura; questa è la forma scientificamente prescritta dai medici, che riconoscono come in molti casi l'uso di altri composti di magnesia, quale gli ossidi, citrati o solfati, produca serie dannose. Il numero enorme dei farmaci ossidi ora in vendita la magnesia bicarbo pura, e malgrado alle persone sofferenti di qualsiasi forma di disturbi di stomaco, di prendere mezzo cucchiaino da tè di quella in polvere o due pastiglie prese in un pochino di acqua immediatamente dopo ogni pasto. Ciò neutralizzerà istantaneamente l'eccesso di acido nello stomaco ed impedirà la fermentazione del cibo, assicurando una digestione normale, priva di sconcerto e dolore. 17705

Istituto di Estetica
TORINO
Corso Cairoli, Num. 6
GENOVA
Via Assarotti, 21 (rosso)

Fra giorni arriverà il Dottore specialista nella modellatura plastica del Naso difettoso e, con determinazione e precisi dei visi, come pieghe, rughe, ecc. Chi desiderasse approfittare di questa occasione è pregato di passare subito, di non per la rilevante affluenza onde poter preparare a ciascuna signora l'ora; così, per evitare l'attesa e l'incontro con altre persone. La signora della provincia, arrivando al mattino possono ripartire dopo pochi ore completamente perfetta. 17063

MALI DI CUORE
guarisce col CORDIATA OTT. CANDELA di fama mondiale. Migliaia di guarigioni - In tutte le Farmacie - Opuscoli gratis — **Innolvini & C.** — **Milano, via Varvitelli, 58.** 17070

STABILIMENTO ELETTRICO DI
CARTE da GIUOCO e TAROCCHI
in un paese, speciali di lunga durata.
CESARE JONA
— Deposito via Palazzo Città, 7, vicino piazza Castello — 17108

"SORDITA',,
Secondo il giudizio di illustri Otiatri,
l'ACUSTICINA
rappresenta il mezzo più sicuro per combattere i ronzii e recuperare in breve tempo l'udito.
Ai Medici ed a coloro che ne faranno richiesta verrà spedito gratuitamente il fascicolo redatto a cura del 16753
Laboratorio Dott. F. DOGLIA
MILANO — Viale Monforte, 17 — MILANO

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferto via Nizza, n. 13, piano rialzato. — Dalle ore 11 alle 12 e le alle 2, festivi — 10 a 12, festivi.

Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde
Società Anonima con 25 milioni di capitale interam. versato
Sede in Roma
Servizio delle Obbligazioni al portatore di Serie III

Si notifica ai portatori delle Obbligazioni al portatore di serie 3ª che la cedola 30, in via eccezionale, sarà pagata in L. 11,50 a decorrere dal 1° novembre p. v. 17097

I pagamenti suddetti avranno luogo:
A ROMA, presso la Direzione Generale della Compagnia, corso Umberto I, N. 124; presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano;
A CAGLIARI, presso la Direzione dell'esercizio della Compagnia;
A MILANO, GENOVA, TORINO, presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano ed i signori French Leeson C.;
A FIRENZE, presso le Sedi della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano ed i signori French Leeson C.;
A VENEZIA, presso la Sede della Banca Commerciale Italiana e la Banca Veneta di depositi e conti correnti.

Roma, 21 ottobre 1916.

LA DIREZIONE GENERALE

Maglificio A. Boglietti
Società Anonima con Sede in Biella
Capitale Sociale L. 4.000.000 inter. vers.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale Straordinaria pel giorno 27 dicembre, alle ore 15, in Biella, presso la Sede della Società, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Proposta modifica degli articoli 7, 10, 12, 17 dello Statuto Sociale.

Il deposito delle Azioni dovrà farsi entro il giorno 24 corrente in Biella presso la Spett. Banca Gaudenzio Sella & C., oppure presso la Sede della Società prima dell'Assemblea.

Biella, 2 dicembre 1916. 16 17033 T

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Comune di Alice Castello
Avviso d'Asta.

Lunedì 12 dicembre corr. ad ore 14, si procederà al primo esperimento d'asta per vendita della ricavazione del dazio consumo pel quinquennio 1916-1920, 17074 Il Sindaco: MASSARA.

Ospedale Civile di Biella

Si è reso vacante un posto di assistente interno di medicina; ed un posto di assistente di chirurgia 1a, via provvisoria per l'anno 1916. Stipendio L. 1200 per l'assistente di chirurgia L. 1500 per quello di medicina. Per altre modalità rivolgersi alla Direzione del Pio Ente, alla quale dovranno essere dirette le domande. 17071 T

DA VENDERE motori a cilindri d'occasione, di qualsiasi potenzialità. — Chiedere offerte a C. Julio ALEGRETT, costruttori, Ginevra (Svizzera). 17099 20

Deposito di S. M. il Re — Deposito di S. M. la Regina Madre

E. Frette e C. - Monza
— la miglior Casa per Biancheria di famiglia —
avviso di aver pubblicato il nuovo
Catalogo Generale 1916
di Telerie, Tovaglierie, Biancherie per Corredi.
— Gratis a richiesta. —
Si prega visitare la Filiale:
TORINO - Via XX Settembre, 64
Telefono 11-73.

Consiglio comunale di Torino

Discussione del bilancio pel 1916

(Seduta del giorno 6 dicembre 1915)

Il Sindaco, che presiede, apre la seduta alle ore 10, ma, dicono, non in forma ufficiale, perchè nemmeno a quell'ora si è raggiunto il numero legale; e commemora l'architetto Alfredo D'Andrade, cittadino onorario di Torino, la quale gli deve un grande tributo di riconoscenza. Crede di aver interpretato il pensiero del Consiglio e della cittadinanza, inviando le condoglianze alla famiglia dell'illustre quanto modesto defunto.

Per il solfato di rame

Legge quindi una interrogazione dei consiglieri socialisti — da noi pubblicata — sull'invio di un consigliere comunale ad assecondare una personalità ecclesiastica. Spiega poi che il consigliere Olivieri di Verniet, prima di recarsi ad assecondare a Roma monsignor Cagliero, gli chiese una lettera per questo prelato, che sapeva essere in buone relazioni con il sindaco. Il sindaco, aderì all'invito, avendo conosciuto Monsignor Cagliero, non solo in Italia, ma specialmente nella Repubblica Argentina, dove Monsignor Cagliero ha fatto opera benefica non solamente, ma s'è dimostrato un grande italiano, che alla patria ha fatto il massimo onore. Trova doloroso che si solleviano queste questioni in un momento in cui deve nella Nazione regnare la massima concordia: quella concordia di cui hanno dato così bella prova il Belgio, la Francia, e persino la vicina Milano, « dove il Sindaco Caldara, socialista e tesserato, non esitò a stringere la mano al cardinale arcivescovo Ferrari ed a ringraziarlo dell'opera benefica da lui compiuta. Del resto — conclude — dichiaro francamente che, se avessi avuto il tempo, mi sarei io stesso recato a Roma a compiacermi con l'illustre prelato che tanto onore fa alla Patria nostra (approvazioni). Ed ora parli pure il consigliere Romita ».

FINO: — E' imbarazzato!

BIANCHINI: pronto: — E' il Sindaco che è imbarazzato!

FINO: — Si è visto! (Ilarità).

ROMITA dice che, dal momento che il Sindaco « così desideroso sempre di rendere omaggio a tutte le autorità... anche a quelle decadute...

Il SINDACO, pronto: — E l'amicizia di quelle decadute mi fa onore!

ROMITA: — ... il Sindaco voleva rendere onore, più che al prelato, all'italiano così benemerito per l'opera compiuta nelle nostre lontane colonie dell'America, poteva benissimo chiedere l'autorizzazione al Consiglio di farsi rappresentare all'arrivo in Roma del grande italiano ». Crede ad ogni modo che sarebbe meglio che la rappresentanza municipale si astenesse da tutte queste manifestazioni di carattere politico e religioso, essendo il Comune un ente di carattere eminentemente laico.

Le dimissioni di Gherardini

Il SINDACO avverte poi che il consigliere avvocato Plinio Gherardini, insiste nelle sue dimissioni.

Legge la lettera, ch'egli fa seguire al Gherardini in seguito alla deliberazione del Consiglio e quella che Gherardini gli ha indirizzato insistendo nelle dimissioni.

Il SINDACO aggiunge: — Ed questo argomento ha chiesto la parola il consigliere Buchi.

E. BACHI, fra la più grande attenzione dei consiglieri e del pubblico, dice: « Il Consiglio comprenderà le ragioni per cui io mi astengo dall'intervenire nel dibattito circa l'accettazione o meno delle dimissioni del compagno Gherardini.

« Io non posso tuttavia tacere in questo momento che sono lieto di constatare che Gherardini stesso afferma ancora una volta come egli pensi che l'idea socialista non sia affatto incompatibile con la fede alla Patria.

« Ancor vibra in Italia l'eco della parola di un illustre socialista di fede antica ed inalterata, della parola di Ettore Ciccotti, che in modo luminoso ha dimostrato come i due ideali possano camminare indissolubilmente uniti.

« E Plinio Gherardini col suo braccio afferma ancora una volta di più ciò che affermarono già i Cavallari, i Piccinato, socialisti volontari, che sono tuttavia, per l'onore del Partito stesso, iscritti al Partito socialista.

« Oggi che a Plinio Gherardini mi lega, oltre l'antica amicizia, non solamente la comune fede di trent'anni, ma anche una più intima concordia di sentimenti in questo terribile momento della storia, io gli porgo, con un saluto affettuoso, l'augurio più sincero che egli possa tornare su questi banchi, quando forse non vi sarò più, ad affermare colla sua presenza e colla sua entusiastica parola che la visione di una futura armonia sociale e della fratellanza di tutti i popoli in una nuova e più sincera internazionale non va disgiunta dalla visione di una Patria unita, libera e grande ». (*Approvazioni generali*).

Il SINDACO pone quindi ai voti le dimissioni di Gherardini, che questa volta sono accettate.

E finalmente si entra nella discussione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Su una proposta di acquisto di boschi sulla collina torinese presso il colle della Maddalena, DEPANIS fa alcune raccomandazioni in difesa delle bellezze della nostra collina e specialmente della comodità che presenta il « Bricco della Maddalena » di godervi tutto lo splendido panorama della città, della pianura padana e di una parte della stessa collina.

Il SINDACO accetta di buon grado le raccomandazioni di Depanis, perchè crede di poter a buon diritto vantare come sua l'idea di aver assicurato alla città la cima della collina per farvi un bel parco popolare.

Tutte le proposte che seguono sono approvate senza osservazioni e si arriva così subito al

Bilancio preventivo per l'esercizio 1916

Il discorso Sincero

SINCERO: — Non spenderò più parole di quante ne consentano queste ore di angoscie e di speranze, in cui la mente rifugge da ogni argomento minore. La situazione finanziaria del Comune di Torino è sempre più buia. Lo hanno detto ormai parecchi. Lo dicono soprattutto le cifre del Bilancio, le quali avvertono che le entrate vere ed effettive del Comune di Torino non sarebbero più in grado neppure di sopperire a quelle spese di tutti gli anni che sono correlative al non interrompibile progresso ognizale e normale della città, neanche a sopperire alle spese vive contrattuali ineluttabili della amministrazione e dei servizi ed essi devoluti, coerche la mano e forzata a mettere alla luce quella tassa di famiglia di cui tre anni fa scriveva « essere un odioso balzello che sfora oppera le famiglie veramente ricche ed agiate e piomba con un carico insopportabile sulle famiglie della media e della minuta borghesia, dei professionisti, impiegati ed esercenti, e non lascierà indisturbate le famiglie degli operai, ecc. ».

Ma vi è di peggio che la tassa stessa, vi è di peggio che neanche questo ultimo balzello non basta neanche a sistemare la situazione finanziaria, neanche a pareggiare momentaneamente il bilancio che ci sta dinnanzi.

Basta, dirassi, leggere a pagina 32 dell'Entrata per vedervi stanziato, dopo parecchi altri debiti a contrarsi, per ragioni lecite e semplicissime, anche un debito francamente illecito e illegale, e cioè un debito di circa 3 milioni per il pareggio del Bilancio straordinario, debito che sarà enorme di oltre un milione e mezzo anche tenuto conto degli aggravamenti delle tasse esercizio e rivendita e tassa domestica, venute dopo la compilazione del Bilancio, nonchè della diminuzione di spesa proposta dalla Commissione di bilancio.

Quanto all'avvenire non occorre essere dotato di quello spirito profetico che l'assessore di tanto in tanto attribuisce all'oratore per ammorbidirla amministrazione, per c ser ben sicuri che in ogni più ottimistica ipotesi esso sarà ben peggiore ancora.

L'oratore vuol supporre che la situazione creata dalla guerra o successiva alla guerra non abbia ad influire sui bilanci futuri, e cioè che le entrate riprendano il loro normale incremento annuo.

Vuol anche supporre, e ne chiede venia al collega Depanis, che non crederà certamente ad una tale ipotesi che d'ora innanzi, di punto in bianco, si amministri rigidamente in modo da contenere l'incremento annuale delle spese ordinarie entro i limiti stessi dell'incremento delle entrate. A tali avventurose ipotesi il Bilancio del prossimo 1917 mancherà tuttavia sempre di quel milione e mezzo di avanzo di gestione proveniente dagli esercizi precedenti, di cui frulsce il Bilancio 1916, ed anzi dovrà, come ormai è già noto, provvedere al disavanzo di gestione del 1915 per circa un milione.

Inoltre poi, il bilancio 1917 e quel successivi dovranno fronteggiare ad ammortamenti e interessi di quei 55 milioni di debiti che ancora dobbiamo emettere, ma che bisognerà pure emettere per pagare le opere corrispondenti già in corso, nonchè di quel sette od otto milioni di debiti che sono stanziati nel Bilancio che ci sta dinnanzi, con un maggior carico, quindi, in confronto al Bilancio attuale di non meno di un paio di milioni e mezzo.

Tenuto pur conto che emettendo i nuovi sparirebbero i debiti di cassa e loro interessi per circa mezzo milione, ammesso pur anche che negli anni venturi potesse ricostituirsi un avanzo di gestione per circa un milione, rimarrebbe pur sempre anche nella eccessivamente ottimistica ipotesi fatta, e mettendo la tassa di famiglia e le altre imposte ogni sancite, un disavanzo nei bilanci venturi di non meno di quattro milioni.

E se le ottimistiche ipotesi non si avverassero?

E se la situazione creata dalla guerra arrestasse anche soltanto l'incremento normale delle entrate?

E si seguitasse ad amministrare come da parecchi anni si va amministrando?

Il consigliere Sincero, pure avendo coscienza di avere in ogni circostanza fatto quel poco che era in suo potere per opporsi all'andazzo, non osa sollevarsi col pensiero su quello che in tal caso sarebbe l'avvenire finanziario e fiscale della città.

L'oratore non crede il caso di star oggi a ripetere la ricerca delle responsabilità per una tale nera situazione. Si riferisce al riguardo a quanto fece in passate discussioni finanziarie.

Deve soltanto raccomandare al Consiglio di non accogliere, senza largo beneficio di inventario, le giustificazioni che vorrebbero attribuire a esclusivamente od anche soltanto principalmente alla guerra il presente poco allegro stato di fatto.

Gli effetti della guerra sono intanto esclusi dagli ottimistici computi che l'oratore ha fatto per l'avvenire.

Quanto al Bilancio 1916 è da osservare che prescindendo da quel milione di « spese in dipendenza della guerra » a cui si fa fronte con un milione di debiti e che quindi non influisce affatto sul bilancio stesso e sul suo stato effettivo, per quanto si riferisce alla spesa non si può dire che la guerra influisca, come si vuol far credere, poichè il totale delle spese ordinarie e straordinarie continuative mantenute nel Bilancio 1916 supera di appena un milione le spese corrispondenti del Bilancio 1915, e cioè l'incremento delle spese tra il 1915 ed il 1916 è previsto assai inferiore alla media degli incrementi analoghi che si sono avuti nel triennio precedente.

E quanto all'entrata la previsione è, in complesso, appena di lire un milione e 300 mila circa inferiore a quella che potrebbe essere la circostanze normali, mentre si può essere ben sicuri che l'influenza della guerra sul pareggio del nostro Bilancio 1916 si riduce ad un milione e poco più di minori stanziamenti all'entrata: il che non costituisce neanche la terza parte dei *deficit* che si avrebbe già sin d'ora palese se non fosse dei nuovi balzelli.

Le cause vere e fondamentali del perdurante dissesto sono ben altre.

L'oratore si limita a ricordare che soltanto dal 1912 ad oggi, nel solo triennio cioè immediatamente susseguente a quel piano finanziario con cui si diceva di voler assicurare al Bilancio la disponibilità necessaria per le opere straordinarie del decennio, si sono stanziati in bilancio ben 40 milioni circa di debiti (oltre le alienazioni patrimoniali) a cui oggi se aggiungiamo altri sette o otto milioni.

Nello stesso periodo il totale delle spese effettive si è accresciuto di circa sette milioni!... Altro che gli effetti della guerra.

Non occorrono evidentemente giri dati per darsi ragione del come dopo avere in cinque anni imposto ogni sorta di gravami, si sia per sempre alle prese con dei *deficit* incessibili e non si riesca a mettere insieme un bilancio che potenzi senza aver ricorso ai debiti.

In questa materia dei debiti siamo ormai ridotti come i morfinomani che soltanto più possono trarre momentaneo sollievo da quella morfina che è la causa della loro decadenza e che aggraverà il loro male dell'indomani.

L'oratore non somministrerebbe però mai della morfina ai morfinomani. Seguirà quindi a votare recisamente contro ai bilanci che soltanto possono peggiorare in quanto si impernano sui debiti, semente feroce di sempre nuovi balzelli in avvenire.

FINO vorrebbe che la Giunta completasse con la massima sincerità quelle mezze rivelazioni, che sono contenute nella sua relazione: che cioè dicesse al Consiglio come si provvederebbe, se non si avverassero quelle condizioni, forse troppo rosee, che ha prospettato. Aggiunge egli pure che il bilancio non sia in piedi e non riesca a immaginarsi come si potrà fare bene il bilancio di qualche anno avvenire, quando non si è riusciti a far bene il bilancio del 1916.

ROMITA fa notare che, volendo criticare il bilancio, essenzialmente vi fa la critica delle opere fatte. Ora a parer suo ciò è ingiusto: quello che essenzialmente si deve cercare è se le spese sono state fatte bene ed ultimate. Egli ed i suoi amici combatteranno strenuamente contro la proposta della Commissione di bilancio di sospendere molte delle spese per opere straordinarie progettate.

Parla il relatore

INVREA, relatore della Commissione del bilancio, confermando le idee manifestate da Sincero, fa notare che si ricorre a mutui per opere che hanno veramente il carattere di effettive e straordinarie, non ricorrenti. E' vero che il nostro debito è in questi ultimi anni assai aumentato; ma bisogna tener presente che la città nello stesso periodo è aumentata di più che centomila abitanti. Ora è facile immaginare quanto si sarebbe dovuto pagare per fabbricare cinquecento case ogni cinquanta centomila abitanti. Del resto tutti i Comuni ricorrono ai mutui per le grandi opere pubbliche straordinarie, e questa teoria è stata pure accolta dal cons. Depanis, che fu pure un così severo critico dei bilanci delle ultime amministrazioni.

Quello che occorre è di infrenare le spese più che sia possibile, di ridurre al minimo i debiti da contrarre, e di ciò essenzialmente si è preoccupata la Commissione del bilancio, la quale raccomanda con tutte le forze la riduzione delle spese sia ordinarie che straordinarie, sempre che ciò sia possibile. Questo è, a parer suo, un dovere veramente impellente della nostra amministrazione comunale.

Esaminando alcune cifre del bilancio, rileva che ciò che portò il grande squilibrio nelle cifre del dazio fu la mancata vendemmia, e non tanto la guerra, perchè i numerosi militari raccolti nella nostra città danno pure un sensibile aumento dei consumi. « Ora è da augurarsi, anzi è da prevedere che nel 1916 non ci mancherà più tutta la vendemmia ».

FINO: — Ma se manca la mano d'opera, come si può prevedere una buona vendemmia?

INVREA, BOCCA ed altri: — La mano d'opera c'entra poco o nulla!... Purchè la ci diano uva...

INVREA conclude che base della nostra finanza in questa circostanze deve essere la più rigida economia, specialmente sulle opere straordinarie.

L'assessore per le finanze RINAUDO trova alquanto... catastrofiche le previsioni del consigliere Sincero ed anche troppo poco basate sulla realtà. Fa poi un calcolo, da cui risulta che la guerra porta effettivamente nel bilancio una maggior spesa per un mezzo milione. L'aumento della spesa previsto pel 1916 — non tenendo conto delle ripercussioni della guerra — è di 600 mila lire circa in confronto degli aumenti di 700 mila degli anni precedenti.

Crede sia difficile rispondere alle domande di Fino: ad ogni modo fa notare che, avvenendo quelle condizioni catastrofiche che come peggiore ipotesi si possano prospettare, l'amministrazione civica di Torino ha ancora in mano parecchi piccoli mezzi fiscali per fronteggiare la situazione.

Trova parecchie contraddizioni in quanto afferma Romita, il quale del resto non vuol la tassa di famiglia ed ora vorrebbe votare anche spese straordinarie non inscritte dalla Giunta.

Risponde poi particolarmente alle varie raccomandazioni e proposte contenute nella relazione della Commissione del bilancio e di cui dichiara che la Giunta è disposta ad accettarne alcune.

La replica del cons. Sincero

Replica SINCERO dicendo di credere che per effetto della guerra il bilancio di quest'anno è alquanto più sincero dei precedenti: gli pare poi che la guerra non abbia influenzato sulle condizioni anormali del nostro bilancio se non per un terzo.

Ricorda infine che tre anni sono nel 1913 si è compilato un piano finanziario secondo il quale si fissava tutto un programma di opere straordinarie per un decennio a cui si sarebbe dovuto provvedere unicamente con la disponibilità di bilancio. Invece si è continuato a fare dei debiti.

INVREA: — Ma se li riduciamo!

SINCERO replica vivacemente assicurando che nulla si cercai a quanto egli disse. Quanto alle teorie del relatore e dell'assessore si stupisce che essi dimentichino che appena tre anni or sono si approvò un piano finanziario per assicurare al bilancio le disponibilità necessarie per le opere cosidette straordinarie. Col loro modo di comprendere il bilancio non è a stupire se in un quinquennio si imposero e sono stipite se in un quinquennio si imposero e tasse materiali, costruzione, e tasse foraggi e tasse esercizio e rivendita, e allargamento cinta, e numero dei centesimi addizionali, e tassa di famiglia e un bel gruppo di imposte minori. Ecco perchè egli parla nell'amministrare criteri radicalmente opposti.

MERCANDINO, della Commissione del bilancio, crede che Sincero confonda il piano finanziario col bilancio e vorrebbe che, dopo aver fatto tanti appunti alle proposte della Giunta, proponesse qualche rimedio concreto ed efficace. Data l'eccezionalità dell'anno non si possono fare previsioni; ma per conto suo raccomanda vivissimamente che non si stanzino mai somme che nell'annata non vengono esatte o non vengono spese. Dichiara francamente che molte delle preoccupazioni dimostrate da Sincero sono pure sue, e insiste perchè si ammortizzino sempre i conti correnti ed i mutui.

Altre osservazioni fa MUSSI protestando contro la Commissione del bilancio, che propone di ridurre molte spese per opere straordinarie che gioverebbero specialmente alla periferia, rinviandole a tempi migliori.

Si approva quindi la chiusura della discussione generale e alle 18.40 la seduta pubblica è rinviata a mercoledì p. v.

REATI E PENE

La "bella Velia„

Pagina d'avventure e risultanze d'un processo

(Tribunale Penale di Torino)

Di Velia Antonucci — la « bella Velia », la « romanina », come la chiamavano e la chiamano ancora gli amici e le amiche — forse si è già parlato abbastanza in altri tempi e nulla vi sarebbe da aggiungere, se ieri essa non fosse comparsa, speriamo per l'ultima volta, davanti ai giudici del nostro Tribunale Penale.

La « bella Velia » (se ricordate fu anche detto che la « bella Velia » è bella davvero) è giovanissima, brava, piena di lampi negli occhi e di vivacità in tutta la persona(ma sorella...) la « bella Velia », dunque, è bensì comparsa davanti ai giudici, ma come parte lesa, non più come imputata, con tanto di patrono, ed ha raccontato, ad un uditorio che pareva quello delle grandi occasioni, tutta la sua storia.

— Fu nella mia prima giovinezza, tra i banchi della scuola, che conobbi Giuseppe Gallone. Lo perdetti per qualche tempo di vista; ma ci ritrovammo poi quando io, in seguito alle sue preghiere, m'interessai per farlo impiegare in una Casa cinematografica. Allora era impiegata presso l'orefice Giovanni Ravetti, in via della Zecca. 36.

« Il Gallone, che vantava la fanciullezza, — continua a raccontare la fanciulla, — mi sollecitava per avere danari. Altre volte avevo tentato d'entrare in casa, ma io non lo ascoltai. Una sera, affermando che aveva urgenza di parlarmi, riuscì a farsi ricevere. Era accompagnato dall'amico Edoardo Giacotto. Quando rimasi sola in casa, perchè la padrona andò al cinematografo, il Gallone con minaccie mi disse che voleva perpetrare un furto. Io risposi che la signora Ravetti aveva portato via tutti i gioielli; ma i due non mi credettero. Si nascosero sotto il letto e nell'armadio, ed al momento opportuno balzarono fuori per mettere in atto il loro proposito. Sapevo dove la signora Ravetti aveva messo la cassetta dei valori, ma mi guardai bene dal rivelarlo ai due ladri ».

Mentre il pubblico segue attentamente ed incuriosito il racconto, la signorina Velia continua con foliotta parlantina:

« Non dissi nulla alla padrona, nè mi opposi al furto, perchè minacciata e spaventata dalle brutali violenze del Gallone e del Giacotto. E così costoro poterono compiere il misfatto: attesero la disgraziata, lasciarono che si addormentasse e balzarono poi fuori a frugare nei cassetti, a mettere tutto a soqquadro... Nessuno ebbe il sospetto che io fossi complice del truco, e forse avrei taciuto per sempre; ma un giorno la moglie del Gallone, che aveva trovato dietro un quadro in casa sua due mila franchi falsi, veniva a farmi una scenata. Io le rivelai allora il furto commesso da suo marito. Per questo il Gallone giurò vendetta contro di me. Di accompagnarono con un pretesto nella grotta, dicendomi che là avrei poi dovuto portare da mangiare a loro due, che dovevano nascondersi alle ricerche della Polizia. Nella grotta il Gallone minacciosamente mi disse di firmare una dichiarazione della loro innocenza. Mi legarono. Il Gallone mi portò via dei denari e la chiave di casa. Poi mi disse, allontanandosi, che sarebbe tornato il giorno dopo. Il Giacotto però mi aveva di soppiatto avvertita che sarebbe venuto a liberarmi. E così fece infatti ».

Risultò infatti che quando il Gallone ed il Giacotto si recarono in casa dell'orefice Ravetti, quella notte, per rubare, furono dalla Velia tenuti nascosti nella sua camera, ed essa riuscì di venire nella signorina Ravetti al cinematografo, segnato perchè in camera aveva l'uno dell'altro. E il giorno dopo quando la signora Ravetti s'accorse del furto, essa nulla disse, fuse la moglie, ignorando d'ogni cosa, affermò d'aver dormito profondamente. E solo si decise a rivelare chi fossero stati gli autori del furto quando la moglie del Gallone, che aveva trovato in casa sua alcuni braccialetti della Velia, inaspettata e per gelosia era andata a farle una scenata. Fu questa rivelazione che poi originò la vendetta del Gallone e del Giacotto ed il trasporto della sciagurata nella grotta.

La scena della grotta è veramente tra le più terribili. Gallone, fatto il colpo, cessa l'idillio della Velia e le annuncia che, poichè essa aveva parlato con la moglie sua, ora come avesse parlato a tutto il mondo. Le disse ancora che, lui ed il Giacotto, erano ormai ricercati dalla Questura e che soltanto andando a nascondere in una grotta vicino alla Dora. Entrambi la pregarono che andasse a vedere quel luogo per poi poter loro di malfare, quando vi si fossero rinchiusi.

Quando furono sulla soglia della caverna, Velia disse agli amici che non occorreva che vi entrasse e che le bastava sapere dove si trovava il nascondiglio. Ma i due, mutando contegno, la spinsero dentro. La caverna era lunga, umida, paurosa. Giacotto ed un largo sparlo, dove stava piantato nella terra un grosso palo a attorno a questo la fanciulla fu legata, mentre il Gallone la sfidava ripetendo che l'avrebbero uccisa se non avesse acconsentito a firmare una dichiarazione della loro innocenza.

Saranno ancora le carte processuali di questo imbastito processo che la quella stessa notte i due forfanti, dopo aver tolto alla Velia la chiave dell'appartamento dei suoi padroni, tentarono di compiere una seconda impresa; ma inutilmente, poichè i Ravetti, dopo il furto di cui era stata vittima la signora, avevano pensato di assicurare, infernalmente, l'uscio con una spranga.

Topi e pipistrelli popolarono intanto la caverna dove stava la fanciulla. Ma essa con ostinato istinto di casi suoi, adoperandosi in tutti i modi per slegarsi. Le avevano messo il palo fra i giri della fune e la schiena per renderle impossibile ogni movimento; ma essa aveva tenuti rigidi i polsi e poi poi rallentare la stretta in quel punto. Le mani così le vennero un po' più libere. Trascinandosi sul terreno, trovò un pezzo di vetro. Con esso riuscì pazientemente a segare la fune. Dopo sei ore era sciolta! Tentò uscire dalla caverna, ma disgraziatamente smarrì la strada, ed in quella specie di labirinto si trovò perduta. Ad un tratto apparve un piccolo lume all'imboccatura della grotta. Credette fosse giunta l'ultima ora di, col ritorno dei due carnefici-forse, era il Giacotto, che, mantenendo la promessa fatta, veniva a liberarla.

La Velia — come dicemmo — fu liberata, ma corse si recò a denunciare ogni cosa in Questura. Così Gallone e Giacotto furono arrestati.

L'istruttoria fu lunga e portò anche all'arresto dei due ricettatori degli oggetti rubati in casa dell'orefice: Michelangelo Brunero e Marco Bertoti. La Velia fu pure coinvolta nelle imputazioni in qualità di correa nel furto.

Nel febbraio scorso il processo, giunto quasi al suo scioglimento, venne rinviato ad istanza delle parti, perchè queste sollevavano eccezione d'incompetenza. Ma la Procura Generale ricusò l'incidente e sindacò che non alla Corte d'Assise, come si voleva, ma ai giudici del Tribunale spettava il decidere le sorti dei cinque imputati.

Il decreto di annullamento intanto metteva fuori causa la Velia, e così ieri solo Gallone, Giacotto, Brunero e Bertoti furono tradotti alla Sezione sesta a ripetere il loro racconto, a dire cioè che essi furono strumenti ciechi nelle mani dell'astuta fanciulla, la quale li indusse al furto, alle losche imprese ed al disonore.

Fu tentato dai difensori e dalla Parte Civile di far rinviare la causa alla Cassazione romana perchè decidesse sulla competenza; ma l'incidente, al quale si era opposto il P. M., venne respinto.

Prima di sera parlò lungamente il patrono della Parte Civile, avv. Zo, e fu tutto un inno alla bontà, alla dolcezza ed all'innocenza della sua molto giovane cliente, linea che venne però interrotto qualche volta dagli avvocati della Difesa i quali ora non sono precisamente dello stesso parere.

Presidente: cav. Montalenti — P. M.: avvocato Siracusa — Parte Civile: avv. Zo — Difensori: avvocati Motta, Pavesio, Brussasco, Garizio e Torchio — Cancelliere: Pinardi.

L'incendio del "Zuara„

nel Porto di Napoli

Napoli, 5.

Durante la giornata di ieri il piroscafo « Zuara » continuò a bruciare. Le fiamme prodotte sempre per combustione di benzina, si localizzarono alle alte di prua, che erano completamente immerse nell'acqua.

I pompieri, sotto la vigilanza del Comandante cav. Ciollaro, non interruppero le loro opera di spegnimento, coadiuvati dal battellopompa « S. Gennaro ».

Finalmente però, verso le ore 17, l'incendio sembrava del tutto spento. Il « S. Gennaro » sospese il getto d'acqua e il rimorchiatore Bacini, i pompieri lasciarono una sola pompa in azione ed andarono anche via. Non era però trascorsa che un'ora, quando fu veduto il piroscafo, quasi d'un colpo, inabissarsi nel mare. Fuor dell'acqua non restò che una parte del fumaiuolo e degli alberi.

La scossa intanto prodottasi nell'affondamento, provocò un nuovo scoppio di un vagone di benzina restato illeso. Il liquido infiammato, venne alla superficie dell'acqua.

Fu quindi necessario il nuovo l'intervento dei pompieri, i quali, chiamati d'urgenza, furono sul posto con la pompa a vapore Martinelli, al comando del tenente Soltmene.

Contemporaneamente giunse il battello « S. Gennaro », del quale però non si ebbe bisogno.

Per tutta la nottata l'incendio continuò e continuerà così a quando non sarà completamente esaurita la benzina.

Intanto, durante l'intera giornata si tentò, per quanto fu possibile, ricerche, nella speranza di scovrire il corpo dell'unica vittima del disastro. Ma ogni sforzo fu vano.

Intanto, nel pomeriggio, alcuni agenti di P. S. della brigata Granili, di servizio sulla banchina Vittorio Emanuele, arrestarono ieri quattro giovinastri che accostatisi al piroscafo « Zuara » con una barca, ed impossessatisi di due cassette di benzina, tentavano di raggiungere la spiaggia dei pressi del rondiere De Stefano.

La barca e la refurtiva sono state sequestrate: i ladri inviati al carcere di S. Francesco.

I sussidi per le famiglie dei soldati in Germania

Lugano, 6, mattino.

Per dimostrare in quali ristrettezze si trovi attualmente la popolazione dell'Impero germanico, basti ricordare che un memoriale inviato dall'ufficio del Tesoro tedesco al Reichstag richiama l'attenzione del Governo sull'aumento smisurato dei sussidi di guerra distribuiti alle famiglie dei soldati mobilizzati.

Mentre in agosto del 1914 questi sussidi non erano che di 26.901.040 marchi, essi sono saliti in settembre del 1915 alla considerevole somma di 94.117.220 marchi.

La Germania ha dispensato in 14 mesi di guerra 878.130.471 marchi in sussidi di questa specie.

Si sa che da tutte le parti della Germania si reclama un aumento dei sussidi, in rapporto del rincaro della vita.

La corsa ciclistica dei 6 giorni a New York

New York, 6, mattino.

La corsa ciclistica dei sei giorni è cominciata immediatamente subito dopo la mezzanotte. Prendono parte ad essa 17 « équipes ». I concorrenti sono in generale americani. Vi sono poi altri, appartenenti a qualche nazionalità dell'Intesa; vi è, degli Imperi centrali, soltanto un austriaco, il quale si trova nella quindicesima « équipe » con un belga.

La popolazione di Londra è di 9 milioni di persone!

Londra, 6, mattino.

Il « London County Council » ha pubblicato un estratto speciale statistico del censimento del 1911 relativo al movimento della popolazione metropolitana.

Da questo volume risulta che mentre la popolazione di Londra nel 1801 era soltanto di 783.000 abitanti, e che comprendendovi anche i sobborghi non superava la cifra di 1.907.000, nel 1911 la popolazione di Londra si componeva di 1.303.013 abitanti della zona centrale, di 3.128.672 abitanti entro i confini della contea e di 2.729.673 abitanti nei sobborghi. La popolazione attuale metropolitana è dunque di 7.251.358 abitanti. Da questo computo è esclusa la popolazione di Croydon, Richmond, Willesden, Tottenham, East and West Ham, Barking e Bromley, che complessivamente ammonta a più di un altro milione e mezzo.

La popolazione di Londra, compresa nell'area metropolitana, vive in 1.070.000 case, che vuole dire una casa ogni sette abitanti circa. Nel 1911, epoca alla quale si riferiscono queste cifre, la popolazione di Londra aumentò costantemente in notevoli proporzioni, come aumentarono proporzionalmente le abitazioni, onde non si può certo attribuendo attualmente a Londra e sobborghi una popolazione di nove milioni di abitanti, ripartiti in non meno di 1.200.000 case di abitazione, senza contare gli edifici pubblici e privati adibiti ad altri usi.

Il 75 per cento della popolazione di Londra vive in casa di tipo ordinario, cioè una casa per ogni famiglia. Il 20 per cento vive in appartamenti di tipo continentale, il 7 per cento in case sovrapposte a botteghe ed a locali di affari, il 3 per cento in istituzioni pubbliche.

Di quanto alle colonie stanziate in Londra, la russa è la più numerosa contando 63.155 persone; viene quindi la tedesca con 27.200 persone, la francese con 11.900, l'italiana con 11.608 e l'austriaca con 8.050.

La questione del solfato di rame

Basle Mail, 6, mattino.

Sulla questione dei prezzi sul solfato di rame per la viticoltura, che viene proseguendo la nostra campagna fervono discussioni e proposte, fra la Società dei Viticultori Italiani a firma del suo presidente prof. Arturo Marescalchi e un dispaccio al Ministero di Agricoltura, dove d'essersi giustificando la giunta che lettere e telegrammi precedenti sulla urgente questione del solfato di rame siano rimasti senza risposta avanza l'idea che il Governo intervenga subito fissando un prezzo massimo di vendita del solfato di rame.

Bisogna pensare che lo Stato è esso pure consumatore di rame per le amministrazioni dei telefoni e dei telegrafi, quindi è più che giustificato che esso intervenga a fissare i prezzi come è intervenuto pei foraggi, la paglia, la legna ed i bovini. Tale prezzo potrà, tenendo presente il costo del rame, quello del l'acido solforico e della lavorazione e lasciato pure un largo margine all'utile industriale, risulta fin da oggi molto più basso delle cifre che oggi si chiedono al povero viticultore.

Questa proposta concreta è giudicata qui dai competenti come l'ultima che oggi possa riuscire dopo l'asserzione avuta che la materia prima non mancherà per produrre il solfato di rame in Italia.

CAMICIETTE 2,95!!! pesantissime invernali AU PETIT PARIS Via Garibaldi, 36 Via S. Teresa, 12

Brillanti - Solitaires - Perle
Orecchini solitaires ed anelli splendidi, brillanti sciolti, due colliers perle a filo solo vendo a prezzo rara occasione — Acquisto oro, gioielli e polizze relative al giusto valore. 1360
TRINCHERO, Via Botero, 8, p. 3° (Ascensore) Telefono 51-61

Cercasi
per importante Officina milanese di
Costruzioni Metalliche e Serbatoi Caldaie
INGEGNERE - DIRETTORE
Trattasi solamente con persona capacissima, energica, con sicuro trattamento affari, buon organizzatore, avente già coperta carica analoga.
Inviare offerte dettagliate, indicando referenze, curriculum vitae, pretese di stipendio, ecc., sotto cifra T. 6130 Q., a S. A. di Pubblicità Mosciatello e ogni, Milano. 1357 M

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Simonelli, Via Lagrange, 40, piano cortile dalle ore 12 alle 19 - festivi dalle 10 alle 12.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (acuta) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Fran. da Paola, e Princ. Amedeo

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie Consulti, Via Cavour, 4, p. 2°, ore 11-12 - 24 R. 1427

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche Via San Fran. da Paola, 10 bis. Ore 10-11; 14-17; 19-20 170

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree-Sifilitiche
Dott. RUHL, specialista, viaOroretti, 2, angolo corso Francia, 5. Visite 12.30-13.30; 18 alle 20. Giorni festivi dalle 10.30 alle 12.

PRESERVATIVI unici, VERAMENTE IGIENICI, assolutamente INFRANGIBILI, sottilissimi ed INSENSIBILI. Stabilimento ortopedico, via Lagrange, 6, Torino. 601

Premista Levatrice già assistente ostetrica R. Università di Napoli, ogni cura - Prezzi miti. Lire 50 in più. — RAITO, via San Secondo, 16-11. Colloquenzia pergoli. 141

LEVATRICE CORSINO, - Francesco Paolo, giard. Via Figlio Militari, 37. Tel. 51-70. c 10313

LEVATRICE - BRIGANTI - Pensione privati privati, Belgrado - Via S. Francesco d. Paola, 19, vicino via Po c 17004

LEVATRICE PEIRETTI, già assistente R.M., corso massima particolarità, cura segreta, via S. Secondo, 7. c 10170

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cura segreta - Prezzi miticissimi - Via Roma, 21, piano 2.o c 17126

OSTETRICA LUISE BERGER Cura e Pensione L. 50 E. CAVALLERIA, Corso Orbassano angolo Vespucci c 18026

LEVATRICE DEGOR Via Po, 2, piano 2.o, Piazza Castello. c 17007

I PIU GRADITI E PIU GRAZIOSI REGALI SONO QUELLI CHE SI FANNO COI PROFUMI BERTELLI
VISITARE I SONTUOSI NEGOZI BERTELLI CHE SONO ALTRETTANTE RICCHE ESPOSIZIONI DI ARTICOLI PER REGALO
MILANO Corso Vittorio Eman., 9 — FIRENZE Via Calzaioli (ang. Tornabuoni) — GENOVA Via XX Settembre, 36-41 — ROMA Corso Umberto I., 209 — TORINO Piazza Castello, 29 — PALERMO Via Macqueda, 340-42-44 — NAPOLI Piazza G. Matteotti, 21 — BOLOGNA Via Rizzoli, 8 — CATANIA Via Etnea, 33-35
Commissioni per corrispondenza alla SEDE CENTRALE: MILANO, via Paolo Frisi, 26

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA N.G.I. LLOYD ITALIANO LA VELOCE ITALIA
PARTENZE DA GENOVA PER LE AMERICHE
Sud America Express
Servizio settimanale celerissimo di lusso da GENOVA per BUENOS AIRES toccando RIO JANEIRO e SANTOS. Viaggio in 15-16 giorni.
Sud America Postale
Partenze regolari dirette da NAPOLI, PALERMO per RIO JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO, BUENOS AIRES.
Nord America Celere
Servizio settimanale. Partenze da NAPOLI e PALERMO per NEW YORK e FILADELFIA
Centro America Postale
Servizio mensile Italia Italia Società "LA VELOCE„ da GENOVA, MARSIGLIA, BARCELLONA per COLON e Scali Atlantici dell'America Centrale.
Rivolgersi per informazioni, tariffe, opuscoli a Torino, al signor ERASMO TRABUCCO, piazza Palazzo, angolo via XX Settembre ed alle Agenzie delle Società in tutte le principali città d'Italia. 7900

Il più bel REGALO per le feste è la sempre Desideratissima CASS

Cronaca Cittadina

Il pacco natalizio ai combattenti

La presentazione dei pacchi per i militari al fronte continua alacremente. Numerose sono le signore che si presentano alla Commissione esecutiva (corso Massimo d'Azeglio, 2) a ritirare lana per confezionare le calze per il pacco natalizio, ma molta lana è ancora disponibile e urge la lavorazione. Si affrettino le signore a ritirare la lana ed i ritardatari a firmare i calendari, poichè la Commissione sta pigliando accordi definitivi coi Comandanti del Corpo d'armata per fissare il giorno della spedizione, onde i pacchi arrivino in tempo. La *Fiat* ha messo una automobile a disposizione della Commissione. Si raccomanda alle Dame, che vorranno concorrere offrendo donazioni, di sollecitare l'offerta, per norma della Commissione.

La "Casa del Soldato,,

Anche per Torino la « Casa del Soldato » è un fatto compiuto e tra pochi giorni se ne farà l'inaugurazione. La ramia sezione torinese della Unione Nazionale per le Biblioteche dei soldati e l'Unione Liberale Monarchica, rese possibile l'attuazione dell'antico desiderio.

La « Casa del Soldato » sarà nei locali che l'Unione Liberale Monarchica mette a disposizione con larghezza da gran signora: e quivi i nostri bravi militi, sottufficiali e soldati nelle libere ore di uscita, troveranno non solo luce e calore, ma libri e cartoline, giochi da sala, spettacoli di cinematografo e proiezioni fisse: e troveranno un prezioso gabinetto di informazioni e di consulenza che funziona già da qualche tempo per cura dell'Unione Monarchica a beneficio dei soldati e delle loro famiglie. Non mancherà neppure una piccola buvette, dove con pochi centesimi i soldati potranno avere caffè, birra, vino, vermouth e qualche altra bibita di ottima qualità, sotto la disciplina della Direzione che ne sorveglierà la natura e l'uso.

La « Casa » sorge coll'approvazione, anzi col pieno dell'Autorità militare che è rappresentata dalla Direzione insieme coll'Unione Liberale Monarchica e l'Istituto per le Biblioteche dei soldati; benevisa all'Autorità municipale, tanto che si deve al Sindaco di Torino se si potè allestire prontamente la sede, avendo egli messo a disposizione i mobili indispensabili per quelli che si prevedono molto numerosi.

È ora che la « Casa del Soldato » a una realtà gli Enti fondatori e sovventori fanno appello ai torinesi perchè ne aiutino la vita. Tutti sanno che si doleva no perchè Torino, sola fra le grandi città, non possedesse un luogo di convegno per i soldati fuori della caserma, per sottrarli poco a poco al fascino dell'osteria, diano l'obolo loro, facciano che l'istituzione creata con carattere transitorio, possa diventare stabile e tra le migliori di cui la città nostra si onori. I desideri dei militari si spingono oltre l'offerta delle carte, dei giuochi e degli spettacoli: si vorrebbe riuscire a soddisfare gratuitamente le richieste di sigari e di francobolli.

Le oblazioni si ricevono presso l'Istituto nazionale per le Biblioteche dei soldati (piazza Statuto, 17) e presso l'Unione Liberale Monarchica (via Genova, 23). Il nome degli oblatori oltre che pubblicato sui giornali cittadini, sarà affisso nel grande salone della « Casa del Soldato ».

Thè di beneficenza

Sotto il patronato di Sua Altezza la principessa Letizia, il Gruppo femminile di assistenza ai profughi, ai combattenti ed alle loro famiglie — via Sagliano, 5 — ha organizzato dei *thè* di beneficenza, che si terranno nelle sale dell'*Albergo d'Europa*, gentilmente concesse, fra le ore 16 e 18 dei giorni di venerdì 10 e 17 dicembre, 7 e 14 gennaio.

L'iniziativa ha trovato simpatica accoglienza fra le signore, tanto più che questi *thè* avranno una speciale attrattiva per l'intervento di quattri artisti, nei quali ogni opera buona trova sempre un valido appoggio. Hanno già dato la loro adesione la cantante signora Amstad, la signorina Calosso, la signorina Lanino, la signorina Asigliano, Maddalena Cillaz e vari artisti della Compagnia di prosa.

I biglietti si possono ritirare in via Sagliano, N. 5, alla sede del Comitato di beneficenza.

Il Corpo Volontari Subalpini a Bibiana

I volontari subalpini del Comitato torinese di preparazione hanno eseguito una marcia armata a Bibiana, domenica, arrivando con un treno speciale a Pinerolo, dove furono ricevuti dal maggiore del 3.o reggimento alpini Radicati di Brozolo, colla fanfara del locale Deposito, e di là, per via ordinaria, giungendo a Bibiana.

La popolazione di Bibiana fece festosa accoglienza al Corpo volontari, condotti dal suo comandante, signor Crivelli, e alla rappresentanza del Comitato torinese, composta del generale Chiarle, dell'avv. cav. Oberti e dell'ingegnere Palomba.

Dopo un signorile rinfresco, offerto dal Municipio, il Corpo volontari fu radunato nel cortile della caserma del 3.o reg. alpini ove il capitano Quadri, che, unitamente al tenente Cavalli, aveva egregiamente disposto per il ricevimento, diede il benvenuto dei 3.o alpini ai volontari torinesi, citando ad esempio di coraggio e di valore i reduci dal fronte, già proposti per la medaglia, Comba, Verra, Fugiatto, che erano presenti. Dopo nobili parole del generale Chiarle e dell'ing. Olivero, i volontari si riunirono per consumare il rancio nella caserma degli alpini, festosamente accolti dai nostri bravi reduci, che parlavano con entusiasmo delle loro gesta al fronte.

Nei locali delle scuole comunali, frattanto, l'ufficialità del Corpo, i membri del Comitato, con un gentile stuolo di signorine che cooperarono validamente ai lavori del Comitato torinese, col Consiglio comunale al completo, e gli Comuni limitrofi, coll'intervento del cavaliere, teologo avv. Bertotti, del maggiore diarbera, in rappresentanza del Comando del Deposito del 3.o alpini, venne servito un elegante banchetto, al finire del quale, dopo che il tenente Cavalli ebbe letto le adesioni, parlarono l'avv. Oberti, l'ing. Olivero, il teologo Bertotti, Vittone, Palazzo, Pons, Girardi e il signor Crivelli. Poco dopo, sulla piazza, Pons, Girardi tenne ai volontari un discorso, inneggiando alla guerra e alla vittoria finale. I volontari ripartirono in Bibiana per Pinerolo assai festeggiati.

Una protesta degli Industriali Cinematografisti

alle norme stabilite per l'esportazione delle films

Domenica sotto la presidenza del cav. uff. E. Pasquali, si sono riuniti i fabbricanti italiani di pellicole cinematografiche per protestare contro la circolare ministeriale riguardante l'esportazione delle pellicole.

Gli industriali hanno inviato al Ministro dell'Interno un telegramma chiedendo che si sospendesse alle deliberazioni prese in cui attualmente scemerebbe la fine della loro industria. Essi presenteranno al Ministro un progetto che varrà a conciliare le esigenze della difesa nazionale con l'esistenza di una industria che onora il paese e che si è resa ultimamente benemerita delle finanze dello Stato.

Le reclute

Per oggi è fissata la partenza di numerose reclute del Distretto di Torino, destinate a reggimenti di altre città. Durante la giornata di ieri sono giunti dai Distretti del Veneto alcune centinaia di reclute, che devono essere incorporate in vari reggimenti qui di stanza.

Vigilato speciale che uccide il fratello

con quindici coltellate

L'arresto del fratricida

In via Ascoli N. 11, in Borgo S. Donato, abita da tempo la famiglia Caire: una famiglia di operai, che vive alla meglio del lavoro del padre, a nome Giovanni, e di uno dei figli a nome Vittorio, il quale esercita il mestiere del muratore.

Il padre Giovanni Caire fa il calzolaio, e un altro figlio, Eusebio, avrebbe dovuto lavorare da riquadratore.

Liti in famiglia

Ma sembra che il lavoro non fosse la prediletta dell'Eusebio, che era il maggiore dei fratelli ed aveva 31 anni, come pure sembra che il fratello minore Vittorio, di anni 25, non fosse uno stinco di Santo. Infatti nei registri della Questura egli figura quale vigilato speciale.

È facile immaginare, adunque, come dovesse svolgersi dura, dolorosa, crudele la esistenza nella famiglia Caire. Il padre, coll'opera sua di calzolaio non poteva certamente bastare al sostentamento di tutta la famiglia. E del resto, se anche avesse potuto mantenere i figli, non sarebbero certo bastati i suoi denari a mantenere i loro vizi, a soddisfare i loro gusti di scapestrati.

Sovente il vecchio calzolaio soleva lamentarsi coi vicini della sua disgrazia:

— Se i miei figli avessero volontà di lavorare — diceva egli — noi si potrebbe condurre una vita discreta. Invece niente: uno è un fannullone, l'altro ogni momento mi combina una scappatella... E di più liti continue e scenate da ubbriachi.

E la pace, infatti, da un pezzo aveva cessato di regnare nella famiglia Caire. Quasi quotidianamente, e specialmente alla domenica e al lunedì — i giorni dedicati alle più copiose libazioni — succedevano in via Ascoli N. 11 risse clamorose, con accompagnamento di spostroni e di minaccie, che i vicini sottolineavano con commenti poco lusinghieri.

Eusebio Caire pretendeva in questi ultimi tempi di vivere addirittura a spese del padre e del fratello, ciò che non garbava a questi. Non riuscendo a farsi loro del denaro bastante a soddisfare i suoi desideri di sfaccendato, l'Eusebio ricorse alle minacce: voleva danaro per forza. Ma questo sistema perverso lo rovinò. E gli costò la vita.

L'orribile scena

La settimana scorsa era passata agitatissima per la famiglia Caire. Le liti si erano più delle solite volte moltiplicate.

Ieri se..., dopo una giornata trascorsa in allegre libazioni, scoppiò in famiglia il temporale. Il padre lavorava nella stanzuccia terreno, al suo deschetto di calzolaio, quando il figlio Eusebio si presentò, scuro in volto, minaccioso.

E infuriò la solita questione di interesse. Il padre, stufo, gli rispose molto risentito, tanto che l'altro, eccitato anche dai fumi del vino, impugnò un trincetto e gli si slanciò contro minacciandolo, urlandogli:

— Papà, me la pagherai!

In quel punto si spalancò la porta, ed entrò in casa il fratello Vittorio. Questi, vedendo l'Eusebio in atto di scagliarsi sul padre, prese le difese di quest'ultimo, e fu pugnalato sul deschetto da un altro trincetto, si gettò furiosamente contro il fratello, facendolo ruzzolare al suolo con una spinta e crivellandolo di coltellate. Oltre l'inferno quindici, con rapidità fulminea, con rabbia selvaggia!

Colpito sopratutto alla testa ed al tronco, l'Eusebio giaceva al suolo in fin di vita, sulla soglia della casa, immerso in un lago di sangue.

L'accoltellatore si chiuse in casa col padre. Ma il clamore della rissa aveva richiamato molta gente, che si radunò attorno al corpo del caduto, il quale viveva ancora.

All'Ospedale Martini

Vennero avvertiti i militi della *Croce Verde*, e questi accorsero con una barella. Così l'Eusebio Caire venne trasportato all'Ospedale Martini, dove venne subito visitato dal dottor Caligaris. Ma a nulla potevano valere le cure. L'arma del fratello aveva leso organi vitali. Ed il disgraziato spirò un quarto d'ora dopo essere giunto all'ospedale.

Vennero subito avvertiti l'Autorità di Pubblica sicurezza, il giudice istruttore ed i carabinieri. Questi iniziarono subito le indagini, ed il maresciallo della stazione di San Donato si presentò poco dopo in via Ascoli, N. 11. Il calzolaio Giovanni Caire e il figlio Vittorio erano in casa. Molta gente era ancora raccolta nei dintorni, e all'angolo di via Ascoli e corso Regina Margherita, intenta a commentare l'accaduto.

Si sapeva già che l'uccisore era il fratello, anche si sapeva che egli si sarebbe lasciato arrestare.

Infatti egli non fece resistenza, quando il maresciallo gli intimò l'arresto.

Disse soltanto:

— Ho agito per difendere mio padre!

I carabinieri in attesa del giudice istruttore, fecero una breve inchiesta, che portò alla conoscenza dei precedenti dai noi pubblicati più sopra.

Mentre il Vittorio Caire veniva accompagnato in carcere, il padre scoppiò in pianto.

Grave disgrazia ad un cacciatore

L'altra notte venne portato al Mauriziano il falegname Bertino Giacomo, d'anni 30, abitante in via Misericordia, N. 1-d, il quale aveva bisogno di urgenti cure per una grave lesione alla mano destra, conseguenza di un incidente di caccia avvenuto a Turin ora della sera in Front. Il ferito venne ricevuto dal dottor Angiesio, il quale riscontrò che la mano aveva strappate quattro dita della mano. Secondo la narrazione fatta dallo stesso ferito e dalle persone che lo accompagnavano la disgrazia sarebbe avvenuta nelle seguenti circostanze. Il Bertino che è un appassionato cacciatore, si era recato domenica in territorio di Front per passare una giornata venatoria in compagnia di altri amici.

La giornata passò senza incidenti. A sera la comitiva si trovò a Front, ove sedette al pranzo di chiusura della gita. Terminata la cena i cacciatori si accinsero a salire su una automobile pubblica per fare ritorno a Torino.

Poichè però alcuni dei cacciatori avevano il fucile ancora carico furono invitati per misura prudenziale a scaricarlo per evitare possibili disgrazie durante il viaggio. Il Bertino la cui arma era appunto carica si accinse ad eseguire lo scaricamento quando per un improvviso movimento il fucile sparò. Per sfortuna in quell'attimo di tempo egli teneva la mano destra sulla bocca della arma, dimodochè la carica gli strappò, come già abbiamo detto, quattro dita. Alcuni pallini lo colpirono pure al viso, ma le ferite prodottegli sono leggerissime.

Dopo una medicazione sommaria sul posto, il ferito venne trasportato al Mauriziano, ove ebbe cure più stabili dal sanitario di guardia che lo giudicò guaribile in un mese.

Ferito con un trincetto

Verso le ore 3 della scorsa notte una pattuglia di carabinieri di servizio sulle stradale di Stupinigi, s'imbattè in un individuo sdraiato al suolo in gravi condizioni in conseguenza di un'abbondante perdita di sangue che gli usciva da ferite alla testa ed alla gola.

Per cura dei militi della benemerita, il sofferente venne trasportato al Mauriziano. Il dottor Angiesio gli riscontrò diverse ferite che sembrano prodotte da un trincetto. Rilevò però che nessuna aveva offeso organi importanti. Tuttavia il suo stato fu giudicato di qualche gravità per la debolezza generale dovuta al dissanguamento conseguito al ferimento. Dopo le sollecitudini mediche il sofferente ha potuto dare qualche spiegazione sulle sua avventura. Disse qualunto di essere certo Sulla Pietro, di anni 37, carpentiere, abitante a Mirafiori. Narrò in seguito che nella giornata era stato a fiorgarello, ove aveva bevuto. A notte alta si trovò poi con altri individui a lui sconosciuti, i quali per futili motivi, scaturiti da un diverbio, lo assalirono e ferirono. Rimasto solo egli tentò di raggiungere la città per farsi medicare, ma per la perdita di sangue sofferto nel tragitto gli mancarono le forze e dovette abbandonarsi al suolo.

Un tuffo nel Po

La scorsa notte, certi Franchion Mario e Borgio Giuseppe, abitanti nei locali del Murazzi del Po, furono svegliati da grida invocanti aiuto. Alzatisi per vedere di che si trattava, si trovarono in presenza di un uomo che era quasi completamente immerso nel fiume e in gravissimo pericolo di venire trascinato lentamente dall'acqua e poscia, col concorso del « cittadino dell'ordine » Astore Giovanni, lo trasportarono al S. Giovanni, ove gli furono prestati i soccorsi del caso. Si potè in seguito sapere che il disgraziato, che è certo Milano Stefano, d'anni 63, da Rollenge, abitante in corso Vittorio Emanuele N. 11, oltre Po, negoziante, si era gettato volontariamente nel fiume, perchè amito da dispiaceri.

Scendendo dalla tramvia

Il legatore da libri Enrico Rivoira, d'anni 52, abitante in via Lagrange, scendendo da una vettura tramviaria della linea N. 5 Barriera San Paolo, cadde tanto malamente da fratturarsi la gamba sinistra. Da un signore, che passava in automobile, l'infelice fu trasportato all'Ospedale Martini, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in due mesi dal dottor Marcosi

Disgrazia

Il fattorino tramviario Piccio Antonio, d'anni 17, abitante in via Cherasco, N. 19, mentre si trovava in servizio su una vettura, ebbe la mano sinistra ferita da un carro che urtò contro la vettura. Il dottor Zachia lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Lesioni

Al San Giovanni furono medicati Audisio Giuseppe, d'anni 31, decoratore, sofferente per contusioni alla regione orbitaria sinistra, ed Audisio Rocco, d'anni 50, soldato operaio nella R.o artiglieria, sofferente per contusioni alla regione orbitaria destra, prodotte da percosse che dissero ricevute dal proprietario di un esercizio pubblico. Entrambi furono giudicati guaribili in 20 giorni.

Note di vita mondana

Le dernier cri de la danse

al *Cinema Ambrosio*, l'elegante *Coppia Argentina Prof. Montenegro et sa danseuse*, hanno suscitato l'entusiasmo per la loro arte ed eleganza. Essi si produrranno ogni giorno in sempre nuove danze, sia per il *The danzante* del pomeriggio, sia per *Varant* spettacolo affollatissimo della sera.

Seguendo la Cronaca

Il vino di Champagne

e la salute dei soldati in guerra e dei convalescenti

Per quanto la campagna contro l'alcoolismo sia in tutti i paesi, particolarmente oggi, immane e ragionevole, essa non potrà mai colpire il buon vino d'uva e sopra tutto lo « Champagne ». Questo, per il suo tenue grado di alcoolicità, per la sua speciale ed accuratissima produzione e per tutte le sue qualità eccezionali, riconosciute ed apprezzate dai più distinti sanitari, ha goduto e godrà sempre il privilegio di essere ben visto dai più arcigni censori. Prima ancora della terribile guerra che insanguina ogni l'Europa, la Francia curava le sue truppe, affetto da tifo in alcune località, con del buon vino di Champagne, ed il risultato ne fu meraviglioso. Oggi, una grande quantità di questo vino, leggero ed esilarante, è spedito alla fronte e distribuito largamente ai giovani convalescenti negli ospedali. La Casa « Moet e Chandon », di Epernay, che ebbe la fortuna di essere completamente risparmiata dagli orrori dell'invasione, perchè la città fu solo per breve tempo occupata dal nemico, e che liberò del tutto la battaglia della Marna, che potuto continuare regolarmente le sue spedizioni in tutti i paesi alleati e neutrali. Così, anche alla sconfitta fronte di guerra sono oggi glorificati i prodotti geniali di questa grande Casa secolare.

I Divertimenti

"A San Francisco,,

al Cinema Splendor

A ciò sembra esaurita si sono iniziate ieri le repliche di questo dramma passionale di vita napoletana, di cui *Gustavo Serena* e *Camillo De Riso* hanno fatto una vera interpretazione artistica. Oggi si ripete ugualmente alla esilarante commedia di Rocelli *Finalmente soli!* A lunedì, in ripresa, *Francesca Bertini* nella *Signora delle camelie*.

Chiunque è sfidato

a provare il contrario, che cioè la film:

L'eroe dell'Yser

della Casa « Gaumont », non sia il miglior capolavoro d'arte mai ad ora eseguito.

La class di asen

interprete il *Comm. Edoardo Ferravilla*, ha ieri semplicemente trionfato al *Cinema-Teatro Vittoria*. Oggi continuano le repliche.

Il programma dell'Ambrosio

La corona di spine, della « Pasquali », e *Gigetta ha un fratello terribile*, sempre in pieno successo all'*Ambrosio*.

Il fuoco

Nella casa N. 66 di via dei Mille, di proprietà del conte Eugenio Perrone di S. Martino, l'eccessivo riscaldamento d'una canna di camino provocò l'incendio d'un trave, corrispondente al pavimento d'una camera al quarto piano, nell'alloggio dei signori Francesco Clerici e Vincenzo Binasino.

Accorsero i pompieri, che in mezz'ora di lavoro scongiurarono ogni pericolo. Il danno, coperto da assicurazione, non è grave.

L'omaggio di Torino al Cardinale Cagliero

Roma, 6, notte.

Nell'Istituto Salesiano il cardinale Cagliero ha ricevuto questa sera il conte Carlo Olivieri di Verthier, consigliere comunale di Torino, al quale il Sindaco senatore conte Rossi aveva inviata la seguente lettera per incaricarlo di presentare le congratulazioni dell'Amministrazione comunale al porporato:

« Sapendo che in questi giorni Ella si reca a Roma, dove si trova pure monsr. Cagliero, per presentare al Concistoro in cui da S. S. Benedetto XV gli verrà imposto il berretto cardinalizio, prego la S. V. a voler porgere i più vivi e sinceri rallegramenti a nome della civica Amministrazione e mio all'illustre sacerdote che così degnamente si è acquistato presso la Patria nostra, per la nobilissima sua opera, specialmente in pro dei nostri connazionali in Argentina. La ringrazio anticipatamente e la prego di accogliere gli atti della mia considerazione ».

Il conte Olivieri era pure latore di una affettuosissima lettera del cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino, al nobile ed simpatico collega, inatto dell'Opera salesiana. La Direzione ufficiosa di Torino aveva incaricato lo stesso conte Olivieri di umiliare i suoi omaggi con analoghera fonata dal presidente ing. Alberto Rulfa e dall'assistente ecclesiastico canonico Guido Garelli. Il cardinale Cagliero che era allogiato in un palazzo attiguo dei Salesiani, don Albera, da don Ricaldone e dal procuratore generale don Mugnerat si dimostrò sensibilissimo alla lusinghiera dimostrazione datagli dalla rappresentanza civile ed ecclesiastica di Torino.

Politeama Chiarella

Le prime repliche dell'applauditia bizzarria *L'Assenza* ne confermarono il pieno successo. Le due rappresentazioni di domenica segnarono due « esauriti ». Si ebbero applausi clamorosi, risata continue, molte richieste di bis. Mario Casaleggio, Milanese e gli esercitori tutti furono festeggiatissimi.

I furti di Corso Mole Antonelliana

L'arresto del geometra Veraguez

e di uno spazzino municipale

In seguito a quali vicende sia stato scoperto un furto continuato di lana e di indumenti nel magazzino improvvisato nei locali della Mole Antonelliana, i lettori nostri lo sanno, poichè ne davamo recentemente notizia.

Giova tuttavia riassumere i precedenti per spiegare il grave provvedimento preso ieri dalla Autorità giudiziaria, la quale va svolgendo un diligente lavoro di indagine.

In seguito ad un appostamento, il maresciallo Giuseppe Chiaudero e la guardia Pietro Castanen, della III Sezione Municipale, sorprendevano in flagrante Anna Pelizzi-Mombello, d'anni 35, mentre trasportava in via della Zecca, n. 10, nel magazzino della sua padrona Teresa Prato-Lepori, diversi sacchi di lana e di indumenti usati rubati nella Mole Antonelliana e da soldati conducevano tosto alla scoperta dell'autore materiale del furto: certo Angelo Della Torre fu Pietro, d'anni 28, abitante in via Consolata, 10.

Tradotto il Della Torre alle Carceri insieme alla Prato-Lepori ed alla Pelizzi-Mombello, la Polizia deferiva tutti quanti al Procuratore del Re, il quale incaricava un giudice istruttore di accertare se altre responsabilità vi fossero.

Purtroppo il sospetto era fondato e si potè stabilire che il Della Torre era in rapporti coi custode della Mole Antonelliana, Felice Arioli di Giuseppe. Bisogna rilevare, per maggior chiarezza, che il Della Torre era stato adibito ai lavori di confezionamento dei pacchi e che in seguito a questa sua mansione aveva avuto occasione di stringere amicizia col custode della Mole, il quale si era indotto ad accoglierlo nella sua abitazione offrendogli un posto alla sua tavola e capitandolo la notte.

Per questa circostanza, durante le ore in cui la vigilanza degli agenti municipali non poteva svolgersi direttamente — e cioè quando il lavoro di impacchettatura veniva sospeso — il Della Torre si trovava in grado di asportare lana ed indumenti. Pare che il custode Arioli, il quale si protesta innocente, vedesse e lasciasse fare. Come già narrammo anche l'Arioli fu arrestato e tradotto alle Carceri, mentre il sostituto procuratore avv. Bruno ricevedeva all'interrogatorio d'uno spazzino certo Monsalvo, e del geometra Emanuele Veraguez, a carico del quale era sorto il dubbio che avesse potuto — anche involontariamente o per negligenza — favorire i furti della Della Torre.

Le risultanze delle indagini dovettero essere molto gravi, poichè il giudice avv. Garilli, spiccò mandato di cattura contro il geometra Veraguez, incaricando la Questura della sollecita esecuzione di esso.

L'arresto è avvenuto nel mattino, e fu eseguito dal vice-commissario avv. Palma, che era accompagnato da due agenti della Squadra Mobile. Il geometra Veraguez, che è un uomo già sui sessant'anni ed abita in via Pinerolo, 33, si mostrò dolorosamente sorpreso, ma non fece alcuna rimostranza. Egli fu tradotto alle Carceri giudiziarie. Da tempo il Veraguez è impiegato all'Ufficio Tecnico del Municipio in qualità di aiuto ingegnere.

***

Gli uscieri della Squadra mobile hanno tratto in arresto ieri sera anche lo spazzino municipale Vincenzo Moncalvo di Emilio, d'anni 31, abitante in via Lessolo, 37, colpito da mandato di cattura. Egli è stato inviato alle carceri, a disposizione dell'Ufficio d'istruzione.

I ladri

Ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione di Massolo Federico, in via Castelfidardo, N. 1, meccanico, e vi rubarono una catena d'oro, un cronologio d'oro, una spilla, tre anelli, un paio d'orecchini con brillanti, una medaglia, alla tenuta e diversi oggetti.

— Il fattorino Conti Alessio lasciò momentaneamente incustodita una sua bicicletta in via Vassalli Eandi, N. 10, ed un ignoto approfittò dell'occasione per impossessarsene.

— Il commesso Sodero Giovanni fu pure derubato di una bicicletta, che aveva abbandonata momentaneamente in corso Ricordi, N. 12.

Stato Civile di Torino

3 dicembre 1915.

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Clerico Primo con Carrotto Rosalina — Giacomo Fiorenzo con Manti Candida ved. Casalone — Negro Vittorio con Colombo Emma.

MORTI: Bosani Maddalena n. Rachelli, d'anni 69, di Torino, agiata, piazza Castello, 15.

Rosso Francesco, d'anni 71, di Pecetto Torinese, mezzadro, via Barolo, 26.

Chiapello Anna, d'anni 71, di Casalborgone, casalinga, via Giacomo Leopardi, 15.

Travaglio Maddalena, d'anni 68, di Torino, agiata, via Bonelli, 14.

Laura Giovanni, d'anni 59, di Torino, manovale, strada delle Rivere, 497.

Ferrero Margherita n. Rosa, d'anni 68, di Armeniaria, agiata, via Massena, 14.

Molla Rosa ved. Delfino, d'anni 91, di Rivoli, agiata, corso Vittorio Emanuele 15.

Gamba Gioni n. Musocco, d'anni 71, di Moncalieri, negoziante, via Vanchiglia, 2.

Raschio Luigia ved. Lichtenberger, d'anni 78, di San Mauro Torinese, casalinga.

Battaglio Ottavia ved. Caretti, d'anni 62, di Saluzzo, agiata, corso Siccardi, 37.

Rigoli Margherita, d'anni 66, di Montaldo Torinese, casalinga, via Carmine, 3.

Bongiovanni Elia, d'anni 68 di Torino, agiata, via Ormea, 9 a.

Moscoli Antonio, d'anni 31, di Lodi, soldato 180.o fanteria.

De Martino Amalia, d'anni 21, di Pagco, agiata, via Cibrario, 23.

Bondi Angelo, d'anni 33, di Vasaria Rosia, fant.

Martini Clementina, d'anni 32, di Vinovo, maestra.

Vitalio Lucia n. Crivello, d'anni 32, di Torino, casalinga.

Massa Angelo, d'anni 61, di Chivasso, carrettiere.

Baltrame Lucia, d'anni 67, di Ora, casalinga.

Ebe Andrea fu Francesco, d'anni 70, di Cumiana, [illegible].

Verzero Lorenzo, d'anni 32, di Alpignano, fondit.

Biuffa Carola ved. Allegranza, d'anni 81, di Crescentino, casalinga, strada Antica di Collegno, 62.

Brenati di Sertala nob. Gio. Annibale, d'anni 72, di Alberasio, agiato, via Alfieri, 7.

Bonino Giovanni, d'anni 58, di Torino, armaiuolo, corso Regio Parco, 130.

Rosso Rosa ved. Targiti, d'anni 73, di Asti, casal.

Vigna Giuseppe, d'anni 80, di Torino, agiato.

Bordano Olimpia, d'anni 59, di Vinadio, casalinga.

Cipriani cav. Giuseppe, d'anni 58, di Fara Sabina, capo-musica.

Sardi Paolo, d'anni 54, di Saluzzo, sarto.

Durandetto Antonio, d'anni 58, di Sagliano Micca, [illegible].

Colonna Debora ved. Colombo, d'anni 80, di Torino, agiata, via Venti Settembre, 8.

Terzago Silvia, d'anni 5, di Valenza, sarta, via Alfieri, 5.

Remondino Emilia, d'anni 92, di Mathi, nubile.

Ferrero Carolina, d'anni 76, di Castiglione, serva.

Giovanelli Lorenzo, d'anni 56, di Torino, gioielliere.

Capriolo Rosa ved. [illegible], d'anni 85, di Torino, agiata, via Breda, 1.

Più 3 minori d'anni 1.

Totale compreso 20 di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Gestione Fratelli Cirio (Cirielli). — Stagione d'Opera. — Ore 20.45: *Aida*, opera in 4 atti, di G. Verdi (prezzi popolari). — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo, diretta dal cav. Armando Falconi. — Ore 20.45: *Il [illegible]*, brillante di Hennequin. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — Impresa Savini-Zorbetti. — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 21: *Provinciali*, commedia in 3 atti di A. Dumas (figlio). — Ingresso L. 0.90.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia operistica Gemelli-Casalegno. — Ore 20.45: *Il Trovatore*, bisarella in tre atti, di G. Corvetto e A. Colombino. — Ingresso L. 0.90.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta dal Cav. Dante Testa. — Ore 20.45: *Chi c'hai però i sitrioli*, farsetta in 3 atti di Dante Testa e A. Ferrero. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO CHIANSON — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CINEMA SPLENDOR. — *A San Francisco*, dramma passionale in 3 atti; *Il Gabinetto N. 13*, comica.

VARIETÀ' MARTINI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 15-23.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 6 Dicembre 1915

La Commissione per l'accertamento dei cambi comunica:

Parigi — Banaro: chèque 111.80; versamento 111.85
Londra — Banaro: chèque 30.96; versamento 30.99
Svizzera — Banaro: chèque 101.80; versamento 101.90
New-York — Banaro: chèque 5.72; versamento 5.73
ORO: Banaro 108.80; lettera 108.70.

- Lettera: chèque 112.10; versamento 112.15.
- Lettera: chèque 30.03; versamento 30.07.
- Lettera: chèque 122; versamento 122.10.
- Lettera: chèque 5.75; versamento 5.80.

A seguito di grave malattia contratta valorosamente combattendo per la maggior grandezza della patria decedeva in un ospedale da campo il giorno 30 novembre

VARESE VITTORIO

Capitano negli Alpini

Angosciati ne danno il triste annunzio i genitori Avv. EDOARDO VARESE e FELICINA BANCHETTI, i fratelli, le sorelle, zii e zie ed i parenti tutti.

Mondovì, 5 dicembre 1915. (A

Al campo di agosto, prigioniero in terra nemica, in seguito alle ferite riportate combattendo da valoroso sugli spalti del Monte Nero, faceva alla Patria nobile e volenteroso sacrificio della sua vita 17124

ANTONIO PONTI

Soldato del ... Fanteria

La madre FRANCESCA BONOLA ved. PONTI; gli zii e le zie PONTI, CAVALLI, BONOLA, CHIAPPA, LAGO e COSTA; i cugini ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il giorno 11 novembre u. s., in un'ardita ricognizione verso Oslavia, per la quale volontariamente s'era [illegible]

ETTORE CHINELLI

Granatiere nel ... Reggimento

[illegible] giovanissima e baldà esistenza di 21 anni per la Patria da lui tanto amata.

La madre ARGENTERO ITALIA ved. CHINELLI, la sorella ROSA, la nonna, gli zii, le zie ed i parenti tutti straziati dal dolore incensolabile ne danno il triste annunzio. 17153

La Famiglia D'ANDRADE vivamente ringrazia le Autorità politiche ed Amministrative, le Associazioni, gli amici, gli ammiratori, che vollero onorare un ultimo tributo d'affetto al loro caro Estinto

ALFREDO D'ANDRADE

Inalzando il loro cordoglio alla famiglia ed accompagnando la salma a speciale mitezza coloro che vollero salutare alla stazione con espressione di affetto e di ammirazione che non potranno mai venire dimenticate. 000 G

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

RAIMONDO GIUSEPPE

Chimico Farmacista

di anni 38

Angosciati ne danno il triste annunzio il padre, la madre, le sorelle, i cognati, i nipoti, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Susolgno, alle ore 9, di mercoledì.

La salma sarà trasportata a Subine, ove giovedì, alle ore 10, sarannno resi solenni esequie. (A

ieri, alle ore 11.45, serenamente rendeva [illegible] a Dio, munito dei conforti della religione Santa Romana

Capriolo Rosa ved. Forte

d'anni 88

Coll'animo straziato di tale sciagura ne danno annuncio: i figli UGO, CAROLINA Vedova MORANO col figlio FRANCESCO; la cognata EUGENIA CAPELLO Vedova FORTE ed i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo oggi, 7, alle ore 14.30, partendo da via Bricco, 14 (Barriera di Casale). (A

Dopo lunga e penosa agonia spirava

Cipriani Cav. Giuseppe

d'anni 58

Capo Musica 92° Regg. Fanteria

Il figlio VIRGILIO, i fratelli VITTORIO e PAOLO, i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

La salma sarà giunta al Cimitero di Torino martedì 7 corrente, alle ore 18. (Pompe funebri Gentil

Oggi, alle ore 15, si spegneva improvvisamente

VENANZIO PROLI fu FEDERICO

Vice-Direttore

della Città G. B. Borsalino fu Lazzaro e C.

La sorella FANNY vedova MONTEVERDE, i nipoti e parenti tutti, desolati, ne partecipano il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 7 corrente, alle ore 15, partendo dalla propria casa, via Milano, 1.

Alessandria, 5 dicembre 1915. (000

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e dall'inviare fiori, e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno presenziare alla mesta cerimonia.

La Società G. B. BORSALINO FU LAZZARO E C., Fabbrica di cappelli, annuncia con dolore la morte del suo Vice-Direttore commerciale

Venanzio Proli

avvenuta oggi improvvisamente.

Alessandria, 5 dicembre 1915.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 7 corrente, alle ore 15. (000

Il marito VITTORIO LODI con figli, la madre ed il fratello ELISA e LORENZO AIMERITO; i parenti tutti, profondamente commossi dell'indimenticabile e grandiosa manifestazione di condoglianze e di stima data alla cara Estinta

Tina-Lodi Aimerito

riconoscenti ringraziano, in particolar modo i Soci, le Maestranze, il Reparto aerotaria, gli Affini della Vetreria FRATELLI LODI e C.; la famiglia SALA; le amiche, le famiglie ABBA e BODDA; i compagnetti della casa, i quali tutti con corone vollero dare una manifestazione speciale, ed a tutti quanti con fiori e con scritti, vollero partecipare alle estreme onoranze, accompagnando la cara salma alla ultima dimora. (Pompe funebri Gentil

Debora Colonna ved. Colombo

d'anni 80

Oggi, alle ore 11.30, spegnevasi serenamente cullando i suoi cari della sua tenerezza.

Il figlio GIUSEPPE COLOMBO colla consorte GIUSTINA COLONNA; i nipoti GUIDO, MARIO, UGO, ADELINA, ROSINA, ARTURO, ALESSANDRO, MARCELLA; le comari ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì e partirà alle ore 9, partendo da via XX Settembre, N. 3. Si prega di non

ULTIME NOTIZIE

Come re Pietro giunse a Scutari

Le peripezie del suo viaggio e del suo proclama al popolo

Particolari delle dimostrazioni a Berlino

(Servizio speciale della "Stampa.")

Zurigo, 6, notte.

Da Sofia i giornali tedeschi annunziano che colla caduta di Monastir si avvicina il momento dell'inizio della lotta contro il Corpo di spedizione anglo-francese. Nei circoli militari bulgari si ritiene che questo Corpo sia in una situazione così sfavorevole che i suoi comandanti non oseranno dare battaglia definitiva ai bulgari. La situazione in Grecia viene pel giudicata sempre più favorevole agli imperi centrali. A Sofia si è convinti che neanche le raddoppiate pressioni della Quadruplice riusciranno a smuovere Skuludis. I bulgari provvedono intanto ad assicurare agli abitanti del territorio della conquistato quello sviluppo che Mackensen prometteva di recente in un proclama. Un'ordinanza del Ministero delle finanze stabilisce che l'uso dei nichelini serbi sia permesso, ma il loro valore è ridotto alla metà. Si sta studiando a quanto si deve ridurre il valore dei biglietti di banca serbi.

La "via crucis,, di Re Pietro e le peripezie del suo proclama

Un informatore della *Tägliche Rundschau* dice di avere parlato in Ivizzera con un profugo serbo reduce da Nisch, ove faceva il tipografo fino a pochi giorni prima dell'arrivo dei bulgari e che seguì re Pietro nel suo pellegrinaggio sino a Scutari. Gli era stato anzi affidato la stampa del proclama di re Pietro. Esso non era che di settanta righe, scritto giù con una calligrafia illeggibile. Quando si recò a farlo correggere Pasic ed i suoi funzionari erano già partiti. Il tipografo andando alla loro ricerca incontrò re Pietro a cui presentò le bozze. Il Re le lesse di suo armamo, ma non ebbe il tempo di correggerle. Il Re che era in automobile e voleva proseguire il suo viaggio, invitò il tipografo a seguirlo a Mitrovitza ed a portare con sè una pressa da stampa con l'opportuno materiale tipografico. Il tipografo obbedì e quattro giorni dopo, il Re, giunto a Mitrovitza corresse il proclama che non portava la controfirma di Pasic perchè Pasic era già lontano. Ma l'appello non potè essere stampato perchè la pressa si ruppe. Re Pietro pianse quando apprese l'incidente giudicandolo di cattivo presagio. A Mitrovitza non vi era nessuna tipografia, non usciva alcun giornale. Il tipografo fu invitato a proseguire per il Montenegro portando con sè quanto gli era rimasto del materiale tipografico. Ad Ipek il Sovrano non si fermò, ma proseguì il viaggio per Giakova, dove s'incontrò col Principe ereditario. Nella casa ove abitava il Re scoppiò un incendio. Re Pietro proseguì ancora per Piava, Podgoritza e Cetigne, ove la composizione tipografica del proclama reale si staccò; poscia si recò a Scutari. Ove re Pietro si fermò e dove si potè finalmente stampare il manifesto.

L'Austria si annetterà la Serbia?

I giornali viennesi stanno discutendo sulla sorte futura della Serbia. Friedjung, che abitualmente parla dal proscenio di Zagabria contro gli slavi meridionali ed i cui capi di accusa erano documenti falsificati, alla Legazione austro-ungarica di Belgrado, pubblica sulla *Vossische Zeitung* un articolo che rispecchia probabilmente molta parte del pensiero del Governo. Secondo questo perfetto tipo austriaco, in Austria le opinioni sono discordi sull'assetto del futuro regno di Serbia e sulla sua situazione quale Stato indipendente. Gli ungheresi non vogliono l'annessione alla Monarchia per timore di avere troppi slavi nella compagine statale; invece l'Austria desidera l'annessione. Nei circoli ufficiali si vorrebbe una piccola Serbia ridotta a proporzioni minime purchè vassalla delle Potenze centrali; mentre lo scrittore vorrebbe senz'altro l'annessione immediata della Serbia: il Regno unito serbo creato dalla Monarchia formerebbe una massa compatta di diecimila abitanti. La idea panserba verrebbero così attuate sotto il dominio degli Asburgo.

I giornali tedeschi pubblicano oggi notizie dalla Rumenia da fonte bulgara, perciò molto sospette. Il Governo rumeno avrebbe dichiarato il 24 novembre al Governo russo che non permetterebbe il passaggio delle truppe russe attraverso il suo territorio. Un altro telegramma della stessa fonte, da Bucarest, informa che le simpatie per i tedeschi aumentano sempre più tra i rumeni; non aggiunge pure che i capi della Federazione unionista di Bucarest hanno deciso di inviare un indirizzo di felicitazione e di auguri a re Nicola in occasione del suo genetliaco e che si stanno raccogliendo a questo scopo le firme. Il *Wiltag* reca che, non il generale Kuropatkine, ma il generale Cerbatoff, sarà destinato al Comando dell'esercito russo in Bessarabia. Lo Czar ha affidato tale incarico a questo generale durante la sua visita a Reni.

La Russia chiama alle armi pel nuovo anno la classe del 1917

Pietrogrado, 6, notte.

Un ukase imperiale ordina pel 1916 la chiamata alle armi della classe 1917.

(Stefani).

Il comunicato tedesco

Basilea, 6.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del 6 dice:

« Fronte occidentale: Combattimenti di artiglieria con mine e granate a mano su vari punti. Durante un combattimento aereo nella regione di Lagnemo, due aeroplani inglesi furono abbattuti; coloro che li montavano rimasero uccisi.

« Fronte orientale: All'alba di ieri un attacco russo a sud-ovest del lago Rahit (a ovest di Riga), fallì con perdite dinanzi alle nostre linee. Un aeroplano tedesco, colpito dall'artiglieria russa, che tirava dal mare, fu raccolto, con coloro che lo montavano, presso Markgrafen, sulla costa della Curlandia.

« Fronte balcanico: A sud di Zenica ed a nord di Ipek, distaccamenti montenegrini e serbi furono respinti ». (Az. Stefani).

La Romania chiude il Danubio alla navigazione straniera

Il convegno degli "Stati Maggiori,, al Quartier Generale francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Il Temps, giudicando la situazione militare, scrive, tra l'altro: « Sappiamo che una parte della centocinquantesima Divisione tedesca è giunta a Rustchuk, dove li sono rinnovate le uniformi. Il resto della Divisione è stato inviato a Pirot. L'arrivo dei tedeschi a Rustchuk non prova in modo certo che debbano attaccare i russi: essi possono benissimo essere giunti presso il Danubio solo per rivestirsi prima di essere inviati su un differente teatro di operazioni. Comunque sia, siamo costretti a riconoscere che i nemici spiegano una formidabile attività, che non esiste in pari grado tra noi, dove le velleità delle nullità restano troppo spesso allo stato di progetti appena abbozzati ».

Altrove il giornale, parlando dei preparativi d'offensiva contro l'Egitto, dichiara che l'inabilterra non ha compreso che le sarebbe più facile battere in Serbia il solo esercito nemico capace di minacciare l'Egitto, anzichè attenderlo sulle sponde stesse del canale. « In Serbia le truppe britanniche avrebbero avuto l'appoggio delle nostre Divisioni con quello dei valorosi serbi, mentre invece in Egitto non saranno rinforzate da nessun contingente alleato ».

Mi sembra superfluo rilevare il rapporto stretto fra queste parole del giornale ufficioso e l'appellativo suscitato dal convegno di Calais circa la necessità di un più efficace concorso inglese a Salonicco.

Commentando la partecipazione del generale Porro al Consiglio di guerra al Quartiere Generale francese, il Paris-Midi scrive: « Dei quattro capi riunitisi questa mattina, quello che richiama maggiormente la nostra curiosità è Porro, perchè s'indovina quello che diranno i generali russo e inglese: l'inglese giammai fu molto entusiasta della spedizione di Salonicco; egli è solo entusiasta delle spedizioni dove può mettere piede per l'avvenire. La sua strategia va lontano! Il russo ha un altro pensiero. Porro rappresenta l'incognito nel problema ».

Telegrafano da Salonicco al Temps che i rinforzi continuano però a giungere ed altri ne sono attesi. Il materiale destinato a consolidare le organizzazioni difensive franco-inglesi è ora sbarcato.

Secondo un telegramma da Bucarest, la Rumania, informata che quattro cannoniere austriache si dirigevano a marcie forzate Rustchuk per tentare di bombardare Reni, punto di concentrazione dell'esercito russo, ha deciso di chiudere il Danubio alla navigazione straniera.

D. R.

Una vecchia intervista con re Ferdinando di Bulgaria

Come si determinò lo stato d'animo germanofilo dei bulgari.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Ludovico Naudeau, trovandosi a Sofia nell'agosto del 1913 pochi giorni dopo la conclusione del trattato di Bucarest, venne ricevuto da re Ferdinando. L'intervista gli venne concessa dal Sovrano a patto che non venisse pubblicata. Lo scrittore, ritenendosi oggi sciolto da quella promessa, ne riferisce ora la sostanza. Sin da allora Ferdinando era maldisposto verso la Repubblica. « Ecco — disse — come siamo noi altri francesi: non conosceremo mai di dengravi tra noi? Per una volta che c'è un Principe francese sul trono balcanico la stampa francese lo ingiuria... Ma sì, leggete i giornali di Parigi: è chiamarmi uno che abbia verso di me un contegno decente. Il mio delitto? Sono francese; sono un Principe di Casa Orléans; ecco quel che non mi si perdona. Non è ciò stolto?».

Il Sovrano, che evidentemente teneva a mostrarsi più figlio di Clementina Orléans che discendente dei Coburgo, continuò « Ci hanno preso tutto; ci hanno spogliato. Da 27 anni che governo il popolo bulgaro, ho potuto identificarmi con esso; sentire come esso sente. Il popolo bulgaro non si consolerà mai delle spaventose mutilazioni letali impostegli. Ci sono state fatte le parti più essenzialmente bulgare della Macedonia: Monastir, Ocrida... Ocrida per cui continuiamo coll'Albania. L'Albania era il mio supremo pensiero; da quella parte verso l'Adriatico i bulgari dovevano trovare la loro più feconda espansione. Tutto ora è finito. Si è voluto assolutamente assicurare ai serbi e ai greci la frontiera comune. La combinazione nuova è unicamente diretta contro di noi, ai quali tale disegno mai fu enunciato prima della guerra balcanica ».

La conversazione continuò su questo tono con recriminazioni contro i serbi, i greci e i romeni, con l'elogio dei soldati bulgari e giudizi severi verso gli ufficiali. Rievocando oggi lo stato d'animo del popolo, Naudeau afferma che la diplomazia dell'Intesa non comprese che la vera ambizione della Bulgaria non era diretta verso Costantinopoli, ma verso Rodosto. I bulgari non sentirono raffreddare i loro sentimenti verso la Triplice Intesa che quando fu compreso che la Russia si sarebbe sempre opposta a che essi prendessero possesso del porto di Rodosto sul Mar di Marmara. La questione di Rodosto avrebbe potuto modificare il contegno della Bulgaria. Mai meno che procedevano i negoziati di Londra dopo il primo periodo della guerra balcanica, i bulgari si erano persuasi che la Russia non avrebbe imposto ai serbi l'esecuzione integrale del trattato del 1912 relativo alla Macedonia e pensarono di avvicinarsi maggiormente alla Germania. Il trattato di Bucarest precipitò l'evoluzione germanofila. Al tempo della guerra coi turchi gli ufficiali tedeschi fatti prigionieri dopo Kirkilisse e Lule-Burgas erano scannati dai bulgari come colpevoli, comandando i turchi, di complicità col cattivo nemici d'Oriente.

La mancanza dei viveri in Austria

„Proteste dei socialisti per la fosca situazione

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 6, notte.

La mancanza dei viveri in Austria è di gran lungo maggiore dello scorso anno. Un quadro fosco della situazione fece l'altro giorno il borgomastro di Vienna. Contemporaneamente l'Associazione socialista Vorwaertstenne un comizio, nel quale venne descritta la reale situazione a tinte fosche, probabilmente giacchè la censura ritenne opportuna di censurare buona parte della relazione data dall'Arbeiter Zeitung. « Una massaia disse, fra l'altro: Non vi è più latte e quel poco che raggiunge prezzi per cui è impossibile l'acquisto. I provvedimenti adottati dal Governo falliranno completamente. Il socialista Neuman notò che mentre in Austria venne fissata la « carta » del pane e della farina, in Ungheria non si è applicato questo sistema come neppure per la carne. L'Austria, che produce meno dell'Ungheria, dovette fornire più prodotti all'esercito che l'altro Stato, con danno immenso della popolazione. I prezzi in Austria sono infatti in continuo aumento. Il Governo deve provvedere. Il nuovo ministro della guerra dovrebbe farla finita colla politica protezionistica agraria e colla chiusura dell'importazione, che fu tra le cause della guerra. L'assemblea fu animatissima e le proteste contro le autorità furono vivaci. Spesso gli oratori dovettero interrompersi per parecchi minuti onde lasciare libero sfogo all'indignazione dell'uditorio. Cenni del genere si moltiplicano a Vienna ed a Berlino le condizioni non sono migliori.

« Nella capitale tedesca come in quella austriaca — scrive la Zeit — mancano burro, carne, grasso, salsiccia, ecc., ecc., così cara ai tedeschi. I padroni di casa hanno poi chiesto il permesso di chiudere il portone di casa alle ore 9 invece che alle 11 per risparmiare durante un'ora l'illuminazione delle scale. Il risparmio è giustificato dal fatto che difficilmente i proprietari possano incassare le pigioni e dall'utile che in questa economia ne verrebbe anche al Comune, giacchè la produzione del gas potrebbe essere limitata a ciò che sarebbe necessario.

In Germania le popolazioni sentono il caro viveri e la confessa anche la Frankfurter Zeitung, che dice che la popolazione dovrebbe pensare come in fin dei conti ha la fortuna di non sentire gli orrori della guerra in casa. Chi pensa a questo beneficio non deve certo avere più voglia di mormorare per i piccoli incomodi che la guerra naturalmente porta con sè.

I socialisti tedeschi mettono frattanto molt'acqua nel loro pacifismo e sull'interpellanza che sarà discussa al Reichstag.

La Vossische Zeitung cita un articolo del socialista Lensch. L'articolo dice che nella situazione odierna non si è da aspettarsi una mediazione o solo un tentativo di mediazione con speranza di successo. Un'offerta di pace da parte dei tedeschi sarebbe interpretata come una debolezza da parte dei nemici e sarebbe il mezzo più sicuro per eccitare il nemico ad iniziare un fuoco rapido che metterebbe in pericolo la vita di migliaia di nostri fratelli nelle trincee. Non può essere compito del Governo tedesco rinvigorire la posizione dei guerrafondai e degli sciovinisti dei paesi nemici, non a rendere migliori gli argomenti studiati dai pacifisti del mondo facendo meglio ritenere il carattere di questa guerra di difesa da parte della Germania. Basterà ricordare che Inghilterra, Russia e Francia hanno complessivamente 50 milioni di chilometri quadrati, mentre la Germania colle colonie non ne ha che cinque.

E lo scrittore socialista conclude quindi che bisogna non dimenticare che nella guerra la parola è tuttora affidata al cannone, che non ha ancora detto l'ultima parola; ma il ha speranza che fra non molto la dirà.

I giornali viennesi hanno da Trieste che di recente giunsero colà i rappresentanti dei circoli commerciali di Vienna, Berlino ed Amburgo per trarre un giudizio sulla situazione commerciale ed industriale di Trieste e sulle probabilità future. Questi rappresentanti ebbero colloqui coi fattori competenti di Trieste. Questa visita tendeva a dimostrare l'interesse speciale della Germania sulle condizioni commerciali ed industriali di quell'emporio.

Un commento francese alla discussione della Camera italiana

Il Congresso socialista della Senna

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

La discussione alla Camera italiana suscita commenti particolarmente elogiosi su certi giornali. L'*Echo de Paris* particolarmente nota: « Il Parlamento italiano ha dato un ammirevole esempio di discussione, dove niente fu detto di quello che bisognava tacere e niente dimenticato di quello che doveva essere detto. Gli oratori non hanno avuto bisogno di rinunziare perciò alla loro indipendenza. Nel dibattito, durato tre giorni, nessuno ha voluto nè che il tempo fosse perduto, nè che il credito del Governo fosse scosso. Ecco quello che è accaduto in Italia, che non ha i tedeschi a Noyon. Da noi, a 25 leghe dal nemico, che accade? Da poche settimane che si trova al potere, il Governo attuale è costretto a spiegarsi due o tre volte in media la settimana dinanzi a ciascuna delle tre Commissioni del Senato e delle tre Commissioni della Camera, che si arrogarono il diritto di interrogarlo. Ogni audizione ha la durata di ore, immobilizzando, durante questo tempo, il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra e della marina. Quando vuolsi che questi uomini trovino agio a riflettere con la tranquillità necessaria, di prevedere con forza alle decisioni? ».

L'*Action Française* anch'essa loda il linguaggio degli oratori di Montecitorio.

Ieri si tenne il Congresso della Federazione socialista della Senna. Intervenne anche il ministro Sembat. Bourderon, uno dei congressisti di Zimmerwald tenne di spiegare le ragioni che lo avevano indotto a partecipare a questa Conferenza pacifista, ma venne spesso interrotto. Egli si giustificò dicendo di essersi recato a Zimmerwald come rappresentante della minoranza del partito socialista. Non venne presa alcuna decisione.

B. R.

Von der Goltz in Mesopotamia

2500 vagoni di materiale da guerra giunti a Costantinopoli - La ferrovia giunge fino a 100 chilometri dal Canale di Suez.

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 5, sera.

Secondo una informazione da Costantinopoli per via indiretta al Journal da Genève, sono già arrivati a Costantinopoli attraverso la Bulgaria 2500 vagoni di materiale da guerra. I tedeschi vogliono far compiere ai turchi un grande sforzo in Mesopotamia, operazione che deve essere legata agli armamenti che si preparano in Persia. Il servizio dei viaggiatori è arrestato sulla ferrovia anatolica ove non si può circolare che una volta alla settimana. Tutte le risorse ferroviarie vengono consacrate al materiale da guerra ed ai trasporti militari. Il maresciallo Von der Goltz Pascià prenderà il comando delle truppe in Mesopotamia.

I turchi ed i tedeschi tennero uno sbarco inglese ad Adana. Se gli inglesi potessero occupare il monte Taurus, ove il tunnel progettato non è stato ancora perforato, la linea ferroviaria dell'Anatolia verrebbe interrotta ciò che ostacolerebbe le operazioni di Von der Goltz. Malgrado i tedeschi non parlino con eccessiva insistenza che della Egitto, non è possibile che i tedeschi dirigano le loro principali operazioni invernali per Bagdad sul golfo Persico.

La ferrovia in costruzione nel deserto di Sinai è terminata sino a Hafir, ad un centinaio di chilometri dal canale di Suez.

Le speranze in un "modus vivendi,, tra Alleati e Grecia

La ritirata dalla Mesopotamia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Oggi la Reuter ha da Atene che continuano i pour-parlers diplomatici. Tanto l'Intesa quanto il Governo di Atene tengono il loro terreno, ma nessun particolare della questioni incidentali, ora in dibattito, si può ottenere. Non vi è alcun indizio di prossima soluzione delle questioni in dibattito, ma i circoli governativi si mostrano ottimistici esprimendo la speranza che un *modus vivendi* possa raggiungersi circa le questioni di carattere militare. L'impressione generale è che la soluzione di questa dipenda dalle decisioni del Consiglio di guerra collettivo che si terrà a Parigi.

Pazienza! Questa è la parola d'ordine della stampa inglese nei suoi commenti alla ritirata che le truppe della spedizione in Mesopotamia sono state costrette a operare da Ctesiphon verso Kutelamara, per una distanza di circa ottanta miglia. La spedizione era stata finora brillantemente condotta. Il suo bisogno attuale che, secondo i giornali, dovrà prolungarsi indubbiamente ancora per qualche tempo, suscita qualche osservazione da parte di coloro che sempre insistettero per la concentrazione di tutte le forze nel teatro principale di Flandra.

Il *Daily Chronicle* spera in rinforzi inviati dal Governo indiano e il *Temps* si augura maggiori schiarimenti del Governo sulle vicende di questa campagna.

M. P.

I danni del bombardamento di Gorizia non sarebbero gravi

Zurigo, 6, notte.

I comunicati austriaci, che descrivono Gorizia distrutta dall'artiglieria italiana, sono smentiti dalla descrizione fattane dal dottor Pietro De Franceschi, primario nell'ospedale goriziano della Croce Rossa, alla Grazera Tageblatt.

Il dottor De Franceschi, che è un austriacante, si è recato a Graz per ragioni di ufficio ed ha detto che Gorizia non ha un aspetto spaventevole come potrebbe supporsi dalle relazioni date finora. Non si può parlare della distruzione della città; la massima parte infatti è stata risparmiata. Percorrendola si vedono qua e là danni grandi, ma anche guasti non rilevanti.

Il De Franceschi ha fornito dettagli, correggendo le notizie date finora. Lo stesso Duomo non è distrutto, ma molto danneggiato; le case Fontoni e Tonia hanno sofferto poco; le case Gorpurgo e Petarnolli hanno sofferto molto: il palazzo vescovile è stato danneggiato al centro, e la casa Cristofoletti ha avuto soltanto una lastra rotta. Il quartiere Biazzuile è il più danneggiato; la chiesa è parzialmente bruciata; l'Ospedale Fate-bene-fratelli e l'Ospedale femminile non hanno molto sofferto; il Seminario nel corso non ha sofferto affatto; il Seminario, ove un Ospedale della Croce Rossa, è stato colpito da una granata, ma non direttamente, altrimenti sarebbe stato distrutto. Le case Scekin e Pavia non hanno subito gravi danni.

Occorre notare che le relazioni anteriori dicevano che tutti questi edifici erano crollati o distrutti dal fuoco, e parimenti di molti altri fabbricati abbattuti, dipingendo Gorizia come un mucchio di macerie.

(Az. Stefani).

La Direzione del Partito Radicale e l'on. Chiaraviglio

Roma, 6, notte.

Si assicura che la Direzione del Partito radicale ha invitato l'on. Chiaraviglio, che fa parte del gruppo radicale, a spiegare il suo atteggiamento ed il suo voto alla Camera nella seduta di sabato

Il Patto di Londra e l'allocuzione papale sulle impressioni di Montecitorio

Il voto sulla politica interna e finanziaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Alla squallida giornata parlamentare odierna un'altra ne seguirà di poco dissimile. L'interpellanza finanziaria, che l'on. Carcano doveva tenere domani e che avrebbe richiamato a Roma molti deputati, sarà tenuta invece mercoledì. Domani, dopo le interrogazioni, la Camera discuterà l'elezione di Feltre (eletto Bollati), di Casorio (eletto Pezzullo), di Regalbuto (eletto Rindone). Si discuterà quindi il bilancio di grazia e giustizia. Su questo bilancio sono iscritti a parlare finora sette deputati, cioè gli onorevoli Milano, Degli Occhi, Innamorati, Lombardi, Sandrini, Vaccaro, Micheli. Si prevede però una discussione breve dinanzi a pochi deputati. L'interesse della seduta parlamentari incomincerà soltanto mercoledì coll'esposizione finanziaria, alla quale seguirà una importante discussione sulla richiesta della proroga dell'esercizio provvisorio. Questa discussione sarà l'ultima, salvo sorprese, dell'attuale periodo di lavori parlamentari. Essa coinvolge la questione dei pieni poteri già accordati per la durata della guerra. Alla discussione sulle comunicazioni che il ministro del tesoro farà mercoledì parteciperanno i maggiori finanzieri della Camera. Il dibattito si chiuderà probabilmente sabato sera con un voto politico, che riguarderà non soltanto la politica finanziaria ma altresì la politica interna del Gabinetto.

Oggi negli scarsamente affollati corridoi di Montecitorio si discuteva sui due argomenti del giorno, cioè la formula della adesione dell'Italia al patto di Londra e l'allocuzione di Benedetto XV. I deputati ministeriali in buoni rapporti con l'on. Sonnino spiegavano in portata del documento oggi pubblicato osservando trattarsi per le altre Potenze firmatarie coll'Italia del patto stesso di qualche cosa di più del rinnovamento del patto del 5 settembre 1914. Si tratterebbe, sempre secondo la versione ministeriale, di un nuovo impegno perfezionato in confronto di quello del settembre 1914. Il patto concluso a Londra nel 1915 racchiudeva l'impegno di non concludere la pace separata. Nel patto del 1916 vi è di più, vale a dire si determina la procedura mediante la quale possano essere iniziate le trattative di pace, viene cioè fissato che nessuna Potenza potrà porre condizioni di pace senza averne dato avviso a ciascuna delle altre partì contraenti ed essersi con esse accordata. Il valore del documento oggi pubblicato è dunque, secondo quanto si dichiarava nel campo ministeriale, duplice. Esso costituisce un legame anche più stretto fra le Potenze dell'Intesa di quello che non fosse il patto stretto nei primi mesi della guerra europea. Inoltre il fatto che il 30 novembre 1915 le Potenze dell'Intesa hanno concluso un nuovo patto di Londra riaffermò il loro concorde intendimento di condurre la guerra non soltanto con unità di criteri e di intendimenti ma colla stessa vigoria colla quale le Potenze dell'Intesa l'intrapresero nel periodo in cui il primo patto di Londra venne firmato. Qualche deputato non ministeriale notava che il patto di Londra — nuova edizione — venne firmato alla vigilia della riapertura del Parlamento italiano. Il deputato in parola esprimeva il dubbio che la firma fosse avvenuta a quella data per la necessità del Governo di mettere dinanzi a sè il fatto compiuto in previsione delle domande che sarebbero state rivolte al ministro degli esteri nella discussione sulla politica del Governo. Ma qualche deputato ministeriale replicava che non per necessità parlamentari era avvenuta la conclusione del nuovo patto di Londra, soltanto per casuale coincidenza la firma aveva preceduto di un giorno la riapertura del Parlamento.

Rispetto all'allocuzione papale i commenti di Montecitorio apparivano piuttosto severi. Quel documento veniva ravvisato politicamente debole e infelice; illogica veniva giudicata la formula della pace giusta e duratura e non favorevole a una sola delle parti belligeranti. Ingiusta era ritenuta la protesta per lo stato di insicurezza creato dalla guerra alla Santa Sede. Il Governo ha voluto immediatamente rettificare col comunicato ufficiale di questa sera redatto fra il ministro Orlando e il presidente del Consiglio. Ma nelle sfere vaticane si replicava che a torto il Governo aveva interpretato le parole del Papa come una protesta. Esse, sempre secondo il pensiero delle sfere vaticane, devono, per essere esattamente interpretate, venir riferite alle dichiarazioni contenute nell'intervista famosa del cardinale Gasparri. Il segretario di Stato disse allora che la Santa Sede aspetta la soluzione della questione non dall'intervento straniero ma nel senso di giustizia dell'Italia e dei suoi governanti. In Vaticano si deplora pertanto la smentita del Governo italiano alla quale i fogli cattolici risponderanno.

A Montecitorio si narrava oggi di una inchiesta ordinata dalla Direzione del partito socialista ufficiale affidata ad Arturo Vella intorno alla condotta parlamentare dell'on. Piccinato il quale come è noto è un soldato volontario in congedo temporaneo. L'on. Piccinato disertò l'aula per non votare come i colleghi socialisti contro la guerra. Pare venga minacciata a suo carico la espulsione dal partito. Si prevede uno strascico nell'affare Mazzoni-D'Annunzio. L'onorevole Mazzoni sarà domani di ritorno a Roma. Si preannunciano una sua conferma e nuovi particolari dei fatti affermati alla Camera, fatti che sarebbero stati narrati a Roma da un assessore del Comune di Genova.

S.

Una replica della Quadruplice alla Grecia

Grande elogio dell'esercito italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Il corrispondente ateniese del *Daily Mail* telegrafa in modo da indurre a credere che la Grecia stia giuocando per guadagnar tempo. Il corrispondente dà *Times* dice informato che la visita fatta sabato a Skuludis dai ministri inglese e francese, aveva lo scopo di annunciare l'imminente presentazione della replica della Quadruplice, che è formulata in termini concilianti. Egli aggiunge che le Potenze accettano i particolari relativi al ritiro delle truppe greche da Salonicco e considera probabile che si addivenga a un lascio secondo le consuete formalità diplomatiche.

Si conferma che in Monastir entrarono tre ufficiali rappresentanti rispettivamente la Germania, l'Austria e la Bulgaria e ne inalberarono le bandiere dei tre Stati.

Il *Daily Chronicle* in un articolo di commento generale, intitolato: « Decisione ed unità », dice dell'esercito italiano che esso « è uno dei più vasti, valorosi e meglio equipaggiati in Europa ».

M. P.

La "Marsigliese,, e l'"Internazionale,, cantate a Berlino dai dimostranti

"Pane e pace!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 6, notte.

Sulle dimostrazioni avvenute a Berlino nei giorni scorsi il *Volkrecht* pubblica questi particolari dalla capitale germanica.

Una grande dimostrazione ha avuto luogo il ventun novembre, ma ad essa ne seguì una anche maggiore il trenta novembre, alla vigilia dell'apertura del Reichstag. Il martedì sera, da tutte le parti di Berlino, migliaia di proletari affluirono al « Linden » ove, secondo il segno di molti ufficiali, avrebbe dovuto già sfilare l'esercito vittorioso, per accompagnare solennemente il suo capo: invece, Unter den Linden è stato primo teatro di una imponente dimostrazione operaia. Benchè la Direzione ufficiale del partito socialista non avesse dato alcuna spinta, diecimila persone si trovarono quella sera ivi raccolte. La polizia tentò di rendere inefficace la dimostrazione, ma fu inutile. L'intero quartiere fra la Reggia ed il Parlamento era gremito di popolo. Tutti gli sbocchi delle strade erano sbarrati. Quando la dimostrazione raggiunse il culmine, migliaia di persone intuonarono la *Marsigliese* e l'*Internazionale*, mentre pur si gridava: pane e pace.

Il pubblico borghese guardava stupito dalle finestre. La polizia sguainò le sciabole per sciogliere la dimostrazione. Tra i dimostranti vi erano mogli di soldati caduti, vestite in gramaglie, ed esse furono maltrattate dalla polizia provocando violente proteste e scene di indignazione. Allora la polizia fece una serie di arresti per far tacere queste importune manifestazioni femminili.

I giornali per ordine della censura non poterono stampare una sola parola della dimostrazione.

"Come si può parlare di pace prima che la potenza militare tedesca sia infranta?,,

Londra, 6, sera.

Bruce, deputato socialista, ufficiosegretario di Stato al Ministero degli interni, parlando a Merthyr, ha accennato ai tentativi tedeschi per la pace ed ha soggiunto: « La Germania desidera, naturalmente, la pace non potendo avere mai una migliore occasione per fare la pace se fossimo tanto folli da concederegliela. Ma quale è l'utilità di parlare di pace prima che la potenza militare tedesca sia infranta? ».

Vapore inglese affondato

Brest, 6, notte.

Il vapore inglese « Starofuzeland », ingannato dalla nebbia, ha urtato contro gli scogli di Balosquel presso Molene. La nave è perduta. L'equipaggio, che comprendeva 46 uomini, è arrivato a Brest.

Prossimi discorsi di Salandra e Marlini a Firenze?

Firenze, 6, mattina.

E' ormai accertato che gli onorevoli Salandra e Martini verranno a Firenze verso Natale, a Camera chiusa. All'uno e all'altro si troverà modo di offrire occasione di parlare, quantunque non si ritenga, per ora, che discorsi debbano avere carattere politico.

Grave incidente automobilistico a Biella

Un morto ed un ferito

Biella, 6, sera.

Un'automobile guidata dal signor Fogliano Serafino, della Ditta Gigolio Romano e Fogliano, di Sordevolo, ha fatto stanotte due vittime. Sull'avettura si trovavano certi Milano Flavio, Orio Fiorenzo, Pivano Valerio, Petiva Livio e Fogliano Antonio. La macchina procedeva a velocità moderata uscita Sordevolo; giunta al piazzale del Vernato per uno svolto stretto l'automobile subì un sussulto che lanciò fuori dalla macchina il Fogliano Antonio. Nel sentirsi lanciare via questi si aggrappò al Petiva, che venne trascinato violentemente a terra. Ma mentre il Petiva riportava soltanto delle lesioni alla testa ed al braccio destro, il Fogliano, che batté il capo con forte violenza sul selciato, rimase morto sul colpo. Caricati sulla stessa macchina il cadavere del Fogliano ed il ferito Petiva, furono portati all'ospedale. Gli altri compagni rimasero illesi.

ULTIME DI CRONACA

Teatro Alfieri

Nicetta, la vivace e buona commedia, che fu già uno dei primi successi di Sabatino Lopez, e una delle più felici e graziose interpretazioni di Teresina Mariani, fu ripresa ieri sera dalla Compagnia di Virgilio Talli. L'uditorio l'ascoltò con simpatia, l'applaudì anche ad ogni atto, perchè se la commedia dopo parecchi lustri di vita appare nelle formule di quel teatro veristico che la moda d'oggi ha un po' detronizzato, alquanto scorsa; è semplice di sostanza, ha nondimeno nella sua semplicità stessa, parecchie doti che non hanno perduto nè freschezza, nè il loro buon effetto scenico.

Maria Melato ne fu ieri sera la protagonista efficace. Essa recitò con arte e con misurati eccellenti, passò dal tono leggero e comico al drammatico con felice espressione e con non meno saggio equilibrio. La commedia del Lopez fece con lui applaudire il Garosuto ed il Lupi, e diede occasione alla Frigerio di intonare assai bene la sua parte.

Stasera *Francillon*; domani la nuova commedia di Dante Signorini: *In Catore*.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 dicembre - Cambio giornaliero per gli stabilimenti soggetti alle Nre 500 in base ora corrente — Lire 648,525 — Cambio settimanale Lire 1400,425.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 7 dicembre: — Francoli 111,10 1/2 — Svizzera 99,80 1/2 — Marchi — — — Corone — — — Dollari 5,35 1/2 — Peseta oarta 2,72 1/2 — Lira oro 110,50 — Franchi svizzeri — — —

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	A	D			A	D
3 0/0 perpetua	64 80	64 50	Banca Rio Plata		—	—
Id. 3 1/2 ammort.	—	—	Metropolitain		—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	80	80	Arbed Nord		—	—
Tunisine	—	—	Thomson		—	—
R. Argentina 1886	—	—	Andaluse		360	361
» » 1909	70	70	Obblig. Lombarde		190	185
Rente 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali		—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Nord Espagne		384	386
R. Egiziane 4 0/0	—	—	Saragozze		320	320
R. Spagnuola ext.	99	98	Parzi di Firenze		—	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto		1400	1400
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	Senavelos		—	—
Portoghese nuove	58	56	Bruxelle 5 0/0		—	—
R. Russa 5 0/0	—	—	Brantle vecchiene		90	—
» » 4,50 0/0	—	—	Facces Ottomane		—	—
» » 5 0/0	—	—	Chartered		15	15
Rend. Serbe 4 0/0	—	—	De Beers		397	400
Credito Turco	—	—	Furreyle		—	—
Banca di Francia	—	5400	Quelrid		47	49
Banca di Parigi	—	—	Goldfields		35	36
Credito Fondiario	—	—	Rantfontein		18	—
Credit lyonnais	910	920	Rand-Mines		115	116
Banca Ottomana	—	—	Tamble su Italia		90	90
Banca Comm. Nal.	—	520	Chèques su Londra		25	25

Ponzo Giovanni, gerente.